

PRATO: IL RUOLO ECONOMICO DELLA COMUNITÀ CINESE



Provincia
di Prato



PRATO: IL RUOLO ECONOMICO DELLA COMUNITÀ CINESE



Autori:

Stefano Casini Benvenuti - IRPET (Introduzione, Capitolo 1 e Conclusioni)

Fabrizio Cipollini - Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di statistica (§§ 3.4 e 3.5; Appendici 2, 3 e 4)

Gabi Dei Ottati - Dipartimento di Scienze per l'Economia e l'Impresa, Università degli Studi di Firenze (Capitolo 2)

Camilla Ferretti - Dipartimento di Economia e Scienze Sociali, Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza (§§ 3.4 e 3.5; Appendici 2, 3 e 4)

Piero Ganugi - Università degli Studi di Parma, Dipartimento di Ingegneria industriale (§§ 3.4, 3.5, 3.6 e 3.7; Appendici 2, 3 e 4)

Leonardo Ghezzi - IRPET (Capitolo 1)

Saverio Langianni - ASEL S.r.l. (§§ 3.3 e 3.8)

Stefano Rosignoli - IRPET (§§ 3.1, 3.2, 3.3, 3.6 e 3.7; Appendici 1 e 5)

Coordinamento:

Stefano Casini Benvenuti - Direttore IRPET

Sonia Soldani - Direttore Area sviluppo economico e valorizzazione dei servizi della Provincia di Prato

Cristina Corezzi - Funzionario Settore Sviluppo economico della Provincia di Prato

Allestimento editoriale:

Elena Zangheri - IRPET

Si ringraziano in particolare per i dati e la collaborazione fornita:

Camera di Commercio di Prato

Corpo della Polizia Municipale di Prato

Publiacqua S.p.a.

Immagine di copertina:

Fotografia di *Cristina Corezzi* (Provincia di Prato) ed elaborazione grafica di *Grazia Cadeddu* (IRPET)

Rapporto realizzato con il contributo economico della Provincia di Prato - Osservatorio sul sistema economico distrettuale e della Regione Toscana - Osservatorio Sociale regionale e provinciale.

ISBN 978-88-6517-055-7

© IRPET, Firenze - 2013

Indice

PRESENTAZIONE di <i>Lamberto Nazzareno Gestri</i>	5
INTRODUZIONE	7
1. LE DIFFICOLTÀ DI UN'ECONOMIA <i>EXPORT-LED</i>	11
1.1 Prato all'inizio del millennio	11
1.2 Le difficoltà degli anni duemila: prima della crisi	12
1.3 Le difficoltà degli anni duemila: gli anni della crisi	14
1.4 Il ruolo delle esportazioni	16
2. IL RUOLO DELL'IMMIGRAZIONE CINESE A PRATO: UNA RASSEGNA DELLA LETTERATURA	21
2.1 Introduzione	21
2.2 La moltiplicazione dei laboratori cinesi di cucitura a Prato negli anni novanta e le prime indagini	22
2.3 Lo sviluppo del sistema cinese del pronto moda all'inizio del nuovo secolo e le sue interpretazioni	24
2.4 Per concludere	37
3. IL RUOLO DELLE IMPRESE CINESI: UN TENTATIVO DI STIMA	39
3.1 La popolazione cinese	39
3.2 Le famiglie cinesi e i consumi	40
3.3 L'occupazione cinese	41
3.4 Le imprese: stock e dinamica	45
3.5 La sopravvivenza delle imprese	47
3.6 Gli addetti regolari ed irregolari nelle imprese cinesi di Prato	50
3.7 Produzione e valore aggiunto nelle imprese cinesi di Prato	53
3.8 Le rimesse della provincia di Prato verso la Cina	54
CONCLUSIONI	57
APPENDICE 1: Scomposizione degli occupati residenti per nazionalità	61
APPENDICE 2: Le matrici di transizione delle imprese per dimensione	63
APPENDICE 3: L'analisi della sopravvivenza delle imprese cinesi a Prato. Le società di persone e le ditte individuali	67
APPENDICE 4: La stima della quota di irregolari nelle imprese cinesi	75
APPENDICE 5: Un metodo alternativo: stima degli irregolari attraverso il consumo di acqua delle aziende	83
BIBLIOGRAFIA	87

Presentazione

Nel 2012 la Provincia di Prato è stata indicata come la provincia italiana con la più alta percentuale di popolazione immigrata sulla popolazione residente (pari al 15,4%). È anche fra le province italiane con il più alto numero di imprese con un titolare straniero. L'amministrazione che presiede con questa ricerca ha voluto guardarsi dentro, gettare una luce oggettiva, fatta di numeri, sulle attività economiche della più grande comunità straniera presente sul territorio.

Questo rapporto rappresenta quindi il documento di sintesi di una prima indagine sull'impatto dell'economia cinese sul distretto pratese, analisi che la Provincia ha fortemente voluto e promosso tramite il proprio Osservatorio sul sistema economico distrettuale.

L'obiettivo che ci siamo posti era quello di analizzare il fenomeno dell'imprenditoria cinese nel suo complesso, mettendolo a confronto con le performance delle imprese a conduzione italiana e cercando di valutare, con l'individuazione di alcuni indicatori, l'entità del sommerso che normalmente sfugge alle statistiche.

Negli ultimi anni, infatti, sull'argomento si sono avvicendate voci e opinioni diverse ma nessuna di queste era fondata su un approfondimento scientifico.

Troppo spesso si è parlato, e si parla, delle caratteristiche e delle attività della comunità cinese di Prato attraverso luoghi comuni. È un errore che non aiuta a capire, e quindi a gestire, la realtà. Anche su questo fronte, quindi, serve un cambiamento. Dietro questa iniziativa c'è un impegno a voltare pagina, per comprendere e quindi agire.

Obiettivamente, riuscire a stimare un fenomeno con queste caratteristiche, non è compito facile. Per questo motivo abbiamo ritenuto necessario coinvolgere un soggetto di comprovata esperienza nelle analisi economiche come l'Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana, che ha collaborato con i ricercatori dell'Agenzia di Servizi per le Economie locali di Prato.

L'importanza di conoscere più a fondo le dinamiche ed i rapporti esterni ed interni della comunità imprenditoriale cinese di Prato è fondamentale anche per poter tracciare azioni di policy efficaci, ancora più necessarie, purtroppo, dopo la recente tragedia del rogo nel capannone di un'impresa cinese, nel quale sono morti sette lavoratori cinesi, sette persone.

Il nostro supporto al miglioramento della conoscenza di queste dinamiche non si ferma dunque a questa prima indagine, come comprovato anche dalla recente sottoscrizione del "Patto per Prato Sicura 2013" tra Regione Toscana, Prefettura, Provincia e Comune di Prato alla presenza del Ministro dell'Interno, con il quale la Provincia di Prato si è impegnata a mettere a disposizione, quali strumenti

di conoscenza condivisa dei fenomeni sociali ed economici legati alle dinamiche della sicurezza e dell'immigrazione, le ricerche attivate nell'ambito del proprio Sistema degli osservatori socio economici.

È nostra intenzione quindi proseguire il percorso avviato, soprattutto per quanto riguarda l'analisi delle relazioni che intercorrono tra la comunità imprenditoriale pratese e quella cinese, relazioni che dovranno essere analizzate da diversi punti di vista, anche nell'ottica di aumentare e migliorare gli scambi, tutelando al meglio il nostro territorio, in modo che tutti, italiani, cinesi, altri stranieri immigrati possano progredire insieme sul piano sociale, economico, culturale.

Lamberto Nazzareno Gestri
Presidente della Provincia di Prato

Introduzione

L'economia di Prato è, senza dubbio, tra le più studiate del nostro paese, rappresentando, per molti versi, l'emblema stesso del modello distrettuale. Un'economia cioè che cresceva a dispetto delle teorie prevalenti, le quali vedevano nella crescita dimensionale e nella scalata alle tecnologie la via unica del successo economico; secondo questa impostazione la piccola impresa specializzata nelle produzioni tradizionali non poteva che rappresentare una fase temporanea nel processo di sviluppo di qualsiasi sistema economico.

Per lungo tempo, però, i fatti hanno smentito le teorie e Prato ha rappresentato uno degli esempi più esaltanti di sviluppo dal basso, di un sistema, cioè, che ha continuato a proliferare e crescere mantenendo dimensioni aziendali minuscole, producendo per anni (potremmo addirittura dire per secoli) beni classificati, oggi, a basso contenuto tecnologico e, come tali, ritenuti inadeguati per un'economia avanzata quale è quella pratese.

In questi ultimi anni, di fronte alle evidenti difficoltà del distretto pratese ed anche di altre economie distrettuali, non sono pochi quelli che tornano a sostenere l'inadeguatezza del modello distrettuale in una fase in cui l'esigenza di destinare risorse crescenti, da un lato, alla ricerca e sviluppo e, dall'altro, alla internazionalizzazione sembrerebbero richiedere dimensioni d'impresa sempre più rilevanti. Una posizione questa, in realtà, tutt'altro che nuova, dal momento che, come dicevamo, la si ritrova, più o meno negli stessi termini, anche in molte delle analisi che venivano proposte addirittura negli anni settanta.

Naturalmente la circostanza che, per lungo tempo, questa presunta debolezza del modello di piccola impresa sia stata smentita dai fatti non significa che lo sarà anche nel prossimo futuro: infatti, ciò che non si è verificato per anni potrebbe accadere oggi, in questa particolare fase dello sviluppo, con nuovi protagonisti a livello mondiale in grado di fare concorrenza a molti dei prodotti distrettuali e non solo a quelli.

Dunque il modello distrettuale potrebbe essere, davvero, giunto al capolinea? Oppure è il distretto pratese, magari a causa della sua particolare specializzazione produttiva, che avrebbe esaurito la spinta propulsiva? Oppure nulla di tutto ciò è vero, ma si tratta semplicemente di un processo di trasformazione che richiede ancora tempo per essere apprezzato?

La risposta è tutt'altro che agevole e ci spinge a non essere troppo frettolosi nei giudizi e soprattutto nella valutazione delle prospettive. Del resto occorre non dimenticare che il distretto pratese si è caratterizzato, sempre più negli ultimi decenni, per la crescente presenza di imprese cinesi, una presenza che ha gradualmente modificato le caratteristiche stesse del tessuto sociale ed economico

dell'area, dando vita ad interpretazioni che vanno ad estremi opposti, sottolineando, in alcuni casi, lo snaturamento dell'area per il crescente peso della comunità cinese e sostenendo, invece, in altri, la sua funzione di tenuta dell'economia dell'area che, senza il contributo delle imprese cinesi, sarebbe stata soggetta ad un declino assai più preoccupante.

Restano aperti su questo fronte molti dilemmi: da quello del reale ruolo della comunità cinese a quello delle sue relazioni con quella pratese. Perché, per quanto l'ipotesi della "chiusura" sia quella prevalente, è del tutto evidente che relazioni più o meno dirette tra le due comunità esistono e, forse, sono anche in grado di dare risposta alla domanda che spontaneamente sorge osservando quanto è accaduto negli ultimi anni: come è possibile che una crisi così profonda del cuore dell'attività produttiva dell'area pratese (l'industria tessile) sia stata sopportata, almeno sino ad oggi, senza evidenti tensioni sociali?

Naturalmente le spiegazioni di questa relativa tenuta possono essere molteplici, a partire dal fatto che alcune tensioni sociali stanno comunque emergendo; il fatto che non siano ancora evidenti si potrebbe anche spiegare con la presenza di risorse accumulate nel passato che consentirebbero ancora per un po' di sostenere gli effetti di una crisi acuta come è quella attuale.

Ma una spiegazione alternativa – che dà anche il senso di questo studio – è senza dubbio quella legata proprio alla presenza di una vasta comunità cinese che, sotto forme diverse, trasmetterebbe comunque effetti sul resto del sistema pratese, colti solo in parte dai dati ufficiali. In altre parole la caduta del PIL registrata dai dati ufficiali trascurerebbe una parte importante di economia sommersa che fa capo soprattutto alle imprese cinesi e che è andata costantemente crescendo nel corso degli anni, accentuandosi soprattutto nel corso del nuovo millennio.

In questo studio, dopo aver analizzato (capitolo 1) le recenti tendenze dell'economia pratese mettendo a confronto le dinamiche delle esportazioni con quelle del valore aggiunto, si cerca di individuare quali altri fattori possano avere impedito, a fronte della drastica caduta delle prime, un calo tutto sommato contenuto del secondo, lasciando aperta l'ipotesi che una parte di questa spiegazione stia proprio nella crescente presenza cinese.

Nel secondo capitolo si procede, invece, alla descrizione dell'evoluzione della presenza cinese nel distretto pratese nel corso degli anni, analizzando come da una prima fase caratterizzata dallo sviluppo di laboratori di cucitura funzionali a rapporti di subfornitura con imprese pratesi, si sia passati alla nascita e successivo sviluppo del cosiddetto "pronto moda" che ha determinato l'eccezionale crescita dell'abbigliamento sia sul fronte della produzione che delle esportazioni del distretto. Sempre in questo capitolo si mettono, inoltre, a confronto le diverse interpretazioni del fenomeno e, soprattutto, le diverse visioni su come esso potrebbe evolvere nel prossimo futuro.

Si procede infine (capitolo 3) ad una prima stima della presenza cinese dal punto di vista del suo contributo produttivo, tentando di quantificare, sulla base di indicatori diversi, il numero di lavoratori presso le imprese cinesi (quindi anche quello degli irregolari) e, a partire da questi, si procede alla stima della produzione e del valore aggiunto generati. Le stime in questione misureranno

il contributo economico delle imprese cinesi presenti nel territorio ma non l'intensità delle relazioni di scambio tra le due comunità che sarebbero, secondo le opinioni più diffuse, modeste ma non inesistenti: il fatto che il calo del valore aggiunto pratese sia stato inferiore a quanto ci saremmo aspettati a partire dal crollo delle esportazioni tessili, può essere in parte spiegato anche dalla presenza di tali relazioni.

Le metodologie utilizzate nelle diverse fasi del lavoro, infine, sono descritte analiticamente nelle cinque appendici finali.

1.

Le difficoltà di un'economia *export-led*

1.1 Prato all'inizio del millennio

L'economia pratese è, come noto, un'economia a forte specializzazione manifatturiera e con uno spiccato orientamento verso i mercati internazionali; ciò le ha consentito di realizzare, nel corso degli anni, livelli produttivi particolarmente alti, tanto da risultare, almeno sino all'inizio del millennio, tra le province italiane a più alto livello di valore aggiunto procapite.

In quegli anni il peso delle esportazioni superava largamente quello medio regionale: Prato era, infatti, la seconda provincia italiana per livello di export per abitante¹. Al contrario, il livello dei consumi – sia di quelli privati che di quelli pubblici e tra i primi quelli dei residenti assieme a quelli dei turisti – era inferiore alla media della regione, come diretta espressione di un'economia con una più bassa attrattività turistica e con una minore presenza di attività pubbliche, maggiormente concentrate nel capoluogo regionale.

Tabella 1.1 IL VALORE AGGIUNTO E LE UNITÀ DI LAVORO NELLA PROVINCIA DI PRATO. Confronto con la Toscana. 2001

	Prato	Toscana	Rapporto %
Valore aggiunto procapite (migliaia di euro)	24,1	21,6	111,6
Valore aggiunto per unità di lavoro (migliaia di euro)	47,6	46,9	101,5
Unità di lavoro per 100 abitanti	50,6	46,0	110,0

Fonte: stime IRPET su dati ISTAT

L'elevata capacità produttiva dell'area si manifestava in modo particolare nella quantità di lavoro utilizzato, ben superiore alla media regionale e tra le più alte d'Italia, indicando come si trattasse di un'economia ad alta intensità di lavoro, ma anche con una più bassa produttività per addetto. Quest'ultimo aspetto lo si deve soprattutto alla specializzazione produttiva prevalente che vede la maggiore presenza di attività manifatturiere tradizionali le quali sono, appunto, caratterizzate dalla presenza di processi produttivi "*labour intensive*" e a basso valore aggiunto per addetto, aspetto ulteriormente rafforzato dalla maggiore presenza di imprese di piccole e piccolissime dimensioni.

Il peso dell'industria manifatturiera è da sempre largamente superiore a quello medio regionale; del resto l'economia pratese agli inizi del millennio risultava ancora tra le più industriali del paese: in effetti, con un peso del valore aggiunto prodotto dall'industria in senso stretto del 38,9%, nel 2001 Prato era la terza provincia industriale del paese assieme a Modena, superata solo da Lecco e Vicenza.

¹ La prima delle quattro era però Vicenza il cui valore di export è largamente determinato dalla gioielleria ovvero da un prodotto in cui il valore della materia prima ne determina fortemente il valore.

Un'industria, come noto, quasi integralmente dominata dal settore tessile che raccoglieva da solo oltre il 70% dell'occupazione industriale e copriva quasi il 90% delle esportazioni.

Le caratteristiche di fondo dell'area si erano quindi mantenute sostanzialmente intatte anche nel corso degli anni novanta, quando in altre parti del paese cominciavano a manifestarsi segni evidenti di perdita di competitività: la crescita delle esportazioni restava ancora alla base del successo dell'economia pratese che, in quegli anni, era riuscita a sfruttare il favorevole tasso di cambio e la dinamica particolarmente vivace della domanda proveniente da alcuni dei suoi più tradizionali mercati di sbocco.

Tabella 1.2 LA STRUTTURA DEL VALORE AGGIUNTO E DIMENSIONI D'IMPRESA NELLA PROVINCIA DI PRATO, 2001

	Prato	Toscana
Il valore aggiunto		
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,3	2,1
Industria in senso stretto	38,9	24,6
Costruzioni	4,5	5,0
Totale industria	43,4	29,6
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	19,6	24,6
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari e imprenditoriali	25,6	25,3
Altre attività di servizi	11,0	18,4
Totale servizi	56,2	68,3
Valore aggiunto totale	100,0	100,0
Le dimensioni aziendali		
Fino 3 addetti	34,7	36,1
4-9 addetti	22,1	19,9
10-19 addetti	16,3	13,0
20-49 addetti	12,4	10,5
50-99 addetti	7,3	5,0
100-249 addetti	4,4	4,9
250-499 addetti	1,9	2,8
500 addetti e oltre	1,0	7,8
TOTALE	100,0	100,0

Fonte: stime IRPET su dati ISTAT

1.2 Le difficoltà degli anni duemila: prima della crisi

A partire dagli anni duemila l'economia della provincia inizia, invece, ad avvertire evidenti problemi, tanto che la sua posizione in termini di valore aggiunto procapite passa dal 14.mo posto del 2001 al 41.mo posto del 2008; anche all'interno della regione, sempre per valore aggiunto procapite Prato, oltre che da Firenze è superata anche da Pisa, Lucca e Siena. Siamo, quindi, di fronte ad un arretramento significativo documentato da un incremento medio annuo del valore aggiunto procapite tra il 2001 ed il 2008 dello 0,8% in termini nominali: peggio di Prato in quegli anni solo Parma.

Tradotta in termini reali una crescita di questo tipo, ha significato un calo dell'1,5% e quindi, sebbene valore aggiunto prodotto e reddito disponibile non

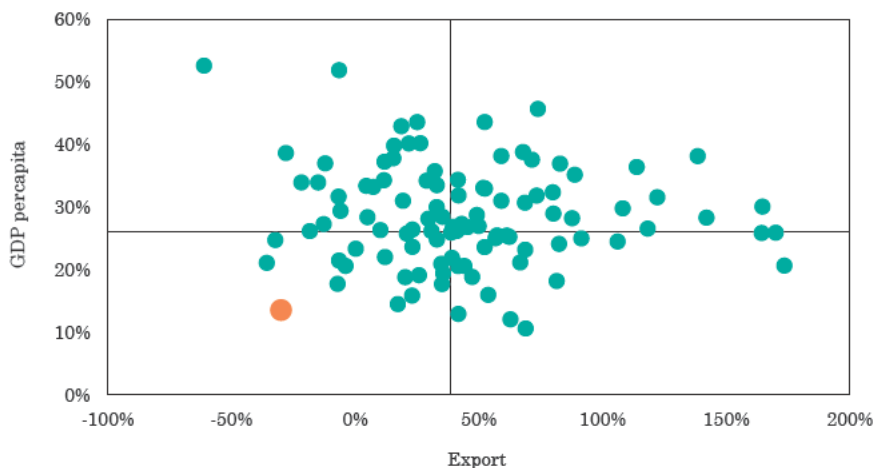
coincidano, è del tutto verosimile ipotizzare che vi sia stata nell'area anche una significativa perdita di potere d'acquisto delle famiglie.

Del resto questo non è certamente sorprendente se si osserva la dinamica delle esportazioni all'estero: nel primo decennio del duemila, la flessione delle esportazioni è stata così acuta da far pensare ad un vero e proprio tracollo dell'intera economia dell'area. Nel confronto con il resto del paese, infatti, Prato si trova agli ultimi posti della graduatoria nazionale per dinamica sia dell'export che del PIL procapite (Graf. 1.3).

L'economia pratese accentua quindi un percorso che caratterizza l'intera economia italiana che negli anni duemila, in effetti, mostra evidenti difficoltà sui mercati. A questa stessa dinamica è associato anche il resto dell'economia toscana; tuttavia, quest'ultima, pur non mostrando dinamiche particolarmente vivaci (almeno sino all'inizio della crisi), è riuscita comunque a mantenere il livello delle esportazioni.

L'economia pratese ha visto invece un calo consistente delle proprie vendite all'estero per tutto il periodo, lasciando pensare che le buone *performances* degli anni novanta fossero in parte spiegabili anche con i vantaggi offerti da un tasso di cambio col dollaro estremamente favorevole, vantaggio che è invece venuto meno negli anni duemila, quando l'euro si è addirittura rivalutato rispetto alla moneta statunitense. Ad aggravare questo scenario si deve aggiungere lo scadere dell'accordo multifibre che ha aperto larghi spazi alla concorrenza dei paesi emergenti².

Grafico 1.3 DINAMICA COMPARATA DI PIL ED ESPORTAZIONI A PREZZI CORRENTI. Tassi di variazione complessivi tra il 2001 ed il 2008



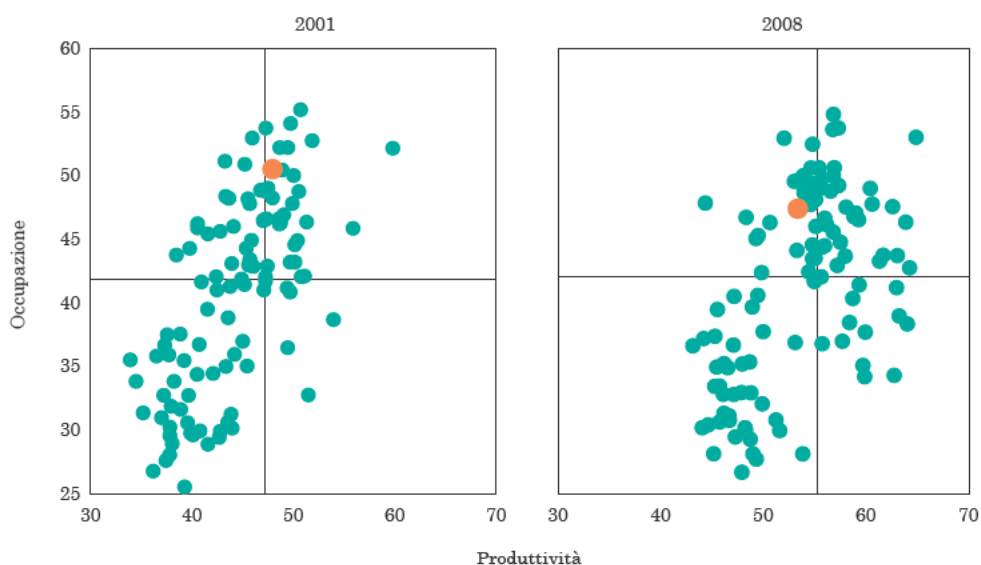
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

² L'Accordo Multifibre imponeva restrizioni alle quantità di prodotti tessili che i paesi in via di sviluppo potevano esportare verso i paesi sviluppati. Fu introdotto nel 1974 come una misura volta a consentire ai paesi sviluppati di prepararsi alla gestione delle importazioni provenienti dai paesi in via di sviluppo, che nel tessile, settore ad alta intensità di fattore lavoro, godono di un vantaggio comparato, determinato dal loro basso costo del lavoro. L'ottavo round negoziale del GATT, l'Uruguay Round, ha previsto l'eliminazione dell'accordo nel giro di dieci anni, eliminando tutte le restrizioni quantitative al commercio di tessile ed abbigliamento. L'eliminazione completa dei contingentamenti ha avuto luogo solo il 1° gennaio 2005.

Presa tra questi due fuochi, tra l'inizio del millennio ed il 2008 la posizione dell'economia pratese è quindi cambiata in modo evidente: se infatti nel 2001 Prato era caratterizzata da una elevata capacità di creare lavoro e con una produttività del lavoro che, sebbene non molto alta era però sostanzialmente in linea con quella nazionale, nel 2008 l'arretramento è avvenuto su entrambi i fronti; e se sul fronte occupazionale (ovvero delle unità di lavoro per 100 abitanti) resta ancor ben al di sopra della media nazionale, su quello della produttività (più precisamente, valore aggiunto per unità di lavoro) si posiziona su valori decisamente più bassi.

Quindi i principali indicatori sembrerebbero confermare le gravi difficoltà incontrate dall'economia pratese nel corso del nuovo millennio. Un giudizio, questo, che potrebbe essere parzialmente attenuato dal fatto che una delle cause di una caduta così rilevante del valore aggiunto per abitante è attribuibile al sensibile aumento del denominatore: la popolazione sarebbe, infatti, aumentata dell'1,2% l'anno contro un aumento di appena lo 0,5% in Toscana. Questo si spiega anche col crescente ruolo residenziale assunto da Prato, che attrae popolazione che non sempre lavora (e, quindi, produce valore aggiunto) nell'area: il rapporto valore aggiunto su popolazione non è pertanto completamente esplicativo della capacità produttiva dell'economia provinciale. Tuttavia anche tenendo conto di questo fatto resta evidente la gravità della situazione pratese.

Grafico 1.4 OCCUPAZIONE E PRODUTTIVITÀ NELLE PROVINCE ITALIANE



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

1.3 Le difficoltà degli anni duemila: gli anni della crisi

Con il 2008 si fanno pesantemente sentire i segni della crisi che ha colpito l'intera economia mondiale; la crisi assume la forma della *double dip* con una prima fase recessiva nel biennio 2008-2009 determinata dal crollo delle esportazioni, seguita da una seconda fase che coinvolge il 2012 ed il 2013 in cui la recessione è

determinata soprattutto dalla caduta della domanda interna. Il biennio centrale mostra una leggera ripresa favorita dal recupero delle vendite sui mercati internazionali. In questi sei anni che vanno dal 2008 al 2013 l'economia toscana ha perso quasi il 7% di PIL, una perdita grave anche se inferiore a quella realizzata nel resto del paese.

Tabella 1.5 CONTO RISORSE E IMPIEGHI E VALORE AGGIUNTO SETTORIALE. Tassi di variazione tra il 2008 e il 2013 - valori a prezzi costanti

	Prato	Toscana
PIL	-8,6%	-6,9%
Importazioni dall'Italia	-9,3%	-11,0%
Importazioni estere	-8,5%	-12,6%
Spesa per consumi delle famiglie	-5,9%	-5,5%
Spese della PA	-3,6%	-3,3%
Investimenti fissi lordi	-22,0%	-21,6%
Esportazioni dall'Italia	-5,0%	-9,3%
Esportazioni estere	-12,3%	-5,7%
<i>Il valore aggiunto</i>		
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-12,5%	-13,1%
Industria in senso stretto	-20,8%	-21,9%
Costruzioni	-27,8%	-25,8%
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	-4,4%	4,1%
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari e imprenditoriali	0,1%	1,6%
Altre attività di servizi	-0,7%	0,0%
TOTALE	-9,0%	-5,0%

Fonte: stime IRPET

Nello stesso periodo l'economia pratese ha avuto cadute superiori, determinate soprattutto dalle peggiori *performances* sui mercati internazionali: le esportazioni sono calate del 12,3% portando con sé anche la caduta degli investimenti e quindi del PIL (che è diminuito dell'8,6%).

Questo peggiore andamento è largamente determinato dalla maggiore presenza industriale, dal momento che la crisi, pur estesa a tutti i settori, ha colpito in modo particolarmente grave soprattutto il comparto industriale il cui valore aggiunto è calato di oltre il 20% nell'arco dei sei anni di crisi.

Stando ai dati ufficiali, tuttavia, le ricadute occupazionali di questa crisi sono state per Prato meno gravi di quelle del resto della regione anche se con un andamento particolare che vede addirittura un significativo aumento degli occupati proprio nel 2009. Non solo, ma a fronte di un generalizzato aumento dei disoccupati, a Prato il numero addirittura diminuisce rispetto al 2008 e il tasso di disoccupazione (al 7%) resta ancora tra i più bassi del paese.

Una dinamica quindi non molto in sintonia con quella delle esportazioni e del valore aggiunto e che risente probabilmente anche di fenomeni di regolarizzazione che potrebbero aver riguardato in misura particolarmente acuta un'area a forte presenza di stranieri qual è quella pratese.

In sintesi ciò che emerge dalle dinamiche degli anni duemila è effettivamente un rapido arretramento dell'economia dell'area pratese determinato soprattutto dalle difficoltà sui mercati internazionali che coinvolgono l'economia pratese più di quella del resto della regione.

Grafico 1.6 LE ESPORTAZIONI ALL'ESTERO. Numero indice: 1995 = 100



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

Queste difficoltà sono iniziate negli anni duemila dopo il significativo incremento che vi era stato nella seconda metà degli anni novanta e sono tali da giustificare i toni di preoccupazione oggi presenti circa le sorti dell'economia dell'area.

Ciò nonostante, vista la forte dipendenza dall'export dell'intera economia pratese, sarebbe stato più immediato attendersi cadute del PIL e dell'occupazione addirittura superiori a quelle che effettivamente vi sono state, tanto da far sorgere spontanea la domanda se vi siano altri fattori che hanno attenuato l'effetto negativo della drastica caduta dell'export.

Si tratta naturalmente solo di una prima impressione tutt'altro che rigorosa anche perché – vale la pena ricordarlo ancora una volta – Prato resta comunque tra le pochissime province italiane ad aver realizzato una caduta del PIL già negli anni che hanno preceduto l'attuale fase recessiva.

1.4 Il ruolo delle esportazioni³

In pratica tra il 2001 ed il 2008 le esportazioni pratesi in termini nominali si sono contratte del 35% (e ancora oggi dopo il recupero degli ultimi anni la contrazione è del 36%); si tratta di una contrazione di fatto tutta legata al settore tessile e abbigliamento con un calo complessivo che a prezzi costanti si avvicina oggi al 45% e che vede una forte ricomposizione al suo interno con cali particolarmente acuti nei filati, nei tessuti, nella maglieria e negli altri prodotti tessili ed invece un recupero sostanzioso nell'abbigliamento. Una distinzione, questa, tra tessile ed abbigliamento, importante in quanto identifica anche il diverso ruolo delle due comunità, essendo il primo in capo soprattutto ai pratesi ed il secondo ai cinesi.

Questo andamento riflette sia le dinamiche del periodo pre-crisi che quelle successive, confermando quindi l'ipotesi di difficoltà strutturali del tessile in senso

³ Questo paragrafo è tratto dal contributo fornito dall'IRPET alla Settima Giornata dell'Economia tenuta a Prato nel 2009 (Casini Benvenuti, 2009).

stretto e mettendo in evidenza l'affermarsi di un settore – quello dell'abbigliamento – in cui si è fortemente inserita la comunità cinese ed in cui si assiste anche ad un processo di riduzione dei prezzi visto che le dinamiche in termini reali sono addirittura migliori di quelle in termini nominali (Tab. 1.7).

Tabella 1.7 LE ESPORTAZIONI DEL SETTORE TESSILE ED ABBIGLIAMENTO TRA IL 2001 ED IL 2012

	Valori assoluti (migliaia di euro)			Variazioni assolute		Variazioni %	
	2001	2008	2012	2001-08	2008-12	2001-08	2008-12
Valori a prezzi correnti							
Filati di fibre tessili	228.936	142.911	181.826	-86.025	38.914	-37,6	27,2%
Tessuti	1.558.336	897.443	713.407	-660.892	-184.036	-42,4	-20,5%
Altri prodotti tessili	407.109	265.669	287.833	-141.440	22.165	-34,7	8,3%
Articoli di abbigliamento	212.516	254.299	403.814	41.783	149.515	19,7	58,8%
Articoli di abbigliamento in pelliccia	1.303	5.679	6.351	4.376	672	335,9	11,8%
Articoli di maglieria	215.098	131.486	132.507	-83.612	1.020	-38,9	0,8%
TOTALE	2.623.297	1.697.487	1.725.737	-925.810	28.250	-35,3	1,7%
Valori a prezzi costanti 2001							
Filati di fibre tessili	228.936	130.615	124.421	-98.321	-6.195	-42,9	-4,7%
Tessuti	1.558.336	842.842	609.441	-715.493	-233.401	-45,9	-27,7%
Altri prodotti tessili	407.109	285.920	299.276	-121.189	13.356	-29,8	4,7%
Articoli di abbigliamento	212.516	219.784	378.414	7.268	158.630	3,4	72,2%
Articoli di abbigliamento in pelliccia	1.303	5.225	4.373	3.922	-852	301,0	-16,3%
Articoli di maglieria	215.098	122.422	110.363	-92.676	-12.059	-43,1	-9,9%
TOTALE	2.623.297	1.606.809	1.526.288	-1.016.489	-80.520	-38,7	-5,0%

Fonte: stime IRPET su dati ISTAT

È evidente che queste dinamiche particolarmente negative delle esportazioni pongono il quesito di come un sistema economico fondamentalmente legato alle esportazioni possa aver resistito ad una crisi di tali dimensioni. È quindi del tutto legittimo verificare quanto, a parità di altre condizioni, la caduta delle esportazioni avrebbe dovuto produrre in termini di dinamica del valore aggiunto.

In effetti possiamo immaginare che la variazione del valore aggiunto avvenuta tra il 2001 ed il 2008 sia attribuibile a varie circostanze quali:

- la variazione delle esportazioni all'estero;
- la variazione delle altre componenti esogene della domanda finale (spesa pubblica, investimenti, esportazioni in Italia);
- la variazione della dipendenza dall'esterno (importazioni dall'Italia e dall'estero);
- la variazione delle tecniche produttive;
- la variazione della propensione al consumo e della sua struttura interna.

Il risultato ottenuto dalle operazioni di stima⁴ (Tab. 1.8) ci confermerebbe che l'andamento delle sole esportazioni avrebbe giustificato una caduta del valore aggiunto del 16,7% ben più alta, cioè, di quella che effettivamente vi è stata (-6,1%). È quindi corretta la percezione che avevamo posto sin dall'inizio, ovvero

⁴ La stima del contributo dei suddetti fattori è stata possibile attraverso l'uso del modello input-output dell'economia pratese distinto in 30 branche produttive che è stato costruito dall'IRPET per gli anni che vanno dal 2001 al 2005. Per questi motivi mentre nel caso delle prime due componenti è stato possibile stimarne gli effetti disponendo di una serie storica che giunge sino al 2008, per le altre il modello ci costringe a fermarci al 2005; vi sarà pertanto un effetto residuo dovuto al cambiamento di queste ultime tre componenti tra il 2005 ed il 2008.

che con un calo così drastico delle vendite all'estero la ricaduta sull'economia pratese avrebbe dovuto essere assai più consistente di quella osservata.

Tabella 1.8 LE DETERMINANTI DELLA VARIAZIONE DEL VALORE AGGIUNTO TRA IL 2001 ED IL 2008

	Valori assoluti	Valori percentuali
Valore aggiunto del 2001	5.277,7	100,0
• Effetto esportazioni	-879,3	-16,7
• Effetto altre componenti della domanda finale interna	117,4	2,2
• Effetto importazioni	252,9	4,8
• Effetto cambio delle tecniche	137,8	2,6
• Effetto propensione al consumo	-130,8	-2,5
• Residuo	182,4	3,5
Valore aggiunto del 2008	4.958,1	93,9

Fonte: stime IRPET

Ciò che ha impedito che la caduta delle esportazioni avesse un effetto più grave è, da un lato, la crescita, seppur modesta, delle altre componenti della domanda finale e, soprattutto, la riduzione della dipendenza dall'esterno, cui si debbono aggiungere le modifiche nelle tecniche produttive. Al contrario, invece, propensione e struttura del consumo avrebbero alimentato una ulteriore riduzione del valore aggiunto prodotto.

Proviamo a dare una spiegazione economica a questi comportamenti.

Le componenti esogene della domanda finale interna sono aumentate complessivamente nel periodo 2001-2008 di circa l'8% per quel che riguarda la spesa della PA e gli investimenti fissi lordi, mentre le esportazioni verso l'Italia sono diminuite del 4%: una dinamica dunque tutto sommato modesta, in linea con una situazione economica nazionale nel complesso alquanto depressa.

La dipendenza dall'esterno è, invece diminuita, nel senso che la quota di beni importati rispetto alla domanda degli stessi beni si è ridotta. È difficile, al momento, qualificare ulteriormente questa considerazione, ma essa può dipendere simultaneamente da due diverse circostanze. La prima (certamente vera) legata alla evoluzione del consumo finale più orientato verso i servizi e quindi verso beni in cui prevale la produzione locale rispetto a quella importata. La seconda riguarda il comportamento delle imprese che, in presenza di una situazione di maggiore difficoltà, avrebbero preferito abbandonare parzialmente i processi di decentramento produttivo in altre aree, affidandosi maggiormente alle produzioni locali.

Quest'ultimo comportamento (in realtà di più incerta verifica e, in qualche misura, anche largamente controintuitivo) sarebbe confermato anche dall'effetto della modifica delle tecniche produttive. Questa modifica avrebbe avuto effetti positivi in quanto sarebbe andata nel senso di accentuare il rapporto tra valore aggiunto e produzione e sarebbe spiegabile sia con il processo di terziarizzazione che sempre più investe i processi produttivi, che con un minor ricorso al decentramento produttivo fuori dall'area.

Infine la modifica nei comportamenti di consumo ha avuto un effetto depressivo riconducibile, con ogni probabilità, ad una parziale riduzione della propensione al consumo.

La lettura complessiva che si ricava da questa analisi è quella di un sistema che è in grave difficoltà sui mercati internazionali e che perde una parte significativa del proprio apparato produttivo; tuttavia il fatto che il sistema si chiuda parzialmente su se stesso attraverso un maggior acquisto di servizi e quindi una minore dipendenza dall'esterno, ha attenuato gli effetti delle difficoltà attraversate sui mercati internazionali, non impedendo tuttavia al PIL di ridursi in modo tale da far apparire Prato come una delle province più in difficoltà del paese (Casini Benvenuti 2009).

L'articolazione degli effetti sopra descritti per branca produttiva aggiunge però alcuni ulteriori elementi di riflessione. In effetti, se da un lato le variazioni tra il 2001 ed il 2008 mostrano la grave caduta del tessile, dall'altro evidenziano la quasi altrettanto significativa progressione del valore aggiunto delle attività immobiliari che, come abbiamo già detto, comprende fondamentalmente il valore della locazione fabbricati, quella effettiva e quella imputata.

Senza questa dinamica il valore aggiunto dell'area pratese si sarebbe ridotto in misura assai più consistente, in linea probabilmente con le aspettative che più volte abbiamo richiamato in questa nota.

Si tratta di una componente molto particolare dell'attività produttiva – sulla cui stima si possono nutrire forti dubbi e sul cui valore economico le perplessità sono ancora maggiori – che richiederebbe ulteriori riflessioni, ma che certamente ha segnato in parte le vicende economiche di questi anni, almeno prima dello scoppio della bolla immobiliare.

Ma a queste possibili interpretazioni non se ne può non aggiungere un'altra legata alla presumibile presenza di un'economia sommersa largamente identificabile con la presenza cinese: in termini statistici la conseguenza sarebbe una parziale sottostima del PIL (anche se le rilevazioni dell'ISTAT intenderebbero cogliere anche l'economia sommersa) e assai più probabilmente una sottostima assai più marcata delle esportazioni, quelle verso l'estero e soprattutto quelle verso il resto del paese.

2. Il ruolo dell'immigrazione cinese a Prato: una rassegna della letteratura

2.1 Introduzione

L'imprenditoria immigrata nelle economie sviluppate è molto cresciuta negli ultimi decenni, a seguito di cambiamenti economici, sociali, tecnologici e politico-istituzionali. Questo fenomeno, sebbene con ritardo rispetto ad altri paesi, ha interessato anche l'Italia, dove in relativamente pochi anni ha assunto una dimensione di rilievo, arrivando a rappresentare circa il 10% di tutte le imprese registrate presso le Camere di Commercio italiane (Unioncamere 2012).

Tipicamente, gli immigrati e quindi le loro imprese non si distribuiscono in modo uniforme né sul territorio, né fra le attività produttive, bensì si sono concentrati in particolari località e settori, differenti a seconda della provenienza degli immigrati. In Italia, le imprese di immigrati si concentrano nelle attività terziarie quando sono localizzate nelle grandi aree urbane, viceversa si concentrano nelle attività manifatturiere quando sono nei distretti industriali⁵.

Nei distretti italiani, e in particolare nei distretti della moda, le imprese di immigrati cinesi sono diffuse⁶. Fra i distretti industriali italiani, Prato è forse il più noto a causa della sua lunga tradizione tessile. Negli ultimi tempi, tuttavia, Prato ha attratto l'attenzione di studiosi e media non tanto per la sua industria tessile, quanto per la straordinaria crescita dell'imprenditoria immigrata cinese che qui si è realizzata. Questo ha fatto sì che, in un arco temporale di poco più di 10 anni, gli scritti su questo argomento, escludendo i numerosi articoli su quotidiani italiani ed esteri, si siano moltiplicati, tanto che ormai si contano oltre 50 titoli, fra articoli su riviste scientifiche, libri e contributi in volumi o rapporti di ricerca. Sull'immigrazione cinese a Prato si è così formata una letteratura vasta e, soprattutto, varia, per approccio disciplinare, metodo di ricerca e interpretazione, cosa che rende più difficile una comprensione, per così dire scientifica, del fenomeno.

Il principale scopo di questa rassegna è, quindi, quello di riesaminare la maggior parte di questi scritti in modo tale da facilitarne il confronto e metterne in luce le somiglianze e le differenze, al fine di favorire una lettura più ampia e più approfondita di un fenomeno tanto complesso e, al tempo stesso, così importante per gli effetti, negativi e positivi, che ne possono derivare per il futuro di Prato e, soprattutto dei suoi abitanti, di qualsiasi origine essi siano.

Il capitolo è organizzato come segue. Nel paragrafo 2.2 si considerano le ricerche relative al primo insediamento dei migranti cinesi a Prato negli anni novanta. Nel paragrafo 2.3 i numerosi scritti pubblicati nell'ultimo decennio e

⁵ Sugli imprenditori immigrati in alcuni distretti industriali italiani, si veda Barberis (2008).

⁶ Nel 2007 le imprese di immigrati cinesi costituivano il 31% del totale delle imprese nei settori dell'abbigliamento, pelletteria e tessile, localizzate nei distretti italiani (Lombardi *et al.* 2011, pp. 7-8).

relativi all'affermazione del pronto moda cinese a Prato, un po' eroicamente, sono stati ricondotti a tre distinte interpretazioni, ciascuna delle quali ha implicazioni di intervento differenti.

2.2 La moltiplicazione dei laboratori cinesi di cucitura a Prato negli anni novanta e le prime indagini

A seguito della politica di apertura del governo cinese negli anni ottanta del secolo scorso ripresero le migrazioni di cinesi verso l'Europa e l'Italia. In particolare, dai primi anni ottanta iniziarono ad arrivare immigrati cinesi nell'area di Campi Bisenzio comune del distretto ma in provincia di Firenze. Si trattava di persone provenienti dalla provincia cinese del Zhejiang, in particolare dalla città di Wenzhou, che si inserivano nel sistema della pelletteria come subfornitori delle imprese locali. Il loro numero aumentò per tutti gli anni ottanta, così che alla fine del decennio la presenza cinese, come persone e come imprese, a Campi divenne consistente e la disponibilità di spazi produttivi e abitativi sempre più scarsa. A ciò si aggiunge che anche la popolazione locale divenne ostile agli immigrati cinesi, molti dei quali erano irregolari. È allora che parte dei cinesi insediati a Campi iniziarono a trasferirsi a Prato (Tassinari 1994) dove vi era disponibilità di spazi produttivi nella cosiddetta "città-fabbrica" (area di via Pistoiese); spazi lasciati liberi dagli artigiani tessili che avevano cessato l'attività durante la crisi della seconda metà degli anni ottanta (Dei Ottati 1995).

Anche a Prato i cinesi si inserirono come subfornitori, non delle imprese tessili, bensì di quelle di maglieria e delle allora relativamente poche imprese di confezioni che, a causa delle mutate aspettative di lavoro dei giovani e delle donne, avevano difficoltà a trovare lavoratori a domicilio per la cucitura dei capi di abbigliamento. Questa circostanza, unita alla già menzionata disponibilità di spazi produttivi e al meccanismo delle catene migratorie tipico di questo gruppo di migranti (Tassinari 1994, p. 116), fece sì che in poco tempo i laboratori di cinesi si moltiplicassero e l'immigrazione cinese a Prato divenne un fenomeno vistoso. Dopo solo alcuni anni dall'arrivo dei primi cinesi, i residenti nel comune di Prato nati in Cina, nel 1994 erano già quasi 2.000 e le loro imprese iscritte alla locale Camera di Commercio quasi 300. È allora che per acquisire le conoscenze necessarie per far fronte ad un flusso migratorio così consistente e relativo a una popolazione con una lingua e una cultura così diverse da quelle locali, gli Amministratori di Prato istituirono presso l'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune il Centro Ricerche e Servizi per l'Immigrazione. Questo Centro, oltre a fornire servizi, aveva l'obiettivo di svolgere attività di ricerca sugli immigrati cinesi e sul loro inserimento lavorativo. Così, per iniziativa dell'Amministrazione comunale vennero svolte le prime indagini sui cinesi a Prato i cui principali risultati vennero diffusi attraverso convegni e pubblicazioni (Rastrelli 2001; Ceccagno 2001, 2003, 2004).

Le analisi svolte dai ricercatori del suddetto Centro documentavano statisticamente lo straordinario sviluppo della immigrazione cinese a Prato che, in appena un decennio dal suo avvio (1998-2005), arrivava a contare poco meno di 9.000 soggiornanti regolari e più di 1.200 imprese (Rastrelli 2001, p. 27). I ricercatori del Centro misero presto in guardia da un'interpretazione di questo sviluppo basata esclusivamente su fattori etnico culturali dei migranti,

sottolineando, invece, come debbano essere considerate anche le condizioni effettive dell'inserimento degli immigrati nel contesto produttivo della società di accoglienza (Rastrelli 2001, p. 29-30), mostrando così di adottare quello che nella letteratura sull'imprenditoria immigrata viene denominato il "modello interattivo" tra fattori dal lato dell'offerta (caratteri dei migranti) e fattori dal lato della domanda (struttura delle opportunità nel contesto di immigrazione, Waldinger, Aldrich, Ward 1990).

Questa interpretazione è ben sintetizzata da uno dei ricercatori del Centro nel passaggio che riportiamo di seguito: "Le attività produttive dei cinesi sono per lo più strutturate in un'economia di tipo etnico, dove le imprese sono di proprietà dei cinesi che tendono ad assumere solo connazionali. Tuttavia... le forme che la presenza cinese ha assunto in distretti... come quello pratese costituiscono una sintesi di valori di riferimento e bagaglio culturale che gli immigrati cinesi portano con sé (e che hanno caratterizzato il loro insediamento anche in altri paesi) da una parte, e di esigenze del mercato locale dall'altra" (Ceccagno 2001, p. 30).

Pertanto, in questa prima interpretazione dell'insediamento dei cinesi a Prato, anche la diffusione del lavoro irregolare e delle varie forme di illegalità delle imprese cinesi (evasione fiscale, contributiva e uso abitativo di locali produttivi), secondo i ricercatori del Centro pratese, non erano imputabili soltanto al modello socio-economico e alla identità culturale degli immigrati, ma anche alle condizioni del mercato locale. È questo mercato, "caratterizzato da aspre forme di concorrenza, che contribuisce in maniera determinante a creare condizioni nelle quali un sufficiente margine di profitto è possibile solo con l'irregolarità dei rapporti di lavoro interni alle ditte (cinesi) e nelle relazioni con i committenti (italiani)" (Rastrelli 2001, p. 30)⁷. Inoltre, poiché nel mercato locale le imprese di immigrati cinesi erano inserite come subfornitrici di imprese di abbigliamento e maglieria pratesi che avevano un "potere di mercato relativamente consistente" (Guercini 2002, p. 63) rispetto ai subfornitori cinesi, il lavoro autonomo di questi ultimi veniva interpretato come una "delocalizzazione in loco" (Ceccagno 2003, p. 38-39) che, consentendo alle imprese finali italiane di ridurre i costi di produzione, permetteva loro di fare fronte alla accentuata concorrenza internazionale indotta dalla globalizzazione e di contrastare la mancanza di ricambio generazionale nella subfornitura italiana (Ceccagno 2003, pp. 63-64).

Ancora per iniziativa delle istituzioni locali⁸ vennero svolte ricerche di approfondimento proprio sulle imprese con titolare cinese. In particolare, l'incrocio dei dati sulle famiglie cinesi residenti a Prato con i dati relativi ai titolari di imprese cinesi consentì di documentare la centralità del ruolo della famiglia allargata e delle reti di relazioni sociali nella realizzazione del progetto imprenditoriale di questi immigrati (Marsden 2002). Inoltre, dall'analisi approfondita di alcuni casi di imprese cinesi operanti a Prato nelle confezioni da più

⁷ Si veda anche Ceccagno (2001, pp. 41-45). A proposito dell'intreccio fra economia informale cinese ed economia italiana Becucci scrive: "l'inserimento economico nella società italiana dei cittadini cinesi attraverso l'imprenditoria etnica... solo apparentemente risulta essere separato dai processi produttivi più ampi che caratterizzano l'organizzazione industriale post-fordista. Semmai, le imprese *labour intensive* cinesi si collocano... entro quel confine opaco di interconnessione fra economia formale e informale. All'interno di tale ambito, si rilevano le più diffuse fenomenologie illecite in cui sono coinvolti i cittadini cinesi in Italia" (Becucci 2008, p. 73).

⁸ Le indagini di approfondimento sulle imprese con titolare cinese nel distretto di Prato sopra riportate furono promosse o direttamente svolte da IRIS che è un istituto di ricerca istituito a Prato nel 1990 e facente capo al Comune di Prato. Sugli interventi delle istituzioni pratesi riguardanti l'immigrazione, si veda Campomori (2005).

tempo e relativamente più strutturate risultava che nel 1998, quando venne condotta l'indagine, le imprese cinesi operavano ancora solo come terziste e che la loro evoluzione consisteva al massimo nell'offrire la stiratura o la "bottonatura", in aggiunta alla cucitura dei capi (Guercini 2002). Infine, grazie ai dati raccolti per l'Osservatorio del Tessile e dell'Abbigliamento, realizzato nel 1997 da IRIS (Istituto di Ricerche e Interventi Sociali) venne svolta un'indagine specifica sulle imprese cinesi dell'abbigliamento. I risultati di tale indagine confermarono che le imprese cinesi svolgevano lavorazioni conto terzi prevalentemente per committenti locali (86%), erano specializzate nella cucitura, e il 94% del loro fatturato era realizzato in lavorazioni pronto moda (Colombi 2002b, pp. 31-33).

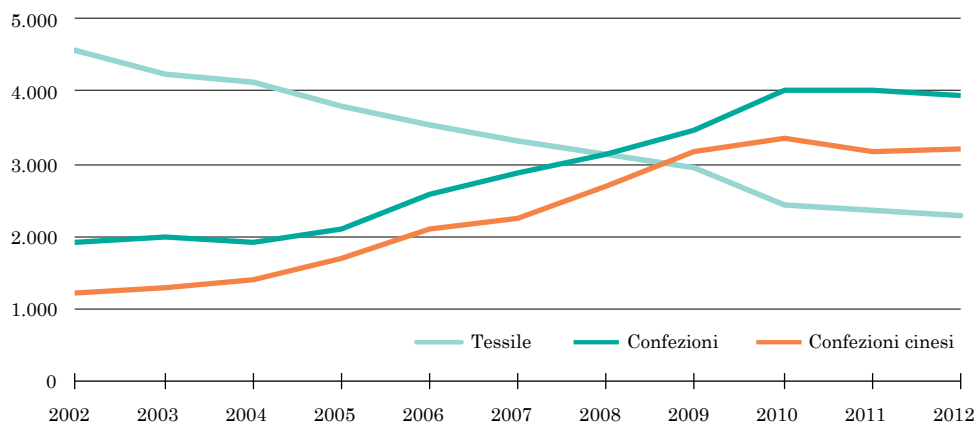
A conclusione del paragrafo, si fa notare che queste prime ricerche misero in evidenza due caratteri dell'imprenditoria cinese a Prato che si sarebbero rivelati importanti per i suoi sviluppi successivi. In primo luogo, si rilevava che a Prato, diversamente da quanto era accaduto a Campi, gli immigrati cinesi non si erano inseriti nell'industria principale del distretto, bensì avevano contribuito allo sviluppo di un nuovo settore: la confezione su tessuto (Colombi 2002a, p. 7). In secondo luogo, si osservava che "le condizioni di lavoro... del sistema di imprese cinese possono ricordare gli anni "epici" della formazione del distretto industriale (pratese)... L'importanza delle norme comunitarie, il ruolo della famiglia nei processi di accumulazione, l'elevata propensione al lavoro e al lavoro autonomo evocano la formazione di un distretto etnico all'interno del distretto industriale" (Colombi 2002a, pp. 16-17).

2.3 Lo sviluppo del sistema cinese del pronto moda all'inizio del nuovo secolo e le sue interpretazioni

Come messo in evidenza dalle ricerche richiamate nel paragrafo precedente, la moltiplicazione dei laboratori di subfornitura degli immigrati cinesi aveva significativamente contribuito allo sviluppo dell'abbigliamento a Prato e, in particolare, di quel modo di organizzare la produzione chiamato "pronto moda". Il pronto moda è un modo di organizzare la produzione di abbigliamento che si stava affermando negli anni novanta, a seguito sia dei cambiamenti della domanda dei consumatori che diventava sempre più variabile e frammentata, sia a seguito dei cambiamenti in atto a livello internazionale nei rapporti fra distribuzione e produzione (Gereffi e Memedovic 2003).

Nel pronto moda i tempi di progettazione, realizzazione e distribuzione sono così stretti che tendono a sovrapporsi, a differenza di quanto avviene nel modo di produzione cosiddetto "programmato" (seguito dalle poche imprese di confezioni esistenti a Prato all'inizio degli anni novanta), in cui tali tempi si estendono per diversi mesi. Come messo in evidenza sopra, alla fine degli anni novanta del secolo scorso, gli immigrati cinesi a Prato costituivano una presenza consistente e, in particolare, le loro imprese erano numerose e concentrate nel settore dell'abbigliamento pronto moda (Graf. 2.1).

Grafico 2.1 IMPRESE DEL TESSILE E DELLE CONFEZIONI NELLA PROVINCIA DI PRATO



Fonte: Camera di Commercio di Prato

È allora che alcuni imprenditori cinesi presenti a Prato da più tempo e, quindi, con maggiori conoscenze produttive e relazioni nel contesto italiano, fecero un salto imprenditoriale, trasformandosi da subfornitori a imprenditori finali, cioè passarono dalla cucitura dei capi alla progettazione dei modelli e alla commercializzazione degli abiti pronto moda. Questa trasformazione, inizialmente realizzata da un numero assai limitato di imprese cinesi, ben presto si diffuse e le imprese finali cinesi di pronto moda a Prato si moltiplicarono (Ceccagno 2003, p. 41 e 2010 p. 62). Tale trasformazione determinò una ulteriore consistente crescita delle imprese cinesi a Prato. Questa crescita avveniva nel primo decennio del nuovo secolo, proprio quando il sistema tessile locale, cuore dell'economia e della stessa identità pratese⁹, subiva un'emorragia di imprese e di addetti senza precedenti (Dei Ottati 2009a e infra I parte). L'opposta evoluzione dei due sistemi produttivi compresenti nello stesso territorio, insieme ai problemi di convivenza generati in una città non grande da una così massiccia presenza di persone con una lingua e delle abitudini tanto diverse da quelle della società di immigrazione, determinarono un cambiamento nella percezione degli immigrati cinesi da parte della popolazione locale: "da risorsa a emergenza" (La Nazione, Prato, 4 aprile 2002), generando tensioni e difficoltà nei rapporti fra autoctoni e immigrati cinesi.

Come già notato, il successo del pronto moda cinese a Prato ha attratto l'attenzione di numerosi studiosi, e si è prodotta ormai una vasta letteratura. Gli scritti di questa letteratura analizzano il caso dei cinesi di Prato sotto diversi aspetti, utilizzano approcci teorici differenti (sociologico, economico, aziendale, antropologico, urbanistico...) e, ovviamente, giungono a interpretazioni diverse. A causa della eterogeneità di questa letteratura non è stato semplice scegliere un principio ordinatore per redigere la presente rassegna e ricondurre i numerosi contributi ad un numero necessariamente ristretto e abbastanza definito di interpretazioni. Pertanto, tenuto conto anche delle finalità di questa rassegna, si è ritenuto opportuno distinguerli a seconda di come veniva interpretato sia lo

⁹ Sull'identità pratese e la sua crisi si veda il saggio di Bracci (2011, pp 55-243)

sviluppo delle imprese di immigrati cinesi, sia l'effetto di tale sviluppo sull'economia e la società locale¹⁰.

Abbiamo quindi ricondotto gli scritti esaminati alle seguenti tre interpretazioni¹¹. Una prima sezione considera i contributi che interpretano lo sviluppo dei cinesi a Prato come funzionale all'adattamento dell'economia locale ai mutamenti indotti dalla cosiddetta globalizzazione (par. 2.3.1). Una seconda sezione fa riferimento agli scritti in cui lo sviluppo degli immigrati cinesi è considerato come una minaccia per l'economia e la società locali (par. 2.3.2). Infine, una terza sezione che comprende gli studi in cui si ritiene che lo sviluppo del pronto moda cinese non abbia, almeno fino ad ora, favorito l'adattamento dell'economia pratese ai mutamenti indotti dalla globalizzazione, ma che tale esito potrebbe realizzarsi se le due popolazioni di imprese e di persone (pratesi e cinesi) si integrassero fra loro (par. 2.3.3.). In questa sezione saranno inoltre sinteticamente considerati anche i vari contributi che o presentano un carattere relativamente più descrittivo del fenomeno o, comunque, da cui non emerge una sua interpretazione chiaramente definita.

2.3.1 *Il distretto multietnico come adattamento alla globalizzazione*

Come si è visto sopra, già da alcuni dei contributi derivanti dalle prime indagini sulle imprese di immigrati cinesi a Prato, quando queste operavano ancora come subfornitrici delle imprese italiane, era emersa l'interpretazione secondo la quale le imprese cinesi svolgevano un ruolo "funzionale e fondamentale per la competitività di parte del made in Italy: infatti, ... grazie alla disponibilità ad adottare ritmi e modalità di lavoro inaccettabili per la maggior parte degli italiani, i laboratori cinesi garantiscono quella flessibilità e quella esternalizzazione dei costi che sono caratteristiche delle nuove produzioni globalizzate" (Ceccagno 2003, p. 63).

Questa interpretazione è stata ulteriormente sviluppata in contributi successivi quando a Prato, "unico luogo in Italia" (Ceccagno 2012, p. 45), i migranti cinesi erano diventati produttori in conto proprio di pronto moda. Così, in uno scritto del 2008, dopo aver sottolineato l'eccezionalità della trasformazione da laboratori di subfornitura a imprese finali di pronto moda, si afferma che grazie a tale evoluzione Prato è diventata "un nuovo e dinamico centro della moda (che attrae) clienti da gran parte d'Europa"¹². E si prosegue: "la forza trainante della nuova produzione e del polo di vendita a Prato ha contemporaneamente tratto vantaggio dalla cultura industriale e dal *modus operandi* del distretto ed ha spinto la parte centrale del sistema tessile a rimodellare parte della sua produzione e organizzazione per adattarsi al nuovo trainante settore del pronto moda" (Ceccagno 2008, p. 79).

A sostegno di tale interpretazione, in un altro scritto, si sostiene che gli imprenditori cinesi di pronto moda non fanno lavorare (come dipendenti e fornitori) solo i loro connazionali, ma offrono opportunità di lavoro anche agli italiani: "a Prato

¹⁰ Solitamente gli studi sull'imprenditoria immigrata vengono distinti a seconda dei diversi approcci elaborati dalla sociologia delle migrazioni. In proposito si veda Ambrosini (2011, pp. 107-136).

¹¹ In proposito conviene notare che l'attribuzione dei diversi contributi a ciascuna delle tre interpretazioni individuate non è stata sempre semplice; pertanto per alcuni scritti un certo grado di arbitrarietà è stato inevitabile e di questo ci scusiamo con gli Autori.

¹² In proposito in un articolo di poco successivo si specifica: "gli acquirenti provengono da molti paesi d'Europa (Francia, Portogallo, Belgio, Spagna, Grecia, Austria, Olanda, Russia, Ungheria, Polonia) e sono europei o cinesi d'Europa. Una piccola percentuale degli acquirenti viene anche da Stati Uniti e Canada e addirittura un gruppetto di acquirenti viene dalla Corea o da Taiwan" (Ceccagno 2010, p. 62).

circa 400 rappresentanti, per lo più autoctoni, lavorano con i pronto moda cinesi. Parte di loro sono ex piccoli imprenditori del tessile o tecnici in pensione che conoscono bene il settore. I cinesi inoltre hanno creato opportunità di lavoro per stilisti e modellisti italiani... (Inoltre) segretari e contabili dei pronto moda più grandi sono quasi esclusivamente italiani” (Ceccagno 2010, p. 68).

Infine, pur riconoscendo che in genere i pronto moda cinesi trovano più conveniente acquistare i tessuti in Cina, si conferma che “la crescita esponenziale dei pronto moda nel distretto (di Prato) ha spinto numeri crescenti di produttori italiani di tessuti ad adattarsi alle nuove opportunità e a produrre anche tessuti di livello medio-basso appositamente per il pronto moda” (Ceccagno 2010, p. 71).

Di conseguenza, se ne deduce che, avendo creato un centro del pronto moda di livello internazionale, le ditte cinesi stiano “rivitalizzando il distretto” di Prato e si afferma: “questa città era un distretto industriale specializzato nella produzione e esportazione di tessuti; negli ultimi anni, tuttavia, grazie anche alla presenza di terzisti e ditte finali cinesi che producono capi di abbigliamento, la catena locale di produzione si è espansa al punto che oggi l’area di Prato può essere descritta come un distretto della moda, e non più solo come il distretto del tessile” (Ceccagno 2010, p. 76). Ancora, in un articolo successivo, dopo aver ribadito tale interpretazione¹³, si aggiunge che “il contributo degli immigrati alla ridefinizione e al riposizionamento competitivo delle città è spesso sottovalutato, distorto e negato. Nel caso di Prato il contributo degli immigrati cinesi alla riconfigurazione del panorama socio-economico della città è contestato dai principali stakeholders” (Ceccagno 2012, p. 59) (nostra traduzione dall’inglese).

2.3.2. *Il distretto parallelo cinese come minaccia per l’economia locale*

Un’interpretazione che possiamo definire simmetricamente opposta alla precedente è quella che emerge dalla lettura del volume di Silvia Pieraccini (Pieraccini 2008), significativamente intitolato “L’assedio cinese” e pubblicato quando il pronto moda cinese era ancora in forte espansione. E proprio per dar conto degli ulteriori sviluppi del distretto cinese degli abiti low cost, dopo appena due anni dalla prima edizione, ne viene pubblicata una seconda (Pieraccini 2010, pp. XI-XII).

Nel volume si ripercorre l’evoluzione dell’immigrazione cinese a Prato dall’inizio degli anni novanta del secolo scorso, quando “l’abbigliamento era un settore assolutamente marginale nel distretto” pratese e i cinesi “cominciavano a cucire magliette e vestiti per conto delle piccole aziende di abbigliamento locali” (Pieraccini 2008, p. 3). Si richiama poi la svolta dell’inizio del nuovo secolo “quando i contoterzisti orientali hanno fatto il salto imprenditoriale, creando le prime aziende di pronto moda femminile che vendevano direttamente sul mercato” (Pieraccini 2008, p. 5). Si prosegue affermando che, a seguito di tale “salto”, i cinesi di Prato “a colpi di lavoro nero e illegalità” (Pieraccini 2008, p. 6), hanno rapidamente conquistato il settore del pronto moda e che la loro espansione si è estesa a settori diversi, complementari del pronto moda, come la tintura dei capi o l’importazione di tessuti dalla Cina. Si sostiene, quindi, che gli immigrati cinesi a Prato hanno creato “un distretto parallelo, anziché complementare, alle produzioni storiche dell’area che non contribuisce ad allungare a valle la filiera

¹³ Nel suddetto articolo si legge infatti : “i migranti cinesi a Prato hanno sviluppato il settore del pronto moda, contribuendo così alla trasformazione di quello che era solo un distretto tessile in un distretto della moda” (Ceccagno 2012, p. 46) (nostra traduzione dall’inglese).

tessile... E che ribalta l'immagine di qualità che Prato è impegnata a consolidare, per sostituirla con una fondata su prodotti di scarso pregio e su regole calpestate" (Pieraccini 2008, p. 7).

A sostegno di questa interpretazione, in primo luogo, si mette in evidenza che la stoffa utilizzata dai pronto moda cinesi per confezionare i loro abiti non è prodotta da imprese pratesi, salvo casi marginali (Pieraccini 2008, p. 22), bensì importata dalla Cina, come indirettamente confermato dal forte aumento delle importazioni di tessuti dalla Cina nell'area pratese, proprio dall'inizio del nuovo secolo (Pieraccini 2008, pp. 23-24). I tessuti importati sono di prezzo particolarmente basso e, non di rado, sarebbero importati di contrabbando: "solo se si considera che, spesso, la stoffa in arrivo dalla Cina... riesce a passare la frontiera eludendo IVA e diritti doganali, è facile capire come sia possibile proseguire il ciclo di lavorazione senza registri né fatture, fino alla vendita del capo finito a prezzi davvero imbattibili. Forti, peraltro, dell'etichetta made in Italy" (Pieraccini 2010, p. 41).

Inoltre, a conferma della suddetta interpretazione si sostiene che il sistema delle imprese cinesi prospera grazie alla "illegalità come norma" (Pieraccini 2008, pp. 26-30; 2010, pp. 44-50)¹⁴. In particolare, si scrive che "è assai frequente evadere imposte e tasse favoriti da un ciclo produttivo che dura appena 2-3 giorni, e che spesso non lascia traccia: si compra il tessuto in nero, si manda subito a confezionare senza alcuna documentazione e, appena pronto, si vende sempre in nero" (Pieraccini 2008, p. 27; 2010, pp. 44-5). E più avanti si legge: "se l'evasione fiscale è altissima, quella contributiva è addirittura sconfinata perché non si nutre, com'è scontato, solo dell'esercito di lavoratori in nero impiegato nelle confezioni conto terzi, ma trova linfa anche nelle buste paga di chi ha un regolare contratto" (Pieraccini 2008, p. 28; 2010, pp. 45-6). Alle menzionate forme di evasione, in parte confermate dai controlli effettuati dalle autorità preposte nei laboratori cinesi, si aggiunge l'impiego di lavoratori privi di regolare permesso di soggiorno: in proposito si sostiene che "la presenza dei clandestini è cresciuta molto... in parallelo al boom del pronto moda cinese" (Pieraccini 2010, p. 47), tanto che, in base al numero delle imprese di confezioni cinesi e al numero di macchine da cucire normalmente presenti nei laboratori, si stima una presenza di "circa 30.000 clandestini" (Pieraccini 2010, p. 47) cinesi.

Oltre alla diffusa illegalità e alla grande quantità di tessuti importati dalla Cina, la percezione di allarme nei confronti della presenza di immigrati cinesi è acuita dal denaro che da Prato viene trasferito in Cina sotto forma di rimesse. Si rileva, infatti, che tali rimesse sono molto cresciute fra il 2005 e il 2009, quando sono arrivate a costituire circa un quarto del totale delle rimesse che da tutta l'Italia nell'anno erano state inviate in Cina. Una crescita delle rimesse così rilevante e realizzata in così breve tempo porta ad affermare che un tale "fiume di denaro difficilmente può spiegarsi con le sole attività di pronto moda o commerciali, svolte...nella Chinatown cittadina" (Pieraccini 2008, p. 73). Fra le ipotesi esplicative di tale fenomeno si accenna alla possibilità che a Prato ci siano money transfer operators che fanno da collettori di denaro di immigrati cinesi residenti altrove, in Italia o in Europa (Pieraccini 2008, p. 74) o anche che il canale delle rimesse sia utilizzato per il pagamento di tessuti importati (Pieraccini 2010, p. 99). Comunque sia, in entrambe le edizioni del volume si sostiene che "l'entità delle rimesse inviate da Prato verso la Cina segnala, in ogni caso, una ricchezza sottratta al territorio che l'ha generata. Una ricchezza che spesso se ne va lasciando

¹⁴ Per un'interpretazione in parte analoga si veda Barbu, Dunford e Liu (2013, pp. 11-15).

in contropartita un costo, in termini di servizi e tasse non pagate” (Pieraccini 2008, p. 75-6; 2010, p. 102). Ad accentuare la sensazione di minaccia, nella seconda edizione del volume, a proposito dei money transfer cinesi, riportando le parole di un finanziere, si aggiunge: “quello di Prato è un sistema finanziario parallelo... che può costituire uno strumento privilegiato per il riciclaggio di denaro proveniente da attività illecite” (Pieraccini 2010, p. 101).

In entrambe le edizioni il volume si conclude con alcuni interrogativi inquietanti: “quanto durerà il boom del pronto moda cinese a Prato? E, soprattutto, porterà ricchezza e sviluppo? O diffonderà piuttosto il virus dell’illegalità nel sistema economico locale?” (Pieraccini 2008, p. 79 e 2010, p. 105),

Consapevole dell’impossibilità di prevedere il futuro, l’Autrice non si azzarda a dare una risposta a tali interrogativi. Tuttavia, soprattutto nella seconda edizione, il timore di un futuro di declino e degrado traspare chiaramente dalla seguente affermazione: “la grande ricchezza trasferita in Cina (sotto forma di rimesse) e le migliaia di schiavi (i clandestini) “fabbricati” a Prato dicono due cose: che la bilancia dell’economia etnica per ora non pende dalla parte dello sviluppo economico locale; che il territorio comincia ad avere tutti i “requisiti” per attirare l’attenzione della criminalità organizzata”¹⁵ (Pieraccini 2010, p. 106).

2.3.3. *L’immigrazione cinese: da ammortizzatore della crisi tessile a risorsa per un nuovo sviluppo locale*

Come anticipato, in questa sezione, prima di soffermarsi sulla terza interpretazione si considerano sinteticamente i contributi di vari scritti che, nel loro complesso, sembra possibile collocare in una posizione intermedia fra le due opposte interpretazioni sopra presentate.

Sulla base di un’indagine condotta nel 2006 su 50 imprese cinesi di Prato operanti nell’abbigliamento, con l’obiettivo di rilevare le relazioni esistenti fra queste imprese e quelle pratesi, gli Autori giungono alle seguenti conclusioni.

“Gli immigrati cinesi aspiranti imprenditori sono stati attratti nel distretto di Prato dalla presenza di un’enclave cinese e non dalle specifiche opportunità offerte dal distretto industriale”(nostra traduzione dall’inglese) (Santini, Rabino, Zanni 2011, p. 44)¹⁶. “Inoltre, il principale fattore di competitività delle imprese cinesi è il basso prezzo e qualità dei loro prodotti e non il marchio “made in Italy” che invece caratterizza i prodotti delle imprese italiane” (Santini, Rabino, Zanni 2011, p. 44).

Infine, rispetto all’obiettivo dell’indagine, si afferma che, essendo localizzate nello stesso territorio, “le imprese cinesi e quelle italiane possono collaborare, entrare in rotta di collisione, o semplicemente coesistere. Per la maggior parte, tutte queste imprese coesistono, con tutt’al più un basso livello di interazione fra i due gruppi” (Santini, Rabino, Zanni 2011, p. 45); tuttavia gli Autori aggiungono che tale situazione è destinata ad evolversi nel tempo.

¹⁵ Sulla criminalità organizzata cinese in Italia e, in particolare, nel contesto pratese, si veda CNEL (2011, pp. 102-106) e Becucci (2008, pp. 68-73).

¹⁶ I risultati di questa indagine sono stati più ampiamente esposti in Zanni e Dai (2007, pp. 149-179). Per un’analisi dei bilanci 2004 e 2005 di 25 imprese cinesi di confezioni di Prato si veda Giunta e Bonacchi (2006, pp. 38-43).

Proprio dalla constatazione, per certi versi sorprendente, della coesistenza nel distretto di Prato di immigrati cinesi e pratesi, senza integrazione né conflitto aperto fra i due gruppi, prende avvio il contributo di Fabio Bracci (2009)¹⁷. L'Autore si domanda, infatti, "come è possibile che all'interno di un contesto socio-antropologico fondato prevalentemente sulla consonanza di valori extra-economici si sia potuta insediare una comunità così numerosa, con un impatto economico così forte... e soprattutto percepita come sostanzialmente estranea (chiusa, autoreferenziale, ecc.) senza che per il momento si siano innescati fenomeni di conflittualità rilevanti? L'ipotesi (dell'Autore) è che ciò sia accaduto... perché anche all'interno del distretto (pratese) prevalgono ormai relazioni di tipo impersonale. Il punto di equilibrio del sistema pare rappresentato sempre più chiaramente dal denaro" (Bracci 2009, p. 105).

Il denaro è tipicamente un intermediario impersonale delle relazioni e ciò avrebbe fatto sì che a livello locale si instaurasse "un'interdipendenza ambivalente: tra italiani e cinesi ci possono essere molti legami economici e convenienze reciproche... senza però che essi si traducano in un'effettiva integrazione socio-culturale della comunità cinese in quella locale da un lato, né – all'opposto – in un'aperta conflittualità" (Bracci 2009, p. 106). Tuttavia, anche Bracci conclude affermando che, se finora il denaro ha contribuito a stabilizzare le relazioni fra cinesi e pratesi, "questa non può essere la fine della storia" (Bracci 2009, p. 110).

Anche Daniela Toccafondi, nel suo articolo del 2005¹⁸, dopo aver delineato le profonde trasformazioni, economiche e sociali¹⁹, del distretto di Prato, riconosce che "le interazioni fra la comunità pratese e la comunità cinese appaiono ambivalenti" (Toccafondi 2005, p. 88). Si sostiene, infatti, che da un lato "i rapporti economici iniziano ad essere consistenti, passando anche attraverso il mercato immobiliare. I cinesi a Prato operano quasi tutti in determinate zone della città a ridosso del centro storico (la via Pistoiese, considerata alla stessa stregua di una Chinatown)²⁰ e nelle zone di recente industrializzazione (i macrolotti industriali dell'area di Iolo)" (Toccafondi 2005, p. 88). D'altra parte si rileva, però, che "esistono evidenti atteggiamenti di chiusura culturale causati dalle forti identità delle due comunità" (Toccafondi 2005, p. 88).

Nella parte finale di questo scritto, dopo aver sottolineato la forte crescita (quantitativa e qualitativa) dell'imprenditoria cinese a Prato, l'Autrice si domanda: "quali effetti ne possono derivare per il distretto nel suo complesso?" (Toccafondi 2005, p. 90). A questo difficile interrogativo si risponde prospettando diversi scenari possibili. In particolare, si ipotizza uno scenario di declino, "se persiste la chiusura fra la comunità pratese e la comunità cinese" (Toccafondi 2005, p. 92). Al contrario, "se si riuscisse a integrare i due circuiti produttivi molte imprese pratesi (sia quelle gestite da cinesi sia quelle tradizionali pratesi) con pari dignità ma anche pari obblighi e regole, potrebbero generare una nuova fase di crescita per l'area... L'integrazione produttiva, insieme a una maggiore integrazione sociale, potrebbe portare a nuove aperture verso i mercati emergenti e, comunque, all'inizio di una nuova fase per il sistema locale. In questo senso la

¹⁷ Anche in questo caso l'articolo a cui si fa riferimento nel testo è una sintesi di una ricerca più estesa svolta per conto della Provincia di Prato e pubblicata nel Rapporto 2007 sull'immigrazione nella Provincia di Prato: Bracci (2008, pp. 179-235).

¹⁸ Su distretto tessile pratese e comunità cinese si veda anche Toccafondi (2010).

¹⁹ Sulle trasformazioni sociali del distretto pratese si veda Valzania (2008, pp. 89-95).

²⁰ Su come i migranti cinesi con "un'impercettibile velocità" abbiano trasformato l'area della cosiddetta "città-fabbrica" di Prato in una zona di transizione, si veda Bressan e Radini (2010) e Bressan e Tosi Cambini (2010).

comunità cinese potrebbe essere una risorsa da valorizzare per l'intero distretto" (Toccafondi 2005, p. 92).

Con lo scopo "di conoscere meglio e di cercare punti di contatto con la comunità economica cinese" (Marsden e Caserta 2010, prefazione di Carlo Longo), la Camera di Commercio di Prato nel 2009 ha condotto un'indagine presso le imprese con titolare cinese iscritte nei suoi registri. Tale indagine, con questionario strutturato, ha coinvolto 75 imprenditori cinesi fra quelli con maggiore anzianità migratoria, relativamente ai quali si è rilevato il luogo di provenienza, il percorso imprenditoriale, i caratteri dell'azienda gestita, le relazioni con le altre imprese, nonché il ruolo della famiglia e delle reti comunitarie nell'attività imprenditoriale. Inoltre il questionario prevedeva anche alcune domande sui progetti per il futuro.

I risultati dell'indagine hanno confermato che la stragrande maggioranza degli imprenditori cinesi di Prato proviene dalla provincia del Zhejiang e che questi immigrati sono venuti a Prato perché vi erano già dei familiari, ma soprattutto per la possibilità di avviare una propria impresa (Marsden e Caserta 2010, p. 13). Confermata risulta anche l'importanza delle reti familiari e comunitarie, locali e trans locali, per la realizzazione del progetto imprenditoriale. Più interessanti rispetto a tali conferme, appaiono i segnali di cambiamento rispetto al passato sia nella sfera economica, sia in quella dei rapporti con la società locale che tale indagine mette in evidenza. Nella sfera economica si comincia a manifestare un doppio processo: in primo luogo, una maggiore diversificazione settoriale, con una crescita delle attività terziarie e in particolare del commercio; in secondo luogo, una maggiore interazione col contesto locale, con la presenza nelle imprese più evolute di rapporti di lavoro con italiani per lo svolgimento di attività che richiedono competenze specifiche, come nel caso delle modelliste o degli addetti commerciali (Marsden e Caserta 2010, pp. 25-26).

Nella sfera dei rapporti sociali, gli immigrati cinesi di Prato, da un lato, iniziano a manifestare "una richiesta di più diretta partecipazione, e riconoscimento nella società locale. Una richiesta che assume dimensioni ancor più ampie quando ci spostiamo a parlare di cittadinanza. Quasi il 60% degli intervistati... dichiarano, infatti di desiderare per i propri figli l'acquisizione della cittadinanza italiana" (Marsden e Caserta 2010, pp. 38-39). Inoltre, diversamente dal passato, questi immigrati dichiarano di vivere con disagio il rapporto con la società locale (Marsden e Caserta 2010, p. 3 e p. 41) che negli ultimi anni è divenuta ostile nei loro confronti. Questo contribuisce a determinare una diffusa incertezza sul futuro. Non stupisce allora che "oltre i tre quarti degli intervistati, al momento, non considerano Prato il proprio stabile luogo di dimora e se una parte di essi pensa di tornare in Cina o di spostarsi in altre località della diaspora, più spesso non vi è ancora un'idea su dove proseguire la propria vita e attività lavorativa"²¹ (Marsden e Caserta 2010, p. 39).

In un esteso contributo sugli imprenditori cinesi a Prato, facente parte di una più ampia ricerca commissionata dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro sull'imprenditoria immigrata in Italia, dopo un'accurata ricostruzione del fenomeno e delle sue interpretazioni, l'Autrice si sofferma proprio sui rapporti fra società locale e immigrati cinesi (Fabbri 2011). In base a informazioni raccolte

²¹ In proposito sembra opportuno notare che la percezione e le aspettative degli imprenditori cinesi di Prato solo tre anni prima erano significativamente differenti: in base all'indagine condotta da Zanni per conto dell'Osservatorio regionale toscano sull'artigianato, la maggior parte degli imprenditori intervistati si dichiara soddisfatta del livello di integrazione nel contesto pratese (Santini, Rabino, Zanni 2011, p. 41) e il 71,4% degli stessi imprenditori era fortemente convinto che la seconda generazione sarebbe rimasta in Italia (Santini, Rabino, Zanni 2011, p. 42).

intervistando testimoni privilegiati, si sottolinea “come per anni Prato sia stata il contesto di un’interazione priva di elementi di conflittualità o di manifestazioni organizzate di protesta sul tema della presenza cinese... (e che solo) a seguito dell’esplosione della crisi economica le espressioni generali di malcontento... si sarebbero indirizzate specialmente verso le modalità dell’imprenditoria cinese (soprattutto la diffusa illegalità), tema veicolato in modo ambivalente, in modo da associare a livello di pubblica opinione la crisi di Prato con la presenza cinese” (Fabbri 2011, p. 128).

Questo, congiuntamente all’affermazione dell’imprenditoria cinese, ha cambiato l’atteggiamento della società locale nei confronti degli immigrati cinesi: da un sentimento di relativa estraneità ad una percezione di emergenza, con conseguente intensificazione dei controlli nei laboratori di proprietà cinese (Fabbri 2011, p. 128).

Il clima di tensione che si è venuto a instaurare, insieme ad una certa saturazione del mercato dell’abbigliamento e al perdurare della crisi in Italia – come risulta anche dalla indagine della Camera di Commercio – hanno aumentato l’incertezza sul futuro a Prato per questi migranti e anche accreditato l’ipotesi di un “possibile abbandono del territorio da parte della comunità imprenditoriale cinese” (Fabbri 2011, p. 135). Tuttavia, sostiene l’Autrice, poiché “l’imprenditoria cinese ricopre oggi un ruolo cruciale nel contesto pratese... queste aziende (cinesi) potrebbero svolgere un ruolo fondamentale nell’elaborare strategie di sviluppo e di risposta alla crisi del settore e alla sfavorevole congiuntura economica globale: gli imprenditori cinesi diventano quindi per l’economia pratese attori chiave che sarebbe controproducente allontanare” (Fabbri 2011, pp. 134-135).

Comunque, si prosegue, vari interrogativi si pongono “sui se e sui come l’imprenditoria cinese potrebbe diventare da ‘distretto parallelo’ ... a parte integrante, per quanto peculiare, del tessuto produttivo locale, specie nell’ipotesi che una sinergia fra le due realtà imprenditoriali presenti sul territorio riesca a fornire una risposta alla crisi del sistema produttivo locale e a creare le condizioni per rispondere alle sollecitazioni interne ed esterne imposte dalla nuova fase dell’economia globale” (Fabbri 2011, p. 135). Secondo l’Autrice, in tale prospettiva, sarebbe necessario potenziare le relazioni fra cinesi e pratesi: “per favorire questo processo di networking occorrerebbe innanzitutto approfondire la conoscenza relativa ai bisogni di qualificazione e di formazione di queste realtà imprenditoriali, per sostenerne l’ingresso sul mercato con modalità regolari e dare spazio ad azioni e a processi positivi di integrazione” (Fabbri 2011, p. 135).

Anche un recente contributo di ricerca dell’area degli studi geografici, si conclude con la seguente affermazione: “l’evoluzione del fenomeno cinese... richiede strumenti di governo efficaci e l’adozione di misure che facilitino l’integrazione economica e l’inclusione sociale dell’ampia, vivace e autoreferenziale comunità, promuovendo etica sociale e legalità, opponendo la massima resistenza al degrado e valorizzando l’identità culturale espressa da tutti gli attori presenti sul territorio nell’intento di creare un modello di convivenza sostenibile e di crescita reciproca” (Azzari 2012, p. 208)²².

La terza interpretazione che presentiamo è quella contenuta in un recente articolo di chi scrive (Dei Ottati 2013). Si tratta di uno studio pubblicato da poco, ma che ha avuto una lunga gestazione e varie stesure. Questo soprattutto a causa

²² Si veda anche Azzari (2010).

della complessità e della rilevanza del fenomeno oggetto di analisi e, quindi, dal desiderio di giungere ad una sua interpretazione che fosse, per quanto ciò è possibile, corretta, così da poter essere utile per interventi volti a favorire il superamento delle attuali difficoltà. Ciò non solo perché Prato è stato un caso “esemplare dell’Italia dei distretti” (Becattini 2000), ma anche perché per chi scrive è stato l’oggetto di studio di una vita.

Secondo questa terza interpretazione, ad una prima fase in cui gli immigrati cinesi si sono inseriti nel distretto di Prato come subfornitori delle imprese locali di maglieria e di abbigliamento, ha fatto seguito una seconda fase molto diversa: da un’integrazione subalterna nell’economia locale si è passati ad una relativa separatezza rispetto a tale economia.

Il passaggio alla seconda fase è avvenuto quando, dopo circa un decennio dall’arrivo a Prato dei primi migranti cinesi, il numero delle loro imprese era divenuto consistente e una parte di esse si sono evolute da subfornitrici a imprese in conto proprio di pronto moda. Questa evoluzione, oltre a generare un’ulteriore notevole crescita del numero delle imprese e degli immigrati cinesi a Prato, ha anche cambiato quantità e qualità delle relazioni interne alla comunità cinese e fra cinesi e pratesi: mentre le relazioni fra le imprese cinesi, con lo sviluppo della divisione del lavoro fra di esse, si intensificavano e si intrecciavano con rapporti sociali, le relazioni fra le imprese pratesi e quelle cinesi si riducevano significativamente. È così che si formava a Prato un vero e proprio sistema produttivo cinese del pronto moda i cui principali nessi con l’economia locale riguardavano i trasferimenti di reddito da parte dei cinesi per consumi e soprattutto per l’affitto degli immobili in cui svolgere l’attività produttiva e vivere, secondo una pratica diffusa nel paese di origine.

Questa interpretazione si differenzia dalla prima (par. 2.3.1.) perché non si ritiene che lo sviluppo delle imprese di immigrati cinesi a Prato abbia contribuito ad adattare l’economia locale al nuovo contesto dell’economia globale. Allo stesso tempo, però, essa si discosta anche dalla seconda interpretazione (par. 2.3.2.) perché non si ritiene che la presenza di illegalità nei laboratori cinesi sia sufficiente a spiegare la formazione di “una realtà di aziende senza paragoni in Italia” (Fabbri 2011, p. 134), nonostante che le imprese di immigrati cinesi siano presenti in numerosi distretti italiani (Intesa Sanpaolo 2010) dove adottano lo stesso modello imprenditoriale.

L’utilizzo di immigrati irregolari, purtroppo, è una pratica diffusa non solo a Prato e fra gli immigrati cinesi, ma anche in altre località e fra altre etnie (Fasani 2009)²³. Inoltre, anche “l’economia sommersa non è una caratteristica solo delle imprese cinesi di Prato, bensì costituisce una pratica diffusa in numerose economie etniche (Kloosterman *et al.* 1999) ed è presente anche nell’economia generale, in particolare in Italia e soprattutto nelle regioni meno sviluppate” (Dei Ottati 2013, p. 187). Inoltre, da una recente ricerca, proprio su Prato, emerge che “l’illegalità è tutt’altro che confinata alla comunità cinese” (Barbu *et al.* 2013, p. 14)²⁴ (nostra traduzione dall’inglese).

²³ Sul rapporto fra immigrati irregolari e servizi socio-sanitari a Prato si veda Bracci e Valzania (2012).

²⁴ In base ai dati pubblicati in tale ricerca risulta che per quanto riguarda il reato di evasione fiscale, ad esempio, su 1500 controlli effettuati a Prato tra il 2009 e il 2011, di cui 400 ad imprenditori cinesi, i soggetti che hanno commesso infrazioni sono 133, di cui 46 cinesi (Barbu *et al.* 2013, p. 14).

Pertanto, si ritiene che allo sviluppo della imprenditoria cinese a Prato abbiano contribuito anche altri fattori, oltre all'illegalità che, dopo la recente tragedia della morte di sette lavoratori cinesi in una fabbrica di abbigliamento, non crediamo sia più tollerabile neppure da parte della stessa comunità di immigrati.

Fra questi altri fattori economici e sociali se ne sono individuati quattro, tra loro collegati.

In primo luogo, l'inserimento in un settore (l'abbigliamento pronto moda) marginale nell'economia pratese, ma la cui domanda era in crescita a seguito dei cambiamenti sia nei gusti dei consumatori, sia nei rapporti fra produzione e distribuzione.

In secondo luogo, la capacità degli imprenditori cinesi con più anzianità migratoria di diventare imprenditori finali e così accedere direttamente al mercato del pronto moda. Questo upgrading funzionale è stato possibile, da un lato, grazie alle competenze e alle relazioni acquisite da questi imprenditori lavorando a Prato, dall'altro, grazie ai vantaggi della localizzazione in un distretto tradizionalmente frequentato da acquirenti ed operatori della moda e in cui era facile accedere a competenze fondamentali come quelle stilistiche che i cinesi non possedevano (Dei Ottati 2013, pp. 188-9).

In terzo luogo, il formarsi, successivo alla nascita delle imprese finali, di un sistema produttivo cinese costituito da migliaia di imprese familiari integrate fra loro da un fitto intreccio di rapporti economici e sociali, grazie ai quali "informazioni, prodotti finiti e semilavorati, lavoro e denaro si muovono con grande fluidità" (Dei Ottati 2013, p. 191), e le imprese che ne fanno parte possono godere di alcuni dei vantaggi di una grande organizzazione produttiva.

In quarto luogo, come è noto e documentato (Marsden e Caserta 2010, pp. 16-17), questi migranti intrattengono diffuse relazioni con parenti e amici rimasti in Cina o emigrati altrove. Tutto questo, insieme alla contemporanea ascesa dell'economia cinese, ha favorito anche a Prato la nascita di imprenditori transnazionali (importatori di tessuti e di accessori per abbigliamento, ad esempio). Questa evoluzione ha ulteriormente intensificato le relazioni col paese di origine. "Quando tali relazioni economiche e sociali sono numerose e regolari, esse di fatto collegano il luogo di origine di questi imprenditori col sistema di cui fanno parte nel luogo di immigrazione, ... (così estendendo) la circolazione di informazioni, persone, merci e denaro dal sistema del luogo di immigrazione all'economia e alla società del luogo di origine" (Dei Ottati 2013, pp. 193-194). Tale estensione consente alle imprese che la realizzano e, in qualche misura al sistema in cui sono inserite, di godere dei vantaggi, tutt'altro che trascurabili in un'economia globale, di far parte di un sistema di relazioni transnazionali²⁵.

Sebbene sulla base di considerazioni diverse, questa interpretazione concorda con Silvia Pieraccini nel ritenere che, finora, la crescita del sistema cinese del pronto moda a Prato abbia avuto essenzialmente una funzione di "ammortizzatore sociale" (Pieraccini 2010, p. 106) della crisi tessile, senza contribuire all'adattamento dell'economia locale al contesto, radicalmente mutato, dell'economia

²⁵ I vantaggi dell'inserimento delle imprese di immigrati cinesi in reti di relazioni transnazionali erano stati messi in evidenza anche in un precedente articolo (Dei Ottati 2009b) nel quale, però, le considerazioni fatte sulla base del caso pratese erano state erroneamente estese alle imprese di immigrati cinesi nei distretti italiani in generale.

globale. Questa affermazione è confermata dall'evidenza che la crisi che ormai da troppo tempo affligge il vecchio distretto non accenna ad essere superata²⁶.

Nel mutato contesto esterno ed interno a Prato, la rigenerazione dello sviluppo locale richiede, infatti, un rinnovamento profondo delle sue basi economiche e sociali. Tuttavia, come indicato nella maggior parte della letteratura considerata in questa rassegna, a causa del peso economico e sociale ormai raggiunto dalla presenza di immigrati cinesi a Prato, tale rinnovamento non potrà avvenire senza la integrazione di almeno una parte significativa di questi immigrati. Un percorso di vera integrazione, tante volte auspicato, ma che il passare degli anni è sembrato rendere sempre più difficile, ad una più attenta riflessione, appare oggi (dicembre 2013) più praticabile che in passato e vantaggioso per entrambe le popolazioni (di imprese e di persone) interessate.

Tabella 2.2 IMPRESE CON TITOLARE CINESE IN PROVINCIA DI PRATO PER SETTORE. 2001-2012

SETTORI	2001	2005	2010	2012
Tessile	68	163	243	264
Abbigliamento	1 201	1.688	3.364	3.200
Articoli in pelle	26	45	92	116
Mobili	9	/	44	34
Altre attività manifatturiere	/	58	49	58
Comm. ingrosso- import/export	50	197	406	468
Comm. al dettaglio	76	147	269	255
Altre attività commerciali	/	/	6	6
Ristorazione e alloggio	15	22	141	161
Bars	9	11		
Trasporti e agenzie di viaggio	/	6	8	7
Informazione e Comunicazione	/	22		
Attività immobiliari	8	33	76	82
Costruzioni	/	13	26	24
Credito e assicurazioni	/	/	10	13
Servizi informatici	/	6	21	19
Servizi professionali e tecnici	/	6	29	43
Altri servizi	/	/	36	49
Altro	37	24	20	31
TOTALE	1.499	2.441	4.840	4.830

Fonte: Camera di Commercio di Prato

Per quanto riguarda gli immigrati cinesi, in primo luogo la trasformazione di un numero consistente di essi da subfornitori a imprenditori finali e più in generale lo spostamento verso le attività terziarie e il commercio internazionale (Tab. 2.2) rendono il successo economico di questi immigrati sempre più dipendente dalle loro relazioni transnazionali e dalle loro capacità commerciali di offrire prodotti la cui competitività più che dal prezzo dipenda dalla qualità e dal contenuto di stile. In secondo luogo, molti di questi immigrati si sono stabiliti a Prato da anni, dove vivono con le loro famiglie e dove hanno realizzato la loro aspirazione di mobilità economica; soprattutto, qui sono cresciuti i loro figli che hanno frequentato la scuola italiana ed hanno una formazione,

²⁶ Un'interpretazione analoga si trova nell'articolo di Marina Faccioli nelle cui conclusioni si legge che il prodotto interno lordo di Prato "viene, per la gran parte, prodotto e sostenuto dai trasferimenti di reddito dagli immigrati cinesi ai pratesi, soprattutto in termini di giri di affari per l'uso di strutture immobiliari" (Faccioli 2010, p. 88).

uno stile di vita e delle aspettative che sono diverse non solo da quelle dei loro genitori, ma anche da quelle dei loro coetanei che vivono in Cina. Questi figli di immigrati cinesi sono una parte non trascurabile della gioventù locale²⁷ e di fatto sono pratesi, anche se è difficile immaginare che, nella situazione attuale, si possano sentire tali.

Per quanto riguarda il distretto pratese, nell'ultimo decennio il suo sistema produttivo si è molto indebolito come numero di imprese e come relazioni fra di esse e, pertanto, ha bisogno di rinnovata imprenditorialità e coesione per riprendere la via dello sviluppo. In primo luogo i cambiamenti nei rapporti fra produzione e distribuzione nella filiera tessile-abbigliamento (Gereffi e Memedovic 2003) suggeriscono che un recupero di profittabilità richiede una maggiore integrazione con le attività a valle della produzione tessile e, in particolare, con la progettazione dei prodotti della moda e la loro distribuzione al consumatore finale, poiché queste sono le attività in cui si concentra la maggior parte del valore²⁸. In secondo luogo, da un lato la esigenza di ridurre i costi di produzione e, dall'altro, la scarsità di manodopera autoctona (a Prato come in altre società sviluppate) disposta ad occuparsi nella manifattura, rendono necessaria una parziale internazionalizzazione produttiva, senza tuttavia ridurre la qualità e la innovazione continua dei prodotti, caratteristiche indispensabili per sfuggire alla concorrenza dei paesi a basso costo del lavoro.

Da queste considerazioni risulta che l'intensificazione dei rapporti economici e sociali fra pratesi e immigrati cinesi sarebbe vantaggiosa per entrambi. Difatti, aumentare le relazioni con i produttori pratesi aiuterebbe gli imprenditori cinesi a spostarsi verso prodotti di fascia più elevata e ciò indurrebbe i cinesi ad acquistare tessuti pratesi, così aumentando i rapporti fra le due popolazioni. D'altra parte, maggiori rapporti con gli imprenditori cinesi di Prato aiuterebbero i produttori tessili ad integrarsi a valle con l'abbigliamento (obiettivo spesso auspicato ma per ora assai poco realizzato). Inoltre, i rapporti con gli imprenditori cinesi che dispongono delle conoscenze linguistico-culturali e delle relazioni sociali necessarie per fare affari nel paese di origine possono essere molto utili per internazionalizzare parte delle manifattura e della distribuzione, in modo da consentire alle piccole e medie imprese di Prato di cogliere le opportunità della globalizzazione, obiettivo altrimenti assai difficile per imprese prive sia del capitale finanziario adeguato, sia del capitale sociale adatto a tale scopo²⁹. Il ruolo di ponte fra il nuovo sistema pratese e le aree manifatturiere e di mercato delle regioni emergenti dell'Asia sarebbe vantaggioso, oltre che per i pratesi, per gli immigrati cinesi che, allargando le loro relazioni oltre le reti etniche, moltiplicherebbero le opportunità di crescita dei loro affari insieme a quelle delle regioni che mettono in connessione³⁰.

²⁷ Al 31 dicembre 2012 i residenti nel comune di Prato con età inferiore ai 18 anni di nazionalità cinese sono 4.439 e rappresentano il 14% del totale dei residenti di questa fascia di età (Comune di Prato, ufficio statistica).

²⁸ Nel distretto della maglieria-abbigliamento di Carpi, ad esempio, il fatturato dell'area, dopo essere diminuito per tutti gli anni novanta, ha ripreso a crescere nel nuovo secolo, a seguito delle scelte di alcune nuove imprese che hanno investito nella ricerca stilistica, nella distribuzione e nella pubblicità. Si veda Barberis, Bigarelli, Dei Ottati (2012, p. 73).

²⁹ Sull'internazionalizzazione delle imprese dei distretti, con particolare riferimento a quelli toscani e alla Cina si veda Bellandi e Biggeri (2005). Per un'analisi dell'interscambio commerciale fra distretti italiani e *clusters* cinesi nei settori tessile, abbigliamento e calzature si veda Lombardi e Menghinello (2009, pp. 269-280).

³⁰ Sul ruolo di ponte tra Silicon Valley e le regioni emergenti dell'Asia svolto dagli imprenditori immigrati, si veda Saxenian (1999), Saxenian e Sabel (2009).

2.4 Per concludere

Dopo aver accennato ad alcuni dei possibili vantaggi di un'effettiva integrazione fra pratesi e immigrati cinesi, si richiamano i motivi per i quali questo obiettivo potrebbe essere oggi più facile da raggiungere che in passato, purché i soggetti interessati ne siano consapevoli e agiscano di conseguenza.

Si è visto come dall'inizio del nuovo secolo la crisi del sistema tessile pratese, da una parte, e lo sviluppo del sistema del pronto moda cinese accompagnato fin dal suo avvio da forme di economia irregolare, dall'altra, abbiano prodotto un clima di crescente tensione fra pratesi e cinesi. L'indagine del 2009 della Camera di Commercio ha messo in evidenza come questo clima abbia generato negli imprenditori cinesi di Prato una diffusa incertezza sul loro futuro.

Secondo alcune ricerche recenti, questa incertezza, combinandosi con la crisi economica in Italia e, viceversa, il continuo sviluppo nel paese di origine, avrebbe fatto sì che l'ipotesi di un possibile abbandono del territorio da parte della comunità imprenditoriale cinese (Fabbri 2011) starebbe realizzandosi: non solo Prato non sarebbe più attrattiva per i migranti cinesi, ma anche coloro che vi si erano stabiliti avrebbero smesso di investirvi e cominciato ad andar via, per ritornare in Cina o per emigrare nuovamente in altro luogo dove ci sono più prospettive di guadagno³¹. Sempre secondo ricerche recenti, anche il pronto moda cinese sarebbe entrato in crisi (Ceccagno 2012), come sembra dimostrare la riduzione del numero delle imprese di abbigliamento cinesi nel 2011, per la prima volta dopo un ventennio di crescita ininterrotta (vedi Graf. 2.1).

Se davvero molti imprenditori cinesi decidessero di tornare nel paese di origine o di trasferirsi altrove, sembrano esserci pochi dubbi che per i pratesi gli effetti sarebbero nel complesso controproducenti. Questo, non tanto perché verrebbero meno i trasferimenti di reddito che negli anni scorsi hanno fatto da "ammortizzatore sociale" della crisi del distretto tessile, ma soprattutto per il venir meno di nuove e fondamentali energie lavorative e imprenditoriali utili per il rinnovamento dell'economia e della società locale, in particolare nel mutato contesto dell'economia globale.

A queste considerazioni si può obiettare che i tentativi di integrazione fra immigrati cinesi e pratesi, avviati in passato dalle istituzioni locali, sono falliti anche a causa della chiusura sociale ed economica tipica delle comunità formate da immigrati cinesi. In proposito occorre notare che l'immigrazione cambia nel tempo, insieme all'economia e alla società.

Per quanto riguarda la chiusura sociale, l'indagine della Camera di Commercio ha rilevato che molti degli imprenditori cinesi intervistati richiedono una maggiore partecipazione nella società locale e addirittura la cittadinanza italiana per i figli (Marsden e Caserta 2010, pp. 38-39). Queste richieste sono indicative della volontà di questi imprenditori di rendere permanente la loro scelta migratoria. Il cambiamento da immigrazione temporanea a permanente è fondamentale perché muta le aspettative e i comportamenti dei soggetti: mentre l'obiettivo dell'immigrato temporaneo è quello di guadagnare il più possibile e nel più breve tempo per tornare

³¹ In una recente ricerca sul mercato del lavoro cinese a Prato si legge: "Prato non è più appetibile come qualche tempo fa perché in Cina ci sono ormai tante possibilità per cui molti cinesi preferiscono restare là" e, più avanti si afferma che oggi a Prato "è molto difficile trovare lavoro. E se anche lo trovano (i cinesi) guadagnano poco e quindi tendono ad andar via... tanti tornano in Cina. Molti tornano in Cina perché là c'è uno sviluppo molto forte" (IRES 2012, p. 51). Sull'abbandono di Prato da parte dei cinesi si veda anche *Affaritaliani on line* 2012.

quanto prima nel luogo di origine relativamente ricco e stimato, l'obiettivo dell'immigrato permanente è quello di assicurare per sé e la propria famiglia un futuro migliore nel luogo di residenza; obiettivo dal quale deriva il desiderio di integrarsi, partecipare alla società in cui vive e anche rispettare le regole in essa vigenti.

Inoltre, ancora a proposito della chiusura socio-culturale, una recentissima indagine sui commercianti al dettaglio cinesi a Prato ha rilevato un'evoluzione culturale di questi immigrati: la scelta di avviare un negozio aperto al pubblico, anziché un laboratorio di confezioni, è stata motivata anche dalla maggiore stabilità del lavoro, da un orario regolare, dal maggior tempo libero e, in definitiva, dalla migliore qualità della vita (Berti, Pedone, Valzania 2013). Se a ciò si aggiungono le migliaia di giovani cinesi che sono nati o cresciuti a Prato e che di cinese hanno solo le sembianze, è facile comprendere come oggi molti immigrati cinesi vorrebbero integrarsi nella società locale, se solo venisse meno l'ostilità nei loro confronti.

Per quanto riguarda la chiusura economica, ancora la indagine della Camera di Commercio ha messo in evidenza che è in atto un processo di trasformazione delle imprese cinesi di Prato: in primo luogo, si ha la diversificazione delle attività economiche e in particolare la crescita di quelle commerciali; in secondo luogo, si sta verificando "una crescente interazione tra gli imprenditori cinesi e la società autoctona" (Marsden e Caserta 2010, p. 28). Secondo ricerche ancora in corso (Guercini, Milanese, Dei Ottati 2013) queste trasformazioni stanno continuando. Non solo prosegue la tendenza a diversificare le attività economiche in settori differenti dalle confezioni (Tab. 2.2), ma le imprese di pronto moda più evolute intrattengono rapporti di lavoro, di fornitura, di intermediazione e soprattutto professionali anche con soggetti locali. Rapporti che gli imprenditori intervistati considerano importanti per la loro attività. Questo significa che le reti etniche si stanno aprendo ad includere rapporti con la popolazione locale. Da queste ricerche emerge anche che una parte degli imprenditori cinesi ha iniziato a perseguire strategie di internazionalizzazione, di qualificazione del prodotto e di diversificazione in altre attività. Un imprenditore cinese, ad esempio, con un socio italiano, ha investito in un'azienda agricola che produce vino ed olio che egli commercializza in Cina. Anche se per il momento è probabile che questi casi non siano numerosi, essi sono comunque significativi perché testimoniano che un percorso di integrazione è possibile.

L'evoluzione sociale ed economica in atto fra gli immigrati cinesi di Prato consente di affermare che ci sono ormai le condizioni perché un processo di vera integrazione sociale ed economica fra pratesi e immigrati cinesi possa essere avviato con successo³², dopo una prima fase di integrazione economica subalterna senza integrazione sociale ed una seconda fase di relativa separatezza economica e sociale.

Acquisita questa consapevolezza, insieme a quella dei vantaggi reciproci che ne possono derivare, occorre favorire il più possibile lo sviluppo di relazioni fra i due gruppi, in modo che si possano mescolare fra di loro. D'altra parte, i pratesi hanno una lunga tradizione nell'arte della "mescola". Questa volta, però, diversamente dal passato la materia prima da mescolare non sono le diverse fibre tessili, ma la varietà (di capacità, cultura, idee) delle persone che costituiscono la vera materia prima di ogni sviluppo umano.

³² In proposito conviene ricordare che, come osservato da Colombi fin dal 2002 (Colombi 2002a, pp. 16-17) e più di recente da Chen (Chen 2010) – uno studioso cino-americano che ha condotto una ricerca sui cinesi di Prato durata tre anni anche soggiornando in loro per qualche tempo – fra pratesi e immigrati cinesi di Prato vi sono anche non poche somiglianze.

3. Il ruolo delle imprese cinesi: un tentativo di stima

3.1 La popolazione cinese

Gli attori del tessuto economico provinciale, come in ogni sistema economico, sono costituiti, oltre che dalla pubblica amministrazione, da famiglie ed imprese: le prime esprimono una domanda di beni e servizi prodotti da imprese presenti nel territorio o importati dal resto d'Italia e del Mondo e offrono forza lavoro, le seconde producono beni e servizi venduti internamente alla provincia o esportati nel resto d'Italia e nel resto del Mondo.

L'elevato e – fino ad ora – crescente numero di cinesi che vivono nel distretto di Prato è la conferma più evidente della rilevanza economica della comunità: secondo i dati ufficiali i residenti cinesi in provincia di Prato sono, infatti, quasi 17 mila, su un totale di 250 mila abitanti; se, però, includiamo tutta la popolazione cinese con regolare permesso di soggiorno si arriva ad un totale di circa 32 mila che corrisponde al 13% della popolazione residente³³.

Entrambi i dati non consentono tuttavia di far piena luce sulla quantità di cinesi realmente presenti nell'area: tra residenti e permessi di soggiorno vi è infatti una parziale area di sovrapposizione, inoltre vi è senza dubbio anche un certo numero di cinesi che non dispone né di residenza, né di permesso di soggiorno. Pertanto alcune stime che circolano perché vanno ben oltre 40 mila presenze appaiono del tutto verosimili.

Tabella 3.1 POPOLAZIONE RESIDENTE AL 31/12/2012

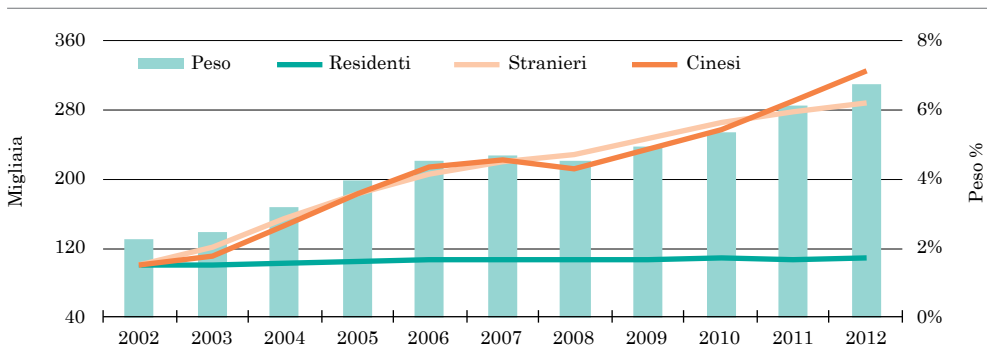
	Comune di Prato	Provincia di Prato	Toscana
Popolazione residente	187.159	248.477	3.692.828
di cui: <i>italiani</i>	155.882	211.643	3.449.679
di cui: <i>stranieri intra UE</i>	4.221	4.838	107.612
di cui: <i>stranieri extra UE</i>	27.056	31.996	243.149
di cui: <i>cinesi</i>	15.029	16.716	40.061
Stranieri extra UE con permesso di soggiorno	-	50.426	307.652
di cui: <i>cinesi</i>	-	32.202	59.375

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, Provincia di Prato, Comune di Prato

³³ Le due fonti (rilevazioni Istat sui cittadini stranieri residenti e permessi di soggiorno), fondamentali per lo studio della presenza straniera regolare, se considerate separatamente ne forniscono però una visione incompleta e non del tutto univoca. Occorre tener presente, in primo luogo, che il permesso costituisce uno dei documenti essenziali per l'iscrizione nei registri della popolazione residente, che il cittadino straniero non è tuttavia obbligato a richiedere. Inoltre, se la pratica di iscrizione in anagrafe è avviata nell'ultimo periodo dell'anno, lo straniero potrebbe non essere conteggiato tra i residenti a fine anno, mentre lo stesso risulta già presente nello stock dei permessi. In ogni caso, i residenti costituiscono solo una parte, seppure ampiamente maggioritaria, degli stranieri regolarmente presenti in Italia per periodi di non breve durata. Per altro verso, i permessi di soggiorno che dovrebbero rappresentare l'universo degli stranieri che gravitano nel nostro paese – senza considerare soggiorni di breve durata per i quali non occorre il permesso – rappresentano solo in parte la componente minorile in quanto i figli minorenni degli immigrati sono semplicemente annotati sul permesso dei genitori.

Questo risultato è il frutto di una dinamica demografica in costante aumento nel corso degli ultimi dieci anni: limitatamente, infatti, alla sola popolazione residente (Graf. 3.2) il peso di quella cinese è triplicato, passando tra il 2002 ed il 2012 dal 2,3% al 6,7% del totale dei residenti nella provincia di Prato.

Grafico 3.2 DINAMICA DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE ITALIANA E STRANIERA DAL 2002 AL 2012



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

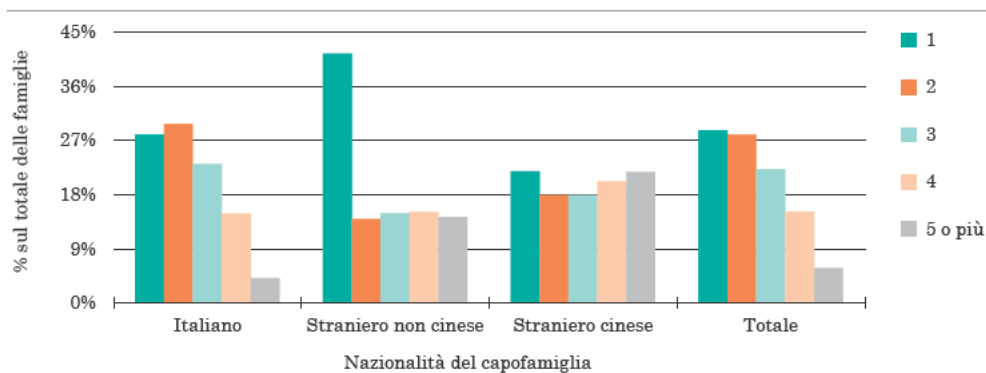
3.2 Le famiglie cinesi e i consumi

Prima di passare ad una stima del contributo produttivo delle imprese cinesi vale la pena di soffermarsi brevemente sul ruolo della comunità in quanto consumatrice di beni e servizi. Si tratta di una stima al momento molto azzardata; mancano infatti informazioni dirette per cui l'ipotesi adottata è quella di una analogia, a parità di dimensione familiare, nei comportamenti di consumo tra famiglie cinesi e famiglie italiane.

Facendo riferimento alla distribuzione per componenti delle famiglie nella provincia di Prato distinte per nazionalità del capofamiglia, si notano notevoli differenze. In particolare (Graf. 3.3) si nota che la quota di famiglie italiane con più di 4 componenti ammonta al 4% del totale delle famiglie italiane, quota che sale al 15% circa per le famiglie straniere ed al 20% circa per le famiglie cinesi. Tra le famiglie straniere non cinesi in provincia si registra, inoltre, una quota di famiglie monocomponente che supera il 40% (molti stranieri giungono soli o perché non coniugati oppure in attesa di far giungere i propri familiari). Questa diversa composizione incide senz'altro sulla tipologia di spesa delle famiglie, anche se assieme ad essa contano altri fattori che, al momento, non si è in grado di considerare (abitudini, cultura, reddito).

Attribuendo alle famiglie cinesi lo stesso modello di consumo delle famiglie italiane con lo stesso numero di componenti – desunto dall'indagine sui consumi delle famiglie residenti dell'ISTAT e successivamente disaggregato per branca secondo le stime utilizzate per i modelli input-output multi regionali dell'IRPET – si arriva a stimare (Tab. 3.4) un ammontare totale dei consumi di circa 156 milioni di euro nel 2012, che rappresenta il 4,4% del consumo totale delle famiglie residenti in provincia.

Grafico 3.3 DISTRIBUZIONE % DEL NUMERO DI COMPONENTI FAMILIARI PER NAZIONALITÀ DEL CAPOFAMIGLIA



Fonte: stime IRPET su dati ISTAT

È molto probabile che una parte di questo consumo sia soddisfatto da imprese cinesi (soprattutto nel commercio), ma è altrettanto evidente che una parte significativa sarà coperta anche dalla produzione delle altre imprese presenti nella provincia, specialmente per la parte inerente i servizi. Anche per questa via, quindi, la comunità cinese trasmette effetti sul resto dell'economia provinciale.

Tabella 3.4 CONSUMI INTERNI DELLA POPOLAZIONE CINESE RESIDENTE IN PROVINCIA DI PRATO. Ammontare e quota sui consumi interni totali per settore.

	Consumi famiglie cinesi	Quota su consumi totali interni provinciali
Prodotti agro-alimentari	32,59	5,7%
Vestitario e calzature	11,01	3,8%
Altre manifatture	33,04	5,6%
Energia gas acqua	8,04	5,8%
Costruzioni	3,15	7,3%
Servizi di commercio, trasporti, comunicazioni e pubblici esercizi	21,11	2,5%
Altri servizi	47,23	4,3%
TOTALE	156,18	4,4%

Fonte: stime IRPET su dati ISTAT

3.3 L'occupazione cinese

Una parte della popolazione residente (quindi anche di quella cinese) viene osservata dall'ISTAT attraverso l'indagine continua sulle forze lavoro che misura, oltre all'ammontare di forza lavoro, anche quello degli occupati e delle persone in cerca di occupazione. Trattandosi di una indagine campionaria risulta arduo stimare con un sufficiente grado di affidabilità la parte di queste grandezze relativa alla popolazione cinese residente³⁴, considerando che, data la bassa numerosità, l'errore campionario è già elevato a livello di intera provincia.

³⁴ Occorre anche considerare che l'indagine è esclusivamente eseguita sulla popolazione residente e non prende in considerazione la popolazione non residente con permesso di soggiorno che, come abbiamo visto, costituisce una parte rilevante della popolazione cinese presente nella provincia di Prato.

Facendo uso di tutte le informazioni rilasciate dall'ISTAT più quelle ottenute dal Comune di Prato e dalla Provincia di Prato si è tentato di colmare il gap esistente distinguendo, tra le forze lavoro, quelle relative alla popolazione cinese, quelle relative alla popolazione straniera e quelle relative alla popolazione residente italiana (vedi Appendice 1 per la descrizione del metodo utilizzato).

Da questa analisi risulta (Tab. 3.5) una struttura per posizione professionale della popolazione cinese che è significativamente orientata verso il lavoro autonomo, con una quota sul totale degli occupati pari che è di circa il 47% contro il 32% degli italiani.

Tabella 3.5 STIMA DEGLI OCCUPATI RESIDENTI NELLA PROVINCIA DI PRATO DISTINTI PER CITTADINANZA. 2012

	Occupati italiani	Occupati residenti stranieri non cinesi	Occupati residenti cinesi	TOTALE
Popolazione residente	211.640	20.120	16.720	248.480
Popolazione residente 15-64 anni	144.620	15.150	11.530	171.300
Occupati residenti	82 230	14.790	10.430	107.350
di cui: <i>dipendenti</i>	55.650	12.550	5.600	73.710
di cui: <i>autonomi</i>	26 580	2.240	4.830	33.640

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, IDOL, Provincia e Comune di Prato

La distribuzione settoriale degli occupati – possibile attraverso l'utilizzo dei dati IDOL³⁵ – conferma alcune risultanze già largamente consolidate: il settore con maggior presenza di lavoratori di cittadinanza cinese (d'ora in poi NIC, Nati in Cina) è l'abbigliamento; in questo comparto industriale i cinesi sono presenti addirittura al 99,5%³⁶. Questo settore rappresenta regolarmente i tre quarti degli avviamenti NIC in Provincia di Prato (Tab. 3.6).

Le altre conferme riguardano il tipo di contratto stipulato (principalmente a tempo indeterminato) e l'equa distribuzione degli occupati tra uomini e donne.

Tabella 3.6 CONSISTENZE DEI FLUSSI IN AVVIAMENTO. 2009-2012. Valori assoluti

Anno	2009	2010	2011	2012
TOTALE	35.207	41.809	47.348	47.259
Totale nati in Cina	7.777	10.754	12.393	12.489
Abbigliamento	5.668	8.010	9.245	9.132

Fonte: archivio IDOL - Provincia di Prato

³⁵ L'archivio IDOL (Incontro Domanda Offerta di Lavoro) della Regione Toscana è particolarmente utile perché basato su dati individuali ed è molto dettagliato sulla tipologia contrattuale dei rapporti di lavoro. I dati sull'andamento del mercato del lavoro dei lavoratori cinesi viene analizzato sui flussi di avviamenti e cessazioni di rapporti di lavoro. Tale archivio, ricco di molte informazioni utili (età, tipo di contratto, durata dello stesso) ha come principale limite quello di non detenere gli stock di lavoratori impiegati precedentemente all'introduzione del sistema. Da questi dati si evincono quindi gli andamenti relativi al periodo scelto a riferimento ma non la quantità di lavoratori impiegati nel complesso; il sistema consente quindi di misurare le variazioni ma non i valori complessivi di stock. Tali valori sono invece contenuti nell'archivio INPS e conseguentemente nell'archivio ASIA (archivio statistico delle imprese attive), usati in altre parti della ricerca. Per questa analisi abbiamo, invece, preferito IDOL per due motivi: il primo è la freschezza del dato (IDOL è aggiornato in tempo reale e abbiamo l'annualità completa 2012, ASIA arriva al 2010); il secondo è che ASIA nel caso in cui esista forte volatilità del posto di lavoro, come è appunto il caso dei NIC, può dare solo il saldo tra due stock, mentre IDOL consente di valutare anche l'entità dei movimenti che generano il saldo.

³⁶ Questa percentuale particolarmente elevata è legata alla contabilizzazione degli occupati secondo l'archivio IDOL (che tiene conto degli occupati contabilizzati nel solo archivio) al livello di contabilità provinciale e degli archivi ISTAT questa quota scende al 58% ottenuta dal rapporto tra addetti regolari e non regolari cinesi nel settore ed addetti regolari e non regolari totali nel settore

Con riferimento al complesso delle forze di lavoro presenti nell'area – quindi sia quelle italiane che quelle straniere – si è assistito nel corso degli anni ad un incremento dei flussi e delle movimentazioni di contratti (Tab. 3.7): questo non sempre sta ad indicare un mercato del lavoro vivace in senso positivo; si tratta più spesso di un incremento generato dalla ripetitività dei contratti stessi, perché la crescita dei contratti a termine (intesi in senso lato e quindi comprendenti anche tutti i contratti ex-atipici) rispetto ai classici contratti a tempo indeterminato genera un movimento che è tanto maggiore quanto minore è la certezza del posto di lavoro.

Tabella 3.7 PERCENTUALE DEI CONTRATTI A TEMPO INDETERMINATO NEL TOTALE E NELL'ABBIGLIAMENTO

	2009	2010	2011	2012
TOTALE CONTRATTI	35.207	41.809	47.348	47.259
Contratti a tempo indeterminato	12.810	16.123	18.696	18.988
Contratti a tempo indetermin. (abbigliamento)	5.328	7.625	8.891	8.978
Contratti a tempo indetermin. (altri settori)	7.482	8.498	9.805	10.010
% Quota contratti a tempo indeterminato	36,4%	38,6%	39,5%	40,2%
% Contratti a tempo indetermin. (abbigliamento)	15,1%	18,2%	18,8%	19,0%
% Contratti a tempo indetermin. (altri settori)	21,3%	20,3%	20,7%	21,2%

Fonte: archivio IDOL - Provincia di Prato

Quando sopra detto non vale, tuttavia, per i contratti stipulati da NIC che, soprattutto nell'abbigliamento, hanno la caratteristica di essere principalmente a tempo indeterminato. Tale scelta è determinata – secondo i riferimenti ricavati dalle testimonianze della pur scarsa attività sindacale – da un tipo di rapporto estremamente particolare tra il datore di lavoro e il lavoratore. In effetti, non si ha notizia, se non sporadica, di vertenze tra lavoratore e datore di lavoro, e le cessazioni avvengono nella quasi totalità dei casi per dimissioni volontarie del lavoratore. Inoltre occorre considerare che spesso il contratto risulta importante per il mantenimento del permesso di soggiorno.

Nel corso del tempo la propensione alla stipula di contratti a tempo indeterminato nell'abbigliamento ha visto un leggero ma costante incremento; l'elevato peso di questo settore sul totale ha fatto lievitare la quota complessiva dei contratti a tempo indeterminato: in effetti i nuovi contratti a tempo indeterminato stipulati nel corso degli anni da tutti i comparti diversi dall'abbigliamento si è mantenuto costantemente intorno al 20%.

Un ulteriore elemento costante nella specificità del mercato del lavoro dell'abbigliamento è il fenomeno del part-time. Si tratta nella quasi totalità di contratti part-time orizzontale, che permette quindi al lavoratore di essere presente a qualunque orario in azienda secondo, appunto, gli accordi presi con l'imprenditore (Tab. 3.8).

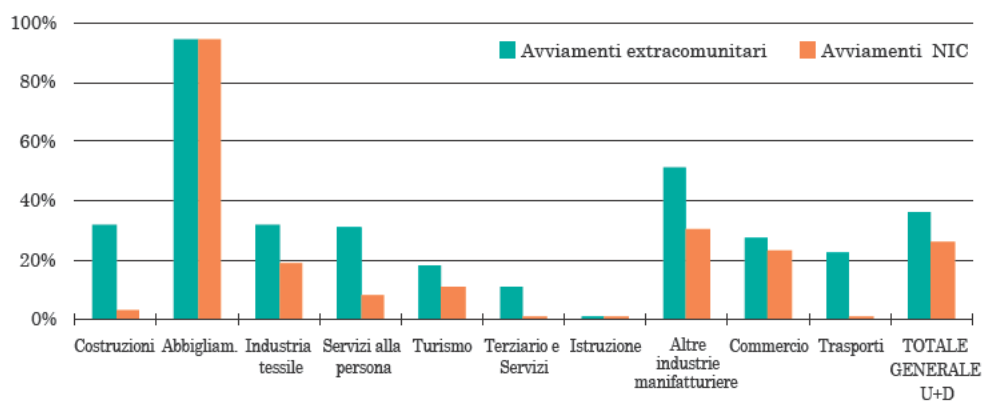
La popolazione di nazionalità cinese avviata al lavoro è ovviamente prevalente nel settore dell'abbigliamento, anche se non mancano quote di avviamenti NIC anche in altri comparti economici (Graf. 3.9).

Tabella 3.8 PERCENTUALE DEI CONTRATTI PART TIME DEL SETTORE ABBIGLIAMENTO E DEL COMPLEMENTO AD ESSO

Anno	2009	2010	2011	2012
TOTALE CONTRATTI	35.207	41.809	47.348	47.259
Contratti Abbigliamento	6.188	8.745	9.914	9.707
Contratti non Abbigliamento	29.019	33.064	37.434	37.552
TOTALE CONTRATTI PART TIME	14.235	17.480	19.315	19.825
Contratti Abbigliamento Part Time	4.492	6.353	7.432	7.294
Contratti Part Time non Abbigliamento	9.743	11.127	11.883	12.531
% COMPLESSIVA PART TIME	40%	42%	41%	42%
% contratti Part Time Abbigliamento	73%	73%	75%	75%
% contratti Part Time non Abbigliamento	28%	27%	25%	27%

Fonte: archivio IDOL - Provincia di Prato

Grafico 3.9 PERCENTUALE DEGLI AVVIAMENTI DI EXTRACOMUNITARI E QUOTA DELLE PERSONE DI NAZIONALITÀ CINESE



Fonte: archivio IDOL - Provincia di Prato

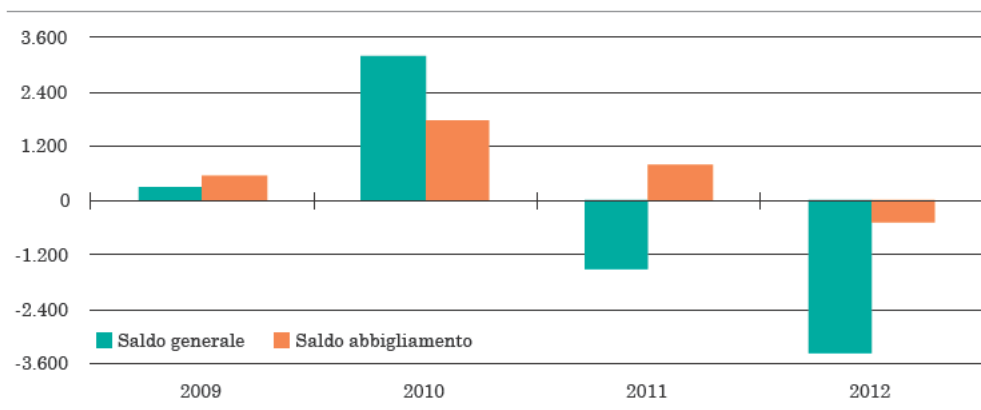
Abbiamo finora preso in considerazione solo i dati sui contratti avviati. In effetti, la misura della congiuntura del mercato del lavoro richiede l'analisi dei flussi nella loro interezza, ovvero avviamenti meno cessazioni e i dati relativi ai tendenziali. Solo in questo modo si evidenzia come le cessazioni impattino sugli stock di lavoratori. Prendendo solo gli ultimi 4 anni è evidente l'inversione di tendenza: l'abbigliamento passa, nel 2012, da valori positivi a valori negativi, anche se in ritardo rispetto al resto del sistema (Graf. 3.10).

Può naturalmente rimanere il dubbio se una parte dei lavoratori sia rimasta nell'azienda senza contratto, tuttavia un valore complessivo che coinvolge circa un quinto del mercato del lavoro è un dato sicuramente robusto nell'indicare la tendenza in atto.

In sintesi ciò che emerge è il quadro di una crescente consistenza della popolazione cinese con caratteristiche di partecipazione al mercato del lavoro parzialmente diverse da quelle dei lavoratori italiani: prevalgono infatti i lavoratori autonomi e si accentua la partecipazione femminile; le forme contrattuali sembrerebbero addirittura più strutturate, nel senso che vi è un maggiore ricorso a

contratti a tempo indeterminato, difficilmente spiegabile con la maggiore continuità dei rapporti di lavoro, quanto piuttosto con la minore forza contrattuale del lavoratore e quindi con la maggiore facilità di licenziamento. La movimentazione sembrerebbe seguire il ciclo economico anche se con ritardo rispetto al resto dell'economia dell'area e con minore intensità ad indicare una minore sensibilità alla attuale fase recessiva, ma anche il fatto che la gravità della crisi non ha risparmiato neanche le imprese cinesi, almeno dal punto di vista dell'occupazione ufficialmente rilevata.

Grafico. 3.10 SALDI AVVIATI-CESSATI PER ANNO PER IL SETTORE ABBIGLIAMENTO ED IL TOTALE DEI COMPARTI



Fonte: archivio IDOL - Provincia di Prato

3.4 Le imprese: stock e dinamica

Complessivamente le imprese attive in provincia di Prato al 31/12/2012 sono poco più di 29.000 (Tab. 3.11), di queste oltre 12.000 sono straniere, di cui 4.830 cinesi, prevalentemente costituite sotto forma di ditte individuali (4.265 imprese).

I due terzi di queste imprese sono concentrati nel settore dell'abbigliamento, mentre quote più piccole sono presenti nel settore commerciale (oltre il 15%) e nel settore dei servizi di alloggio e ristorazione (3,3%). Nel settore dell'abbigliamento oltre l'80% delle imprese presenti nella provincia di Prato sono cinesi.

Nel corso degli anni la presenza di imprese cinesi è andata regolarmente aumentando, infatti il peso è addirittura triplicato nell'ultimo decennio passando dal 5,2% del totale delle imprese della provincia al 16,6%.

Dal punto di vista dimensionale si conferma, da un lato, la prevalenza di imprese di piccolissime dimensioni, ma emerge, dall'altro, anche un processo di graduale spostamento verso dimensioni maggiori che va in controtendenza rispetto a quanto accade nel resto dell'area. Ciò emerge in modo evidente osservando la distribuzione delle imprese a seconda della dimensione in tre anni diversi nel periodo 2000-2011 e le corrispondenti matrici di transizione (per i dati complessivi vedere l'Appendice 2); nonostante questo la dimensione media resta tuttavia ancora molto piccola.

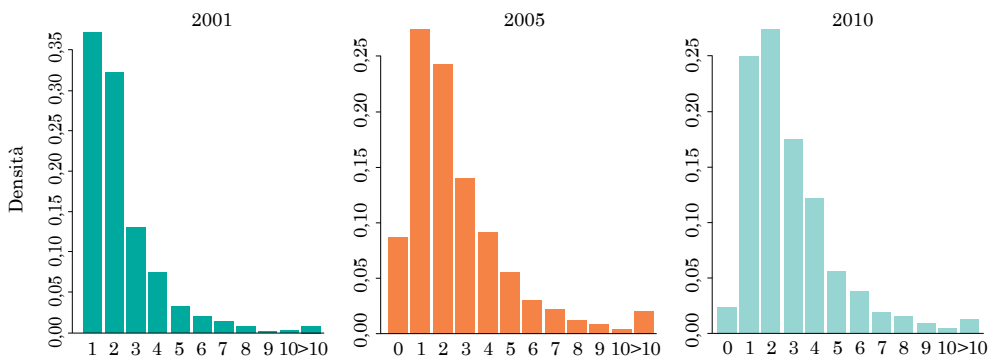
Tabella 3.11 NUMERO IMPRESE TOTALI, STRANIERE E CINESI ATTIVE PER ATTIVITÀ ECONOMICA³⁷

Sezioni e divisioni di attività	Totale	Straniere	Cinesi	di cui: ditte individuali
Agricoltura, silvicoltura e pesca	569	25	13	13
Estrazione di minerali	3	0	0	0
Attività manifatturiere	7.993	3.862	3.672	3.448
di cui: <i>Industrie tessili</i>	2.274	327	264	228
di cui: <i>Abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia</i>	3.928	3.232	3.200	3.022
di cui: <i>Altre industrie manifatturiere</i>	1.791	303	208	12
Fornitura energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	62	1	0	0
Fornitura di acqua; reti fognarie, gestione rifiuti e risanamento	124	12	3	3
Costruzioni	4.604	1.127	24	23
Commercio ingrosso e dettaglio; riparazione auto e motocicli	6.888	1.556	729	590
Trasporto e magazzinaggio	630	90	7	6
Attività dei servizi di alloggio e ristorazione	1.096	269	161	84
Servizi di informazione e comunicazione	627	71	19	9
Attività finanziarie e assicurative	573	27	13	12
Attività immobiliari	2.819	168	82	16
Attività professionali, scientifiche e tecniche	839	77	21	17
Noleggio, agenzie viaggio, servizi di supporto alle imprese	704	138	22	15
Istruzione	97	9	2	1
Sanità e assistenza sociale	119	10	3	0
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	242	21	5	1
Altre attività di servizi	1.052	132	49	26
Imprese non classificate	26	6	5	1
TOTALE	29.067	7.601	4.830	4.265

Fonte: Camera di Commercio di Prato

L'analisi della evoluzione della distribuzione dimensionale nel corso degli anni (Fig. 3.12) consente di mettere a fuoco un fenomeno di grande interesse: lo spostamento delle masse della distribuzione verso destra, ossia l'aumento del peso delle imprese con numero di addetti superiore a 3 e in particolare superiore a 10 e la diminuzione del peso delle imprese con 1 solo addetto.

Figura 3.12 LA DISTRIBUZIONE DELLE IMPRESE CINESI PER CLASSE DIMENSIONALE*



* La presenza della modalità zero deriva dal fatto che qualora l'impresa abbia un solo addetto ma a tempo parziale ISTAT classifica l'unità produttiva con zero addetti

³⁷ I dati sono estratti dal registro imprese tenuto dalla Camera di Commercio di Prato che ha il compito di tenere nota delle imprese registrate ed attive della provincia. Distingue le imprese per cittadinanza del titolare prevalente ed in base a questa caratteristica sono considerate imprese "straniere" tutte le imprese in cui il titolare o almeno uno tra i soci e/o gli amministratori dell'azienda risulti nato all'estero.

Seppur contenuto, si tratta di un fenomeno di grande interesse, in netta controtendenza con quello che accade alle imprese tessili del distretto che, invece, sono state caratterizzate negli anni del nuovo secolo dal fenomeno opposto, ossia dalla diminuzione del numero di imprese nelle fasce (dimensionali) grandi e dall'aumento del numero di imprese nelle fasce modeste. Questo fenomeno di "shrinkage" è comune da molto tempo a tutte le imprese del paese, ma a Prato ha assunto un'intensità particolare.

Il fatto che le imprese cinesi siano caratterizzate dal fenomeno opposto è una manifestazione delle forti potenzialità di questo pezzo della filiera che non deve essere assolutamente sottovalutata e sembrerebbe essere un indizio di un rafforzamento del settore in una fase in cui si avvertono segnali opposti nel resto del sistema.

3.5 La sopravvivenza delle imprese

Le imprese fondate e gestite da cittadini cinesi cominciarono a operare nel distretto circa venti anni fa nel settore dell'abbigliamento e sono contraddistinte da una natalità particolarmente vigorosa ma anche da una mortalità altrettanto intensa. Lo studio della loro capacità di sopravvivenza è importante perché consente di uscire da una conoscenza spesso imprecisa, se non da convinzioni del tutto fuorvianti, su un aspetto decisivo della vita di queste unità produttive. Gli aspetti che emergono sono di particolare interesse (per una disamina dettagliata del metodo e dei dati complessivi, vedere Appendice 3).

La mortalità complessiva che si registra nell'arco di dieci anni è elevata: delle 386 unità nate nel 2001 sopravvivono al 2012 (ossia dopo 12 anni) 53 unità.

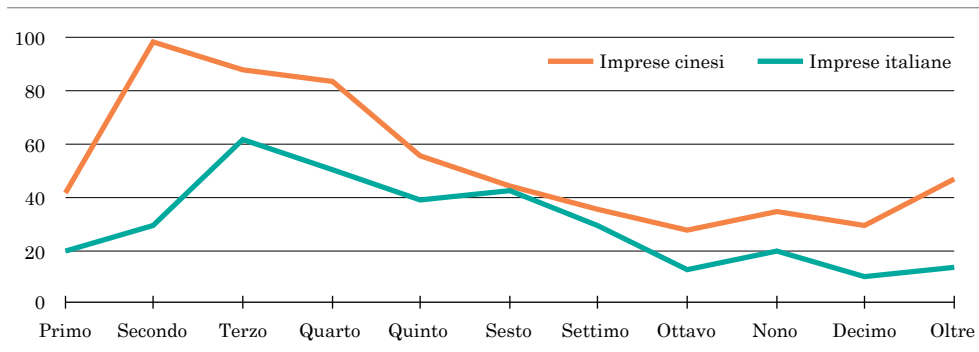
La percentuale delle sopravvissute è quindi poco meno del 14%. Si tratta di un tasso sicuramente basso, ma comunque tutt'altro che irrisorio. L'idea, diffusa oggi non poco nel distretto, che le imprese cinesi abbiano sempre e comunque vita brevissima, si rivela infondata alla luce di questa tavola di sopravvivenza. Il 14% è, infatti, una percentuale contenuta, ma che non può essere sottovalutata anche alla luce del fatto che percentuali analoghe sono riscontrabili anche in altri paesi della comunità europea.

Se poi anziché 12 anni consideriamo 7 anni, come del resto avviene in altri studi importanti di demografia dell'impresa, lo stesso tasso è del 28%. Il fatto che 28 imprese su 100 vivano per almeno 7 anni conferma ulteriormente la rilevanza dell'imprenditoria cinese nel distretto.

Il tasso medio annuo di mortalità delle imprese italiane è più basso anche se rimane sicuramente elevato. L'idea ancora presente nel distretto che la grande mortalità delle imprese sia un fenomeno esclusivamente cinese spiegabile con l'intento di un'evasione fiscale sistematica risulta alla luce di questi dati non fondata. Senza voler ignorare che la volontà di evasione possa essere alla base di non poche chiusure di aziende cinesi, è altrettanto importante aggiungere che la mortalità è purtroppo un fenomeno di grande rilevanza anche nelle imprese italiane del distretto.

La mortalità delle imprese cinesi è sicuramente molto elevata. Le cause sono diverse e qui ci soffermiamo su quelle che almeno a parer nostro sono sostenute dai dati offerti dagli archivi per noi disponibili o anche evidenti dall'esperienza della vita del distretto.

Grafico 3.13 LA DISTRIBUZIONE DELLE IMPRESE CESSATE SECONDO L'ETÀ



A - Tasso di profitto

L'archivio dei bilanci è disponibile fino al 2010: la ricostruzione della contabilità macroeconomica del distretto presentata in questi anni ha messo in evidenza il livello estremamente modesto del *tasso di profitto* presente nel settore dell'abbigliamento e quindi delle aziende cinesi misurato come rapporto del MOL sul fatturato (Cipollini Ganugi Langianni 2011).

Il livello così modesto dei profitti trova la sua spiegazione nel fatto che il prodotto fornito dalle imprese cinesi presenti nel territorio non è assolutamente differenziato perché non si sono affermati in questi anni marchi di particolare importanza. La conseguenza di questa forte omogeneità del prodotto è la forma di mercato in cui vengono ad operare le aziende cinesi, che potrebbe ricondursi a quella della concorrenza perfetta.

Dobbiamo inoltre ricordare che a differenza di quanto accade per i prodotti tessili, la domanda dei beni di abbigliamento è fortemente volatile. Essa risente infatti profondamente dei cambiamenti repentini delle preferenze dei consumatori oltre che del livello dell'attività economica complessiva. La rischiosità di questo settore rispetto a quello tessile è del resto confermata dalla scelta degli imprenditori tessili "storici" del distretto di non entrare mai nel settore dell'abbigliamento.

È allora evidente come contrazioni improvvise della domanda all'interno del settore possano comportare immediatamente, per un non piccolo numero di imprese, una redditività negativa e quindi la loro uscita (cessazione) dal mercato.

B - Concentrazione e barriere all'entrata e all'uscita

Il settore dell'abbigliamento cinese, dove è appunto presente la parte preponderante delle imprese cinesi, è contraddistinto da una concentrazione molto piccola e da barriere all'entrata e all'uscita estremamente basse.

I dati sulla contabilità macroeconomica (Cipollini, Ganugi, Langianni 2001) mettono, infatti, in evidenza la grande modestia del capitale impegnato nelle imprese dell'abbigliamento e la loro sproporzione rispetto alle aziende tessili del distretto.

Il capitale per l'avvio dell'attività consiste, infatti, in macchine di costo contenuto, rispetto a quelle usate in altri comparti tessili quali la tessitura e in particolare la nobilitazione.

I fabbricati per svolgere le lavorazioni sono presi in affitto e sono abbondanti nel territorio provinciale. Possono, infatti, essere anche di grandezza molto modesta e non necessariamente attrezzati a ricevere mezzi di trasporto pesanti. L'offerta di questo tipo di fabbricati, solitamente di vecchia costruzione, è quindi elevata. Ai fabbricati di vecchia generazione costruiti negli anni cinquanta e sessanta presenti nelle vecchie zone industriali della città devono poi essere aggiunti quelli di costruzione recente presenti nel Macrolotto 2 offerti sul mercato in affitto.

Non esistono poi sicuramente delle difficoltà a reperire manodopera all'interno del distretto, data ormai la presenza diffusa nel territorio di questa comunità. Come inoltre abbiamo già messo in evidenza nella nostra analisi sui contratti di lavoro (Cipollini, Ferretti, Ganugi, Langianni 2012 e 2013) il mercato del lavoro cinese del distretto è contraddistinto da un'elevatissima flessibilità.

Per tali ragioni anche l'uscita dal settore è quindi altrettanto facile.

C - Fattori motivazionali e sopravvivenza delle imprese

Occorre ora porsi un problema rilevante per le politiche nel distretto: in che misura fattori motivazionali, diversi dalla profittabilità dell'impresa e dalle condizioni strutturali proprie del settore dell'abbigliamento, possano influire sulla sopravvivenza delle imprese cinesi nel territorio provinciale. Intendiamo riferirci all'impatto che il processo di integrazione della comunità cinese può svolgere nell'innalzamento del livello dell'imprenditoria di queste aziende.

La letteratura ha messo in evidenza che sulla crescita e quindi sulla sopravvivenza delle stesse imprese all'indomani della loro nascita influiscono in misura significativa, a parità di condizioni economiche connesse alla realtà oggettiva dell'impresa e del settore, alcune ragioni strettamente motivazionali quali il background familiare, la voglia di mettersi in proprio, la posizione lavorativa occupata prima di avviare l'impresa e in particolare la disponibilità di un'idea innovativa da realizzare con la nuova impresa (Audretsch, Vivarelli 1998).

In questo lavoro non disponiamo purtroppo di informazioni sufficienti a fornire una risposta statisticamente fondata sull'influenza che il processo di integrazione può svolgere sulla performance delle imprese all'indomani della loro nascita. Ciò d'altra parte non affievolisce la necessità di cominciare a porsi questo problema che in futuro potrebbe anche essere oggetto di una specifica analisi.

A parer nostro, fattori quali un buon rapporto con l'amministrazione locale e con gli organi dello Stato da parte della comunità cinese, un inserimento pieno dei ragazzi delle famiglie cinesi nel sistema scolastico, il radicamento negli organismi intermedi espressione della storia e delle tradizioni del distretto, possono rappresentare dei fattori che incentivano in misura significativa l'impegno nella conduzione dell'impresa e quindi giocano un ruolo importante nello sviluppo della capacità imprenditoriale di queste realtà produttive.

All'opposto un mancato sviluppo del processo di integrazione della comunità cinese all'interno del territorio può rappresentare un disincentivo sempre più forte all'impegno in queste imprese da parte dei loro proprietari e quindi un fattore decisivo per l'uscita dal settore.

Conclusioni sulla demografia delle imprese cinesi

I risultati delle nostre elaborazioni mettono in evidenza l'alto tasso di mortalità delle imprese cinesi, sensibilmente più elevato di quelle italiane.

Contrariamente però ad alcune opinioni diffuse nel distretto il tasso di sopravvivenza delle imprese cinesi è tutt'altro che trascurabile e ha dopo 7 anni lo stesso valore rilevato in analoghi studi sulle imprese presenti in altri paesi, in particolare in quelli a più basso tasso di sviluppo, come emerge, ad esempio, da alcuni importanti studi relativi al Portogallo (Appendice 3).

3.6 Gli addetti regolari ed irregolari nelle imprese cinesi di Prato

Il calcolo del valore aggiunto e della produzione delle imprese cinesi rappresenta il cuore di questa ricerca. Il valore aggiunto è, la ricchezza prodotta nel corso dell'anno che viene a suddividersi tra retribuzioni e profitti lordi.

La stima di questi aggregati è il risultato del prodotto tra il numero degli addetti e la loro produttività ovvero l'ammontare di valore aggiunto e produzione prodotti da un singolo addetto.

La difficoltà a effettuare questo tipo di calcolo è rappresentata dalla mancata conoscenza dello stock del numero degli addetti ed il motivo principale, alla base di questa carenza di informazione, è il lavoro nero. Nelle imprese cinesi del distretto pratese ma in altre parti d'Italia anche nelle imprese italiane si ha la presenza consistente di lavoratori non registrati.

Il valore aggiunto prodotto da questi lavoratori "irregolari" è destinato anch'esso a non apparire per il semplice fatto che la singola impresa tenderà in ogni modo a occultare la ricchezza prodotta da questo tipo di lavoratori; qualora, infatti, non lo facesse subirebbe l'effetto paradossale di avere ricavi aggiuntivi senza costi corrispondenti e quindi tasse particolarmente elevate.

La stima dello stock effettivo di addetti, nel nostro caso dello stock dei lavoratori cinesi presenti nella provincia di Prato, rappresenta quindi il primo passo per giungere alla stima del valore aggiunto.

Come sostenuto nel primo capitolo, la dinamica del valore aggiunto osservata nella provincia di Prato mostra, da un lato, un andamento particolarmente negativo risultando, anche prima della attuale fase recessiva, la penultima provincia italiana in termini di variazione del valore aggiunto tra il 2000 ed il 2008. Tuttavia, seppur negativo, questo andamento sembrerebbe contrastare con la caduta particolarmente acuta delle esportazioni pratesi (prevalentemente di prodotti tessili) tanto da lasciar dubitare della presenza di fenomeni non completamente colti dalle statistiche ufficiali: tra questi soprattutto la presenza di una buona dose di "economia sommersa", non completamente rilevata neanche dalle statistiche di contabilità fornite da ISTAT.

Vale, infatti, la pena ricordare che le statistiche ufficiali relative ai conti regionali e provinciali tentano di cogliere anche la presenza di attività sommerse di varia natura, compresa quella legata alla presenza di lavoro irregolare. Il metodo di calcolo adottato³⁸, in estrema sintesi, ricava le indicazioni sul lavoro irregolare

³⁸ Le stime dell'ISTAT si basano sul confronto tra i dati che provengono dal fronte delle imprese e quelli che invece provengono dal fronte delle famiglie; in realtà utilizzano nel confronto varie ipotesi ma quella di fondo è che le imprese tendano a non dichiarare i lavoratori irregolari mentre le famiglie hanno meno difficoltà a farlo.

dalle contraddizioni rintracciabili dal confronto tra le dichiarazioni delle famiglie e quelle delle imprese, e quindi tende per sua stessa natura a sottovalutare il fenomeno quando il numero di famiglie non registrate risulta essere particolarmente elevato, come nel caso della comunità cinese a Prato.

Le rilevazioni ISTAT sul lavoro irregolare³⁹ riferite solo a scala regionale indicano che nel complesso il fenomeno è in graduale attenuazione nel corso degli anni, coinvolgendo oggi circa il 7,4% delle unità di lavoro complessivamente impiegate in Toscana (Tab. 3.14). Si tratta di un livello più basso della media nazionale (10,5%) anche se leggermente più alto di quello di Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna.

Tabella 3.14 TASSO DI IRREGOLARITÀ DEGLI OCCUPATI IN TOSCANA

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Totale Attività Economiche	9,0	8,0	7,1	7,1	7,4	7,2	7,3	7,4	7,2	7,0	7,4
Agricoltura, Silvicoltura E Pesca	23,8	25,0	22,4	24,6	25,2	25,2	24,3	23,9	25,1	27,1	28,1
Industria In Senso Stretto	3,8	2,8	1,6	1,5	1,8	1,8	1,9	1,9	2,0	2,0	2,2
Costruzioni	6,3	4,7	3,6	3,2	3,6	3,5	3,0	3,5	3,6	3,4	4,1
Servizi	10,5	9,4	8,7	8,6	8,9	8,7	8,9	9,0	8,5	8,1	8,4

Fonte: ISTAT

Complessivamente tale tasso di irregolarità corrisponde a circa 124 unità di lavoro irregolari, che si concentrano soprattutto in agricoltura e nei servizi, mentre nel manifatturiero il numero di unità di lavoro irregolari in Toscana sarebbe di appena di 7.200 unità; un valore che, come vedremo nelle pagine che seguono, coincide con le nostre stime di lavoro irregolare delle imprese cinesi della sola Prato.

Tabella 3.15 IL LAVORO REGOLARE ED IRREGOLARE IN TOSCANA. Migliaia di unità di lavoro

	Regolare	Irregolare	TOTALE
Agricoltura, silvicoltura e pesca	32,5	12,7	45,2
Industria in senso stretto	321,6	7,2	328,8
Costruzioni	125,3	5,4	130,7
Servizi	1.074,1	98,7	1.172,8
TOTALE	1.553,5	124,0	1.677,5

Fonte: ISTAT

La procedura utilizzata in questo lavoro per la stima, prima, dell'occupazione irregolare e, successivamente, del valore aggiunto prodotto dalle imprese cinesi si basa sull'utilizzo di una serie di dati che potrebbero essere rivelatori di presenze lavorative superiori a quelle ufficialmente dichiarate.

Sulla base dei dati ufficiali vi sarebbero circa 11 mila lavoratori occupati nelle imprese cinesi di Prato; l'esistenza di una buona dose di evasione è tuttavia certificata da alcune indicazioni derivate dai rapporti della Supervisione Amministrativa della "Squadra Interforze": sulla base di una stima derivante dai suddetti rapporti (v. Appendice 4) vi sarebbero 1,5 lavoratori effettivi per ogni lavoratore ufficialmente registrato. Questo risultato è stato ottenuto partendo da inchieste che riguardano un numero molto ristretto di imprese, concentrate soprattutto nel settore dell'abbigliamento; per entrambi i motivi sebbene

³⁹ ISTAT definisce il lavoro non regolare come quello attribuibile alla deliberata volontà degli operatori economici di evadere i contributi sociali e il pagamento delle tasse (sommerso economico).

interessante, non può essere ritenuto rappresentativo del complesso delle imprese cinesi. Si è fatto, pertanto, ricorso anche un'altra procedura basata sull'idea che ciascuno nella sua attività quotidiana lascia sempre qualche "traccia" del suo operato; pertanto qualora si disponesse di informazioni su tale "traccia" potremmo risalire, con qualche ipotesi, al comportamento che l'ha determinata. Così capita anche ai lavoratori non registrati quando, ad esempio, usano l'acqua o l'energia elettrica, oppure quando generano rifiuti durante la loro attività lavorativa.

Nel nostro caso l'informazione disponibile riguarda l'acqua consumata in un alto numero di imprese toscane (più di 40.000, dati forniti da Publicacqua), imprese per le quali si dispone anche del numero di lavoratori ufficialmente dichiarati; è quindi possibile ricavare – con un estremo dettaglio per settore e per dimensione di impresa – una sorta di coefficiente tecnico (consumo di acqua procapite) che consentirà di risalire dal consumo di acqua al numero di lavoratori. Da questi, tramite alcune ipotesi sulla produttività del lavoro, è possibile risalire alla produzione ed al valore aggiunto (si rimanda all'Appendice 5 per la descrizione più analitica del metodo adottato).

Tabella 3.16 I LAVORATORI NELLE IMPRESE CINESI. Numero e % nel 2010

Settori	Dati Ufficiali da ASIA* 2010		Scenario A		Scenario B	
	Addetti di imprese cinesi	Quota sul totale provinciale	Addetti di imprese cinesi	Quota sul totale provinciale	Addetti di imprese cinesi	Quota sul totale provinciale
Tessile, abbigliamento, pelli e cuoio	8.792	31,2%	13.972	49,5%	16.301	57,8%
Altre industrie	321	3,7%	481	5,5%	561	6,4%
Costruzioni	41	0,5%	55	0,6%	65	0,8%
Commercio, alberghi, ristoranti, trasporti	2.169	8,4%	2.479	9,6%	2.892	11,2%
Altri servizi	372	1,4%	554	2,1%	646	2,4%
TOTALE	11.694	11,9%	17.541	17,9%	20.465	20,8%

* Archivio Statistico delle Imprese Attive

Fonte: elaborazioni degli autori come da Appendici 4 e 5

Le due procedure utilizzate hanno ovviamente fornito risultati diversi anche se la distanza non appare eccessiva: complessivamente con il metodo "Interforze" (scenario A) il coefficiente di rivalutazione dei lavoratori ufficialmente registrati nelle ditte cinesi è 1,5 con il metodo dell'acqua 1,75 (scenario B). Ciò significa che, nel primo caso, dagli oltre 11 mila lavoratori ufficialmente registrati si passa ad oltre 17 mila, nel secondo a oltre 20 mila. Ciò significherebbe che vi sarebbero nelle imprese cinesi dai 6 mila ai 9 mila lavoratori non registrati.

In termini percentuali questa stima passa dal 17,9% al 20,9% degli addetti totali nella provincia di Prato. La distribuzione settoriale degli addetti vede il settore del tessile ed abbigliamento coprire circa l'80% degli addetti complessivi nelle imprese cinesi, a cui segue il 14% circa nelle imprese commerciali dei pubblici esercizi e dei trasporti⁴⁰.

⁴⁰ Nei due scenari la distribuzione settoriale degli addetti rimane la stessa perché nello scenario B è stata calcolata la quota di lavoro non regolare non settorialmente differenziata: si è perciò mantenuta la distribuzione dei lavoratori ufficiali e non ufficiali ottenuta con il primo metodo.

3.7 Produzione e valore aggiunto nelle imprese cinesi di Prato

La procedura di stima della produzione e del valore aggiunto prende come fonti gli addetti ufficiali e non ufficiali stimati secondo i metodi descritti in precedenza e distinti per gruppo ATECO e dimensione a tre cifre. Utilizza poi i dati dell'indagine sul sistema dei conti delle imprese, che indica la produttività media per settore e dimensione al livello italiano; prende poi i dati medi di valore aggiunto e produzione per addetto e li applica ai dati sugli addetti pratesi sia per le imprese italiane che per le imprese cinesi.

Produzione e valore aggiunto delle imprese cinesi sono stati calcolati dando a tali imprese la stessa produttività oraria delle imprese italiane con un elevato livello di dettaglio per settore produttivo (ATECO a 3 cifre) e per dimensione (5 classi dimensionali), vincolando successivamente le stime ottenute al totale di valore aggiunto e produzione stimati dall'IRPET per la provincia di Prato relativamente a 37 settori produttivi.

Mantenendo l'intervallo dato dalle due ipotesi di stima (scenario A e scenario B) la produzione delle imprese cinesi nella provincia risulta oscillare tra 2 e 2,3 miliardi di euro (rispettivamente il 14,6% e 17,0% della produzione totale della provincia) ed il valore aggiunto risulta oscillare tra 681 e 795 milioni (rispettivamente 10,9% e 12,7% del totale provinciale). Sempre in termini di valore aggiunto il peso si avvicina ad un terzo rispetto al totale dell'industria manifatturiera, mentre con riferimento al settore del tessile, abbigliamento e pelletteria si supera la quota del 50%.

Tabella 3.17 PRODUZIONE E VALORE AGGIUNTO DELLE IMPRESE CINESI. Milioni di euro 2010 e quota sul totale provinciale

Settori	Scenario A				Scenario B			
	Produzione	Quota %	Valore Aggiunto	Quota %	Produzione	Quota %	Valore Aggiunto	Quota %
Tessile, abbigliamento, pelli e cuoio	1.615	41,7	485	43,5	1.884	48,6	566	50,8
Altre industrie	67	3,4	23	3,1	78	3,9	26	3,6
TOTALE MANIFATTURIERO	1.682	28,8	508	27,4	1.962	33,4	592	32,2
Costruzioni	4	0,4	2	0,5	5	0,5	2	0,6
Commercio, alberghi, ristoranti, trasporti	222	8,6	99	8,1	259	10,0	115	9,5
Altri servizi	101	2,3	73	2,6	117	2,7	85	3,0
TOTALE	2.008	14,6	681	10,9	2.343	17,0	795	12,7

Fonte: elaborazione degli autori su dati ISTAT

Il più basso livello in termini di quota del valore aggiunto rispetto alla quota della produzione è dovuto al fatto che la produzione cinese è concentrata in settori a basso contenuto di valore aggiunto. La distribuzione settoriale di questi risultati enfatizza il ruolo dell'abbigliamento che realizza circa l'80% della produzione complessiva delle imprese cinesi; un ulteriore 11% è prodotto dai settori del commercio trasporti e pubblici esercizi.

Queste stime mostrano bene la rilevanza delle imprese cinesi all'interno del sistema economico di Prato. Il valore ottenuto non significa naturalmente che l'intera attività qui calcolata sia sommersa, sia perché – come già detto – una parte è prodotta dai lavoratori regolari, sia perché il valore aggiunto complessivo

stimato dall'ISTAT include già una quota di attività irregolare. Il fatto che, come rilevato sopra, l'occupazione irregolare rilevata da ISTAT in tutta la Toscana con riferimento al settore manifatturiero (7.200 unità di lavoro) sia molto vicina a quella qui stimata nel manifatturiero della sola Prato lascerebbe aperto il sospetto che vi sia ancora una significativa parte del valore aggiunto che non è stato colto dalle statistiche ufficiali.

Altra informazione utile per verificare la plausibilità delle stime qui ottenute è rappresentata dalle esportazioni estere delle imprese cinesi⁴¹ che nel 2010 risultano di circa 640 milioni e rappresentano il 32,5% della produzione di beni ed il 33% delle esportazioni complessive di beni nella provincia di Prato.

Tabella 3.18 STIMA DELLE ESPORTAZIONI DELLE IMPRESE CINESI. Milioni di euro al 2010 e quota rispetto a produzione e rispetto ad export totale

	In milioni di euro	Peso % su produzione	% su totale esportazioni della provincia
Tessile	62,1	68,6	5
Abbigliamento e Pelletteria	474,9	28,0	90
Concia, cuoio e calzature	86,4	87,3	69
Altre manifatture	15,6	20,0	5
TOTALE	638,6	32,5	33

Fonte:stime IRPET su dati ISTAT

I dati delle esportazioni sono in linea con i coefficienti di esportazione settoriale sulla produzione osservata sul resto della Toscana. La quota delle esportazioni da parte delle imprese cinesi sul totale delle esportazioni di beni risulta elevata sia per la composizione settoriale (le imprese cinesi sono concentrate in settori manifatturieri ad alto coefficiente di export), sia perché si tratta di imprese caratterizzate, per loro stessa natura, da una maggiore internazionalizzazione.

3.8 Le rimesse della Provincia di Prato verso la Cina

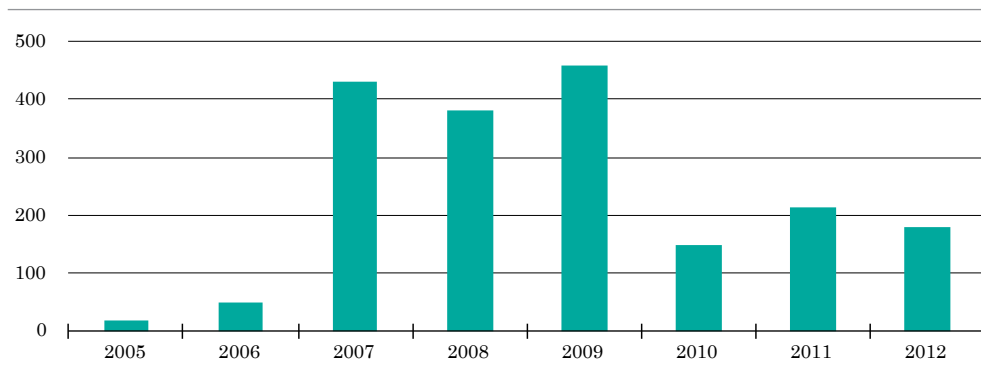
Pur trattandosi di un fenomeno diverso e non direttamente collegabile a quello del valore aggiunto prodotto, l'ammontare delle rimesse che dalla provincia di Prato si indirizzano verso la Cina è un'altra indicazione – non sempre di facile interpretazione – della dimensione economica della comunità cinese nell'area.

Questi brevi appunti pongono l'attenzione sull'entità del fenomeno delle rimesse dei migranti dalla Provincia di Prato nei paesi di origine. L'attenzione è posta in particolare sulla popolazione cinese che effettua rimesse superiori al totale degli altri paesi. I dati di fonte Banca d'Italia possono risentire del fatto che per poter effettuare rimesse è possibile lo spostamento all'interno dei confini del paese. Al solito confidiamo che il fenomeno aggregato individui comunque andamenti veritieri come tendenza, se non esatti nell'ammontare.

⁴¹ La stima è stata effettuata utilizzando i microdati del commercio estero della Toscana resi disponibili da Istat a tutti i membri del SISTAN (Sistema Statistico Nazionale) e che riportano i movimenti di import-export delle imprese per settore, paese di destinazione e tipo di bene, con una classificazione particolarmente disaggregata che prende il nome di NC8 (Nomenclatura Combinata ad otto cifre 2010). Sono escluse dall'archivio tutte le esportazioni di servizi. Effettuando una procedura di matching statistico tra le imprese dell'archivio ASIA 2010 e questo archivio, arriviamo a stimare il valore totale ed il valore medio per addetto delle esportazioni distinte per divisione ATECO che possono essere riportate all'universo dalla stima degli addetti calcolata in precedenza. Le informazioni ricavate dall'elaborazione delle esportazioni sono state ulteriormente rinvincolate alle esportazioni pubblicate dall'ISTAT per la provincia di Prato nell'anno 2010 distinte per divisione ATECO.

Il fenomeno ha avuto una crescita repentina dal 2005 al 2007 (Graf. 3.19); nei tre anni che vanno dal 2007 al 2009 si sono raggiunti valori importanti, prossimi ai 500 milioni di euro. Altrettanto repentino è il calo successivo: nei tre anni successivi le rimesse si dimezzano, scendendo mediamente sotto i 200 milioni di euro.

Grafico 3.19 PROVINCIA DI PRATO. RIMESSE VERSO LA REPUBBLICA POPOLARE CINESE PER ANNO.
Milioni di euro



Prato, tra le province toscane, è quella con il più alto valore di rimesse cinesi. La cosa di per sé non stupisce, però è interessante osservare che la dinamica del fenomeno nella provincia di Firenze risulti coerente per gli andamenti con quella della provincia di Prato. Se esistono “spostamenti strategici” del luogo della rimessa, evidentemente essi non avvengono verso la provincia fiorentina.

Tabella 3.20 RIMESSE VERSO LA REPUBBLICA POPOLARE CINESE DELLE PROVINCE TOSCANE.
Milioni di euro

Provincia	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Massa Carrara	0,107	0,113	0,080	0,099	0,081	0,086	0,230	0,275
Lucca	0,107	0,109	0,037	0,105	0,142	1,154	0,468	0,353
Pistoia	0,442	0,498	0,524	0,488	0,459	0,365	0,654	0,727
Livorno	0,162	0,196	0,124	0,130	0,108	1,141	1,072	2,518
Pisa	0,926	1,007	0,599	0,379	0,535	1,696	3,096	1,948
Arezzo	0,304	0,274	0,178	0,102	0,244	0,675	1,243	1,025
Siena	0,111	0,111	0,090	0,039	0,050	0,123	0,391	0,288
Grosseto	0,053	0,050	0,035	0,042	0,033	0,045	0,123	0,254
Prato	20,176	56,037	431,846	373,019	464,363	173,752	226,801	187,595
Firenze	53,120	39,202	134,351	122,660	124,491	79,284	93,513	71,892

Prato non è per valore delle rimesse la prima provincia italiana, però il suo posto in graduatoria nel corso degli anni si colloca sempre tra il secondo (2007, 2008 e 2009) il terzo (2006, 2010, 2011, 2012) e il quarto posto (2005). La posizione “da podio” viene conservata nel corso del tempo, a prescindere dagli andamenti congiunturali, che vedono variazioni anche consistenti delle rimesse. Le province concorrenti con Prato sono Roma, che svetta con una crescita continua che non sembra risentire della congiuntura e delle crisi internazionali, Milano e, nel solo 2005, Firenze la cui crescita si è arrestata e stabilizzata su valori meno importanti.

La distribuzione nel tempo delle rimesse vede in realtà variazioni anche rilevanti sia in senso positivo che negativo; ad esempio, confrontando gli andamenti nelle 5 province con rimesse annuali superiori ai 100 milioni di euro, con sorpresa spunta Catania, passata da 3 milioni a 136 milioni nel giro di 7 anni con una crescita prossima al 4.000%.

Tabella 3.21 LE RIMESSE IN CINA DAL 2005 AL 2012 NELLE PROVINCE ITALIANE. Milioni di euro

Regione	Rank	Provincia	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Delta 2012/05
Sicilia	1	Catania	3,422	3,918	9,607	14,968	32,385	49,176	109,641	136,368	3 985%
Puglia	2	Lecce	0,452	0,396	0,448	0,357	0,229	0,857	0,906	16,269	3.599%
Abruzzi	3	Teramo	0,131	0,142	0,148	2,702	5,214	3,265	5,237	4,262	3.253%
Sicilia	4	Siracusa	0,082	0,086	0,111	0,259	0,283	0,921	2,91	2,572	3.137%
Emilia R.	5	Rimini	0,114	0,167	0,305	0,346	0,298	1,789	2,054	3,102	2.721%
Sicilia	6	Palermo	0,312	0,383	0,065	0,716	1,413	3,273	7,009	7,974	2.556%
Toscana	7	Livorno	0,162	0,196	0,124	0,13	0,108	1,141	1,072	2,518	1.554%
Campania	8	Napoli	14,523	13,237	41,244	53,54	106,59	88,429	156,327	159,263	1.097%
Veneto	9	Treviso	0,422	0,452	1,084	0,92	0,442	2,816	6,037	4,615	1.094%
Lombardia	10	Brescia	2,073	4,872	10,067	3,865	10,687	13,413	20,175	19,792	955%
Puglia	11	Bari	0,738	0,756	1,082	0,945	1,136	21,675	4,148	6,88	932%
Toscana	12	Prato	20,176	56,037	431,846	373,019	464,363	173,752	226,801	187,595	930%
Lombardia	13	Mantova	0,458	0,493	0,904	0,708	0,902	2,966	4,359	3,652	797%
Liguria	14	Genova	0,348	0,341	0,666	0,525	0,378	3,055	2,206	2,675	769%
Veneto	15	Venezia	2,908	3,096	7,804	10,24	8,783	15,989	21,997	21,578	742%
Lombardia	16	Varese	0,384	0,232	0,696	0,277	0,361	3,231	3,092	2,402	626%
Lombardia	17	Bergamo	0,46	0,697	1,075	0,274	0,505	2,881	2,849	2,735	595%
Emilia R.	18	Reggio E.	4,699	5,21	4,407	2,455	5,396	13,547	25,92	23,641	503%
Lombardia	19	Milano	95,483	67,387	238,119	185,719	234,358	322,223	402,142	445,136	466%
Piemonte	20	Torino	2,629	2,28	2,823	1,255	1,07	4,894	4,983	9,706	369%
Veneto	21	Verona	0,924	0,688	7,948	12,305	9,942	7,771	4,343	3,13	339%
Veneto	22	Padova	12,427	12,344	41,547	40,212	34,354	27,217	52,269	42,082	339%
Emilia R.	23	Modena	1,903	2,205	8,6	11,074	5,075	5,369	7,395	5,922	311%
Lazio	24	Roma	694,161	454,174	689,574	654,612	861,528	898,224	1281,39	1407,175	203%
Sicilia	25	Messina	3,27	2,672	0,457	0,401	0,498	1,079	3,818	4,804	147%
Toscana	26	Firenze	53,12	39,202	134,351	122,66	124,491	79,284	93,513	71,892	135%
Emilia R.	27	Bologna	11,561	9,938	21,746	23,443	18,581	16,713	18,102	14,403	125%
Veneto	28	Rovigo	8,774	4,89	12,472	7,994	7,725	6,972	8,288	6,622	75%

Fonte: Banca D'Italia

Ciò conferma la difficoltà di interpretazione del fenomeno; i luoghi da cui partono le rimesse di fatto possono non coincidere con i luoghi in cui esse si formano, anche se qualche legame necessariamente si mantiene. Pur con questa cautela è evidente che la dimensione complessiva che ha interessato la provincia di Prato è rilevante e, pur non potendola confrontare per motivi diversi alle stime sopra proposte su produzione, valore aggiunto ed esportazioni, appare con esse sostanzialmente crescente.

Conclusioni

Se nel corso degli anni duemila l'intera economia italiana ha vissuto una fase di evidente perdita di competitività tanto da far parlare di un suo probabile declino, nello stesso periodo il quadro dell'economia pratese è risultato assai più grave. Tra le province italiane Prato segna, infatti, le performance peggiori, essendo tra le poche a realizzare un calo del valore aggiunto procapite già prima dell'inizio della cosiddetta "grande depressione" che si è avviata nel settembre 2008 con il fallimento di Lehman Brothers.

Tale calo, sebbene assai grave, potrebbe tuttavia apparire persino contenuto se comparato alla ben più drastica caduta delle esportazioni tessili (praticamente dimezzate dal 2001 ad oggi), data l'importanza che queste ultime hanno sempre avuto nell'economia del distretto.

Vi sono diverse possibili spiegazioni di questo comportamento apparentemente contraddittorio. Accettando per buoni i dati ufficiali – assumendo cioè che le stime del valore aggiunto, fornite da ISTAT e poi aggiornate da IRPET, incorporino anche tutte le forme di economia sommersa – la prima spiegazione di questa apparente discrasia starebbe nel fatto che, alle minori esportazioni, si sia contrapposta anche una riduzione della dipendenza dall'esterno dell'area – quindi delle importazioni – determinata, in parte, anche dal minor ricorso a certe forme di delocalizzazione produttiva in paesi "low cost" e, in parte, dalla crescente terziarizzazione del distretto che, in tal modo, ha potuto fare a meno di acquistare alcuni dei servizi che in passato provenivano soprattutto dall'area fiorentina.

Una seconda spiegazione sta nel crescente ruolo residenziale dell'area, che ha determinato una crescita notevole del settore immobiliare (molto più che nel resto della regione), settore che contribuisce alla formazione del valore aggiunto soprattutto attraverso il valore degli affitti⁴², i quali sono notevolmente cresciuti nel corso di questi anni sia per motivi reali (le nuove costruzioni), che nominali (l'aumento dei prezzi⁴³).

Ma vi è anche una terza spiegazione che mette, invece, in dubbio la capacità dei dati di partenza di cogliere l'intera attività produttiva che si svolge nella provincia, in particolare ovviamente quella irregolare e, soprattutto, quella svolta dalla comunità cinese, rispetto alla quale il sospetto di una vasta area di economia sommersa è, da sempre, più che fondato.

⁴² Ricordiamo che il valore aggiunto del settore immobiliare è composto da quello generato, oltre che dai pochi lavoratori delle agenzie immobiliari, soprattutto dal valore degli affitti, non solo quelli effettivamente pagati dai locatari, ma anche quelli imputati a coloro che abitano la casa di proprietà; complessivamente si tratta in Toscana di oltre 14 miliardi euro e rappresentano quindi circa il 15% del valore aggiunto dell'economia regionale. Nel caso della provincia di Prato questo valore è stato stimato da IRPET ad oltre il 17% del valore aggiunto confermando, come dicevamo sopra, la forte preponderanza del ruolo residenziale dell'area (percentuale che include anche la quota dei contratti di locazione irregolari).

⁴³ I prezzi degli immobili, soprattutto per attività produttive, a Prato sono cresciuti proprio per effetto della domanda elevata da parte di imprenditori cinesi.

Del resto già negli anni novanta con i primi insediamenti negli spazi lasciati liberi dagli artigiani tessili (a seguito della crisi del distretto pratese della seconda metà degli anni ottanta), la diffusione del lavoro irregolare era già evidente. In questa prima fase le imprese cinesi svolgevano soprattutto funzioni di subfornitura; si moltiplicarono, così, i laboratori di cucitura e si intensificarono ulteriormente le migrazioni, tanto che, in appena un decennio, la comunità cinese contava poco meno di 9.000 soggiornanti regolari e più di 1.200 imprese. In quegli anni si stava, secondo alcuni, realizzando una sorta di “delocalizzazione in loco” che consentiva alle imprese finali del distretto di ridurre i costi di produzione, mantenendo per questa via la propria competitività.

Ma è soprattutto negli anni duemila che alcuni degli imprenditori cinesi “storici” si trasformarono da subfornitori a imprenditori finali, cioè passarono dalla cucitura dei capi alla progettazione dei modelli e alla commercializzazione degli abiti del cosiddetto “pronto moda”, contribuendo alla rapida espansione del settore dell’abbigliamento. Tale trasformazione ha determinato un’ulteriore intensificazione dei flussi migratori. La popolazione cinese è, infatti, costantemente aumentata: quella ufficialmente residente ha raggiunto le 17 mila unità, ma i permessi di soggiorno sono circa 32 mila; per cui, considerando che le due entità si sovrappongono solo parzialmente e che, inoltre, vi sono cinesi che non hanno né l’una né l’altra, è evidente che certe stime che circolano (e che indicano una popolazione cinese presente nell’area che supera abbondantemente le 40 mila persone) appaiono del tutto verosimili.

Altrettanto consistente è stata la crescita delle imprese cinesi, tanto che oggi se ne contano oltre 4800. Il numero di lavoratori realmente occupati in tali imprese è, tuttavia, ben superiore a quello ufficialmente dichiarato (che è di oltre 11 mila unità), ma mancano stime affidabili in grado di quantificarli. In effetti, anche l’ISTAT procede ad una stima del lavoro irregolare per l’intero paese, anche se non scende al di sotto del livello regionale. In base a tali stime vi sarebbero in Toscana 124 mila unità di lavoro irregolare di cui però solo 7200 nel settore manifatturiero. Queste stime si basano su procedure standard, facendo riferimento a dati disponibili per tutte le regioni e non possono, per ovvi motivi, prendere in considerazione la possibilità di ricorrere a dati *ad hoc* disponibili per specifiche aree come abbiamo, invece, potuto fare in questo studio.

In effetti, in questo lavoro, utilizzando simultaneamente fonti informative diverse (i risultati delle indagini della Supervisione Amministrativa della Squadra Interforze e i dati relativi ai consumi di acqua) è stato possibile stimare, a fronte degli oltre 11 mila lavoratori ufficialmente registrati, un numero che potrebbe variare tra i 6 mila e i 9 mila che sono invece irregolari.

Considerando l’attività svolta dagli uni e dagli altri, le imprese cinesi realizzeranno a Prato una produzione che potrebbe variare tra i 2 e i 2,3 miliardi di euro con un contenuto di valore aggiunto che va dai 680 milioni di euro dell’ipotesi minima ai quasi 800 milioni di quella massima, ovvero tra il 10,9% e il 12,7% del totale del valore aggiunto della provincia.

Essendo tale contributo largamente concentrato nel settore dell’abbigliamento (ma vi è una significativa presenza anche nel settore del commercio e della ristorazione), tale peso, se rapportato al settore manifatturiero, sale a quasi un terzo del valore aggiunto prodotto dal settore e supera la metà se il riferimento è al solo settore del tessile-abbigliamento.

Anche le esportazioni all'estero attribuibili alle imprese cinesi ammonterebbero, secondo le nostre stime, a quasi 640 milioni di euro (circa un terzo della produzione), mentre le rimesse verso la Cina hanno subito profonde oscillazioni (del resto le rimesse possono partire anche da altre province come dimostrano le forti variazioni che si registrano di anno in anno), aggirandosi attorno ai 400 milioni di euro annui tra il 2007 ed il 2009 e ritornando su valori attorno ai 200 milioni negli anni successivi.

Si tratta quindi di contributi rilevanti che, proprio perché basati su di un dettaglio informativo diverso e specifico per l'area pratese, smentiscono le stime del lavoro irregolare fornite da ISTAT: in effetti, l'ammontare di lavoro irregolare nel manifatturiero pratese, ottenuto in questa nota, di fatto coincide, da solo, con l'ammontare dei lavoratori irregolari che ISTAT attribuisce all'intero settore manifatturiero toscano.

Il fatto che una parte significativa del valore aggiunto della provincia di Prato venga prodotto in imprese cinesi non dice, tuttavia, nulla sulle relazioni che intercorrono tra la comunità cinese e quella pratese, in particolare sul fatto che la comunità pratese tragga qualche vantaggio dallo svolgimento di tali attività; la dimensione del fenomeno è, tuttavia, tale per cui è difficile assecondare l'ipotesi della totale assenza di relazioni tra le due parti.

Su questo argomento non vi sono naturalmente visioni univoche. Infatti, mentre alcuni ritengono che la crescente presenza cinese sia stata funzionale all'adattamento dell'economia locale ai mutamenti indotti dalla cosiddetta globalizzazione, favorendo quindi almeno in parte la tenuta del distretto, altri la vivono come una minaccia per l'economia e la società locali, tendendo a minimizzare i rapporti reali e potenziali tra le due parti del sistema.

Tuttavia, considerando che negli anni duemila, salvo alcune parentesi negative dell'ultimissimo periodo, le imprese cinesi di Prato hanno continuato a crescere (come dimostrerebbero le esportazioni di abbigliamento dell'area che sono, con la sola eccezione del 2012, regolarmente aumentate, addirittura raddoppiando dal 2004 ad oggi), sarebbe del tutto verosimile ipotizzare che una parte di questi effetti positivi si siano trasmessi anche alla restante parte dell'economia pratese contribuendo, almeno in parte, ad attenuare gli effetti delle gravi difficoltà attraversate dal settore tessile.

Vi è, però, anche una terza visione, più prospettica, che ritiene che, sebbene fino ad ora lo sviluppo del pronto moda cinese non abbia favorito l'adattamento dell'economia pratese ai mutamenti indotti dalla globalizzazione, ciò potrebbe realizzarsi se si accentuassero i fenomeni di integrazione tra le due popolazioni di imprese.

È tuttavia estremamente difficile comprendere, su questo fronte, quali potrebbero essere le prospettive per i prossimi anni, anche perché gli elementi di tensione tra le due comunità stanno generando negli stessi imprenditori cinesi una diffusa incertezza sul loro futuro che, assieme alla crisi economica, potrebbe determinare anche forme di abbandono del territorio, fenomeno che secondo alcuni starebbe già realizzandosi: nel 2011, per la prima volta dopo un ventennio di crescita ininterrotta, si è ridotto il numero delle imprese di abbigliamento cinesi.

Con tutte le cautele interpretative possibili è difficile pensare che gli effetti di una tale uscita non finirebbero per indebolire l'intera economia dell'area, se non altro per il venir meno di energie lavorative e imprenditoriali utili per il

rinnovamento dell'economia e della società locale, in questo mutato contesto dell'economia globale.

In effetti, se la consapevolezza dei vantaggi reciproci che potrebbero derivare dall'integrazione economica e sociale delle due comunità si consolidasse, l'intero distretto potrebbe trarne non pochi vantaggi. Occorre, quindi, favorire il più possibile lo sviluppo di relazioni fra i due gruppi, in modo che si possano mescolare fra di loro. D'altra parte, i pratesi hanno una lunga tradizione nell'arte della "mescola". Questa volta, però, diversamente dal passato la materia prima da mescolare non sono le diverse fibre tessili, ma la varietà (di capacità, cultura, idee) delle persone che costituiscono la vera materia prima di ogni sviluppo umano.

Appendice 1

Scomposizione degli occupati residenti per nazionalità

La metodologia di stima degli occupati residenti distinti per nazionalità utilizza un approccio indiretto che prende in considerazione alcune informazioni esistenti come ad esempio la composizione familiare, la struttura per età della popolazione, la condizione occupazionale della popolazione straniera ed in particolare di quella cinese. Le fonti utilizzate per la stima sono relative a dati ISTAT, IDOL (archivio Incontro Domanda Offerta di Lavoro della Regione Toscana), Provincia e Comune di Prato. La sequenza delle operazioni per giungere ad una stima degli occupati cinesi residenti risulta la seguente:

- 1) Si utilizza il totale degli occupati residenti (ISTAT 2012) per settore, genere e posizione professionale viene utilizzato come totale provinciale a cui vincolarsi.

FASE 1

	Occupati italiani	Occupati residenti stranieri non cinesi	Occupati residenti cinesi	TOTALE
Popolazione residente	211.640	20.120	16.720	248.480
Popolazione residente 15-64 anni	144.620	15.150	11.530	171.300
Occupati residenti	-----	-----	-----	107.350
- di cui: <i>dipendenti</i>	-----	-----	-----	73.710
- di cui: <i>autonomi</i>	-----	-----	-----	33.640

- 2) Il tasso di attività e di occupazione della popolazione italiana e straniera relativi al Centro-Italia e la popolazione in età lavorativa 15-64 anni distinta in italiana e straniera relativa alla provincia di Prato (entrambi i dati sono di fonte ISTAT) vengono utilizzati per ottenere una stima della forza lavoro e degli occupati nella provincia di Prato, distinti per nazionalità e vincolati poi al totale ottenuto nel punto 1.

FASE 2

	Occupati italiani	Occupati residenti stranieri non cinesi	Occupati residenti cinesi	TOTALE
Popolazione residente	211.640	20.120	16.720	248.480
Popolazione residente 15-64 anni	144.620	15.150	11.530	171.300
Occupati residenti	82.230	-----	-----	107.350
- di cui: <i>dipendenti</i>	55.650	-----	-----	73.710
- di cui: <i>autonomi</i>	26.580	-----	-----	33.640

- 3) Gli avviamenti al lavoro (dalla banca dati IDOL) della popolazione di cittadinanza straniera e cinese e vengono rapportati al totale degli avviamenti (si controlla anche la stabilità nel tempo di questa percentuale), a partire da tali percentuali vengono ricavati i valori assoluti degli occupati dipendenti utilizzando il totale ottenuto al punto 1.

FASE 3

	Occupati italiani	Occupati residenti stranieri non cinesi	Occupati residenti cinesi	TOTALE
Popolazione residente	211.640	20.120	16.720	248.480
Popolazione residente 15-64 anni	144.620	15.150	11.530	171.300
Occupati residenti	82.230	-----	-----	107.350
- di cui: <i>dipendenti</i>	55.650	12.550	5.600	73.710
- di cui: <i>autonomi</i>	26.580	-----	-----	33.640

- 4) Dei dati sulle imprese attive distinte per nazionalità del titolare e si ricava una stima degli occupati autonomi stranieri (ed in particolare cinesi) nella provincia.

FASE 4

	Occupati italiani	Occupati residenti stranieri non cinesi	Occupati residenti cinesi	TOTALE
Popolazione residente	211.640	20.120	16.720	248.480
Popolazione residente 15-64 anni	144.620	15.150	11.530	171.300
Occupati residenti	82.230	-----	-----	107.350
- di cui: <i>dipendenti</i>	55.650	12.550	5.600	73.710
- di cui: <i>autonomi</i>	26.580	2.240	4.830	33.640

- 5) Le stime degli occupati dipendenti ed indipendenti ottenute ai punti 3 e 4 sono stati vincolati ai totali calcolati al punto 2.
- 6) Attraverso una procedura nota col nome di RAS (o aggiustamento bi-proporzionale) vengono vincolate congiuntamente le stime ottenute ai punti precedenti ai totali noti degli occupati per nazionalità e posizione professionale.

	Occupati italiani	Occupati residenti stranieri non cinesi	Occupati residenti cinesi	TOTALE
Popolazione residente	211.640	20.120	16.720	248.480
Popolazione residente 15-64 anni	144.620	15.150	11.530	171.300
Occupati residenti	82.230	14.790	10.430	107.350
- di cui: <i>dipendenti</i>	55.650	12.550	5.600	73.710
- di cui: <i>autonomi</i>	26.580	2.240	4.830	33.640

La stima degli occupati residenti ottenuta dall'indagine continua sulle forze lavoro ha come popolazione di riferimento quella residente, non tiene invece conto degli occupati non residenti in Italia che hanno il permesso di soggiorno per motivi di lavoro.

Appendice 2

Le matrici di transizione delle imprese per dimensione

Sulla base di ASIA (Archivio Statistico Imprese Attive) abbiamo ricostruito tre matrici di transizione, la prima quadriennale, le altre due biennali. Tali matrici descrivono il movimento delle aziende fra classi di addetti, e devono essere costruite considerando un sottogruppo di aziende che siano presenti sia nell'anno iniziale che in quello finale del periodo di riferimento. La matrice quadriennale riguarda il periodo 2006-2010, le altre due matrici rappresentano uno spaccato dello stesso periodo nei due bienni 2006-2008 e 2008-2010. L'obiettivo è quello di determinare se e quanto le aziende in oggetto crescono, prendendo come riferimento dimensionale il numero degli addetti. Le tre matrici sono ricostruite sulla base di panel fissi, non sono quindi incluse né le nascite né le cessazioni. Questo ci porta a considerare 482 aziende per il periodo 2006-2010 e rispettivamente 636 e 656 aziende per il 2006-2008 e il 2008-2010. È importante sottolineare ancora una volta che queste imprese sono attive per tutto il periodo considerato.

La scelta dei panel fissi consente di seguire con notevole facilità l'evoluzione dimensionale delle imprese cinesi. Le tre matrici riportano in fiancata lo stato di partenza e in testata quello di arrivo. Tutte, ma in particolare la 2006-2010, confermano la rilevanza dell'irrobustimento dimensionale di un numero non trascurabile di imprese cinesi.

Nel corpo della matrice troviamo il numero delle imprese mentre su i bordi abbiamo la dimensione espressa in numero di addetti, che nel nostro caso vanno da zero – corrispondente ad 1 addetto a tempo parziale – fino alla classe di imprese con più di 10 addetti.

Abbiamo evidenziato in grassetto, il numero delle imprese collocate al di sopra della diagonale principale e quindi che fanno un salto dimensionale in avanti.

Dalla matrice quadriennale (Tab. A2.1) risulta che un'impresa con 1 addetto nel 2006, e una seconda impresa con 3 addetti nello stesso anno, passano nel 2010 a più di 10 addetti. Due aziende su circa 300 potrà sembrare un numero basso, ma il tasso di incremento è inusuale per il nostro territorio. Tale incremento non è isolato: nello stesso periodo, come si nota agevolmente dalla matrice, sono molte di più le aziende che crescono rispetto a quelle che riducono la loro dimensione.

Tabella A2.1 LA MATRICE DI TRANSIZIONE 2006-2010

Anno 2006	Anno 2010												
	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	>10	Totale
0	0	3	2	0	0	1	0	0	2	0	0	0	11
1	1	222	15	5	3	2	2	2	0	0	0	1	298
2	0	24	34	11	11	4	3	3	1	1	0	0	118
3	0	5	10	17	3	1	0	2	1	1	0	1	67
4	0	4	3	5	6	4	1	1	1	1	0	0	55

Tabella A2.1 *segue*

Anno 2006	Anno 2010												
	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	>10	Totale
5	0	1	1	1	3	5	5	1	2	0	0	0	34
6	0	3	0	5	2	2	1	1	0	0	0	0	31
7	0	0	0	0	1	0	0	2	0	0	0	2	10
8	0	2	0	0	0	0	1	0	3	0	0	3	7
9	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	3	2
10	0	0	0	0	0	0	0	0	1	1	0	2	4
>10	0	1	0	0	0	1	0	0	0	1	0	4	19

Fonte: elaborazione da Archivi della Camera di Commercio

Le matrici biennali (Tabb. A2.2 e A2.3) mostrano lo stesso andamento della matrice quadriennale e quantificano la permanenza nelle fasce dimensionali più alte delle imprese. Viene confermata la tendenza alla crescita e sembra che fino al 2010 le imprese cinesi e i loro dipendenti abbiano risentito della crisi in misura minore delle altre imprese della provincia di Prato.

Tabella A2.2 LA MATRICE DI TRANSIZIONE 2006-2008

Anno 2006	Anno 2008												
	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	>10	Totale
0	0	3	5	0	0	2	0	0	0	0	0	1	11
1	1	269	26	2	6	5	0	0	0	0	1	0	310
2	0	17	57	24	8	4	5	0	0	0	1	0	116
3	1	1	14	28	9	5	2	0	0	0	0	1	61
4	0	1	4	8	17	9	7	3	0	0	0	0	49
5	0	1	0	1	4	9	9	2	3	0	1	0	30
6	0	1	1	2	5	4	3	1	1	0	0	2	20
7	0	0	0	0	0	2	1	0	2	0	0	1	6
8	0	0	0	0	0	1	3	2	1	1	1	3	12
9	0	0	0	0	0	0	1	1	1	0	1	2	6
10	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	3	4
>10	0	0	2	0	1	0	1	0	0	1	0	6	11

Fonte: elaborazione da Archivi della Camera di Commercio

Tabella A2.3 LA MATRICE DI TRANSIZIONE 2008-2010

Anno 2008	Anno 2010												
	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	>10	Totale
0	0	3	3	2	2	0	1	0	0	0	0	0	8
1	0	264	13	10	5	3	2	1	0	0	0	0	253
2	1	26	54	13	9	10	1	2	0	0	1	1	92
3	1	5	9	24	12	7	4	1	1	0	1	2	41
4	0	5	4	10	14	5	10	3	2	0	2	0	26
5	0	5	3	2	5	4	6	4	4	1	0	0	19
6	0	3	0	3	6	4	4	3	2	2	0	4	14
7	0	1	0	0	0	1	2	0	2	2	1	1	5
8	0	0	0	0	0	1	0	1	2	0	0	3	9
9	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2	4
10	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	3	4
>10	0	1	0	1	1	1	0	0	1	2	1	11	7

Fonte: elaborazione da Archivi della Camera di Commercio

La misura della mobilità delle imprese

Per concludere l'analisi delle transizioni applichiamo alle tre matrici sopra mostrate un indice specifico di mobilità.

Si intende per indice di mobilità una qualsiasi funzione che associa ad una matrice un valore reale. Più tale valore è alto, più è elevata la mobilità delle unità statistiche sotto studio. Quindi l'indice di mobilità è una misura sintetica che fornisce una sorta di media della capacità di movimento delle unità statistiche.

L'indice che utilizziamo in questo caso è stato proposto in Ferretti e Ganugi (2013) ed ha la seguente formula:

$$I_{\omega,v}(P) = \frac{1}{Z} \sum_{i=1}^k \omega_i \sum_{j=1}^k P_{ij} \text{sign}(j-i) |j-i|$$

dove P è la matrice delle frequenze relative di transizione (ottenuta dalle tre tabelle precedenti dividendo ogni riga per il totale corrispondente mostrato nell'ultima colonna), ω è il vettore che contiene le percentuali di imprese in ogni classe nell'anno iniziale della matrice in questione (ottenuto dividendo l'ultima colonna delle tre tabelle per la numerosità totale corrispondente), Z è una costante di normalizzazione per ottenere valori in [-1,+1] e $|j-i|$ è la lunghezza del movimento dalla i-esima alla j-esima classe, che serve a dare peso maggiore alle unità statistiche che fanno salti più lunghi.

La particolarità di quest'indice è la presenza della funzione "segno" $\text{sign}(j-i)$, che assume valore +1 se il salto da i a j corrisponde ad una crescita dell'impresa (nel nostro caso del numero di addetti) e valore -1 in caso contrario. Quindi l'indice assumerà valore positivo se la direzione prevalente del moto è verso la crescita, e negativo se invece mediamente le imprese tendono a diventare più piccole.

I valori ottenuti dall'indice di mobilità sono riassunti nella tabella seguente:

Tabella A2.4 INDICE DI MOBILITÀ DIREZIONALE SULLE TRE MATRICI DI TRANSIZIONE. Valori %

Periodo	2006-2010	2006-2008	2008-2010
Indice di mobilità	2,88	3,08	3,57

Fonte: elaborazione dalle matrici di transizione

I risultati ci danno un valore della mobilità che oscilla intorno al 3%, con una lieve tendenza all'aumento nel secondo biennio 2008-2010.

Questo valore, apparentemente basso, è notevole rispetto al risultato ottenuto applicando lo stesso indice alla matrice costruita su tutte le imprese tessili di Prato (Ferretti e Ganugi 2013, pp. 419-420). In tal caso la matrice riguardava il periodo 2000-2009, e l'indice di mobilità risultava pari a -16,82%. Un valore nettamente negativo che conferma la tendenza allo shrinkage delle imprese pratesi, in contrasto con la maggiore vitalità delle imprese cinesi.

Appendice 3

L'analisi della sopravvivenza delle imprese cinesi a Prato. Le società di persone e le ditte individuali

Lo studio della capacità di sopravvivenza delle aziende cinesi a Prato è importante: è infatti evidente che una durata molto limitata di queste imprese renda fragile il tessuto industriale del settore mentre una durata non breve è la condizione fondamentale per la formazione di unità produttive solide e radicate nel territorio.

Nel caso in cui gran parte delle imprese viva a lungo mancando però di progredire nella sua dimensione – misurata in numero di addetti, oppure in valore dell'attivo o del fatturato – si verificherà che le stesse unità produttive sono in grado di soddisfare un segmento piccolo della domanda del settore ma comunque sicuramente rilevante. Se poi queste imprese di taglia davvero modesta sono in numero molto elevato, il segmento di domanda occupato dal settore sarà tutt'altro che trascurabile.

Si potrebbe quindi pensare in questo caso a un settore industriale composto da un numero molto elevato di imprese piccole ma che comunque mantengono e anche accrescono nel tempo la loro competitività, garantendo in questo modo l'occupazione ai loro proprietari e all'intera fascia dei rispettivi dipendenti. Se il numero di queste imprese piccole e di età avanzata è appunto molto elevato risulterà comunque occupato un numero particolarmente grande di persone “disperse” in un vero e proprio pulviscolo di microimprese, che dalle stesse unità produttive ottengono un'occupazione permanente.

Qualora invece le imprese non soltanto riescano ad invecchiare ma facciano anche un salto dimensionale, il settore industriale vedrà la formazione di alcune imprese strutturate di taglia ragguardevole, di un gruppo magari ancora più numeroso di imprese di taglia più modesta, infine di un gruppo ancora più grande di imprese piccole.

Questo secondo scenario è sicuramente preferibile al primo, perché la maggior taglia è una condizione fondamentale per intraprendere progetti di ricerca e quindi di innovare, così da poter accrescere la propria quota di mercato.

Qualunque sia il percorso che le imprese intraprendono, è certo che una vita prolungata sia la condizione per un rafforzamento del settore e quindi del distretto.

Lo strumento che usiamo per studiare la mortalità delle imprese cinesi e quindi la loro capacità di mantenimento nel tempo è rappresentato dalla tavola di sopravvivenza. Si tratta di uno strumento consolidato dell'analisi statistica della popolazione che noi applichiamo alla popolazione delle imprese. La tavola di sopravvivenza è uno strumento di particolare utilità e anche di facile comprensione costruito nelle seguenti fasi:

- viene considerato l'intero stock di imprese presenti al 1° gennaio in un preciso anno, nel nostro caso il 2001, ossia è individuata una specifica coorte di imprese che nel nostro caso è pari a 386 unità;
- al 31 dicembre dello stesso anno si registra lo stesso stock diminuito delle imprese cessate nello stesso anno di nascita – il 2001 appunto – calcolando il tasso di mortalità per quello stesso anno come rapporto tra le cessazioni dell'anno e stock al 1° gennaio;
- ancora al 31 dicembre si calcola il tasso di sopravvivenza come rapporto tra il numero delle imprese sopravvissute al 31 dicembre sullo stock al 1° gennaio dello stesso anno;
- al 1° gennaio dell'anno successivo – poniamo il 2002 – si riporta lo stock del 31 dicembre dell'anno precedente, conteggiando le cessazioni del 2002 e quindi ricalcolando il tasso di mortalità;
- per ogni anno si calcola il tasso di sopravvivenza come rapporto tra lo stock al 31 dicembre sullo stock al 1° gennaio;
- si continua ad applicare la stessa procedura per gli anni successivi fino ad arrivare all'ultimo anno disponibile nell'archivio di riferimento.

Costruiamo in questo modo la tavola di sopravvivenza sia per la coorte 2001 delle imprese cinesi (pari a 386) sia per la coorte 2001 delle imprese italiane, che nel nostro caso è pari a 961 unità. È evidente che con la tavola siamo in grado di verificare quante imprese sopravvivono della coorte iniziale al trascorrere degli anni fino all'ultimo anno disponibile nell'archivio ed anche per quale età sia più elevata la mortalità.

Per rendere ancora più agevole il confronto tra imprese cinesi ed italiane riportiamo successivamente a 1.000 lo stock delle nate di entrambi le nazionalità. In questo caso il numero di imprese cessate è calcolato in base al tasso di mortalità trovato nelle tabelle precedenti.

L'archivio che utilizziamo è il Movimprese della Camera di Commercio. Le imprese considerate sono tutte società di persone e ditte individuali perché soltanto per questa forma giuridica abbiamo, per una sola coorte, una numerosità ragguardevole.

Le imprese cinesi appartengono a tutte le branche ma nel distretto sono per la quasi totalità del settore abbigliamento. Le imprese italiane invece appartengono alla totalità dei settori e sono presenti in misura significativa in settori diversi. Come sopra abbiamo premesso entrambi le coorti che qui vengono studiate sono del 2001 e la loro numerosità è pari a 386 per le cinesi e 961 per le italiane.

Le cessazioni sono state suddivise in morti "genuine" e in morti "spurie" che sono appunto le trasformazioni della forma giuridica. Non abbiamo informazioni sul percorso di queste trasformazioni, è comunque poco plausibile che le imprese entranti nel settore si addossino dei costi non indifferenti sia per la trasformazione della compagine societaria sia della gestione per poi uscire da lì a poco. Consideriamo pertanto i tassi di mortalità al netto delle trasformazioni e i tassi di sopravvivenza al lordo delle stesse. Gli aspetti che emergono sono di particolare interesse e qui ne facciamo il riassunto.

La mortalità complessiva che si registra nell'arco di dieci anni è elevata: delle 386 unità nate nel 2001 sopravvivono al 2012 (ossia dopo 12 anni) 53 unità.

La percentuale delle sopravvissute è quindi poco meno del 14%. Si tratta di un tasso sicuramente basso ma comunque tutt'altro che irrisorio. L'idea, diffusa oggi non poco nel distretto, che le imprese cinesi abbiamo sempre e comunque vita brevissima, si rivela infondata alla luce di questa tavola di sopravvivenza. Il 14% è, infatti, una percentuale contenuta ma che non può essere sottovalutata anche alla luce del fatto che, come poi vedremo, la stessa percentuale di sopravvivenza è riscontrabile in qualche altro paese della comunità europea.

Se poi anziché 12 anni consideriamo 7 anni, come del resto avviene in altri studi importanti di demografia dell'impresa, lo stesso tasso è del 28%. Il fatto che 28 imprese su 100 vivano per almeno 7 anni conferma ulteriormente la rilevanza dell'imprenditoria cinese nel distretto.

Qualora volessimo introdurre l'ipotesi che le trasformazioni siano seguite da lì a poco da cessazioni – un'ipotesi a parer nostro davvero poco realistica – i tassi appena presentati rimarrebbero dopo 7 anni tutt'altro che irrilevanti: dopo 7 anni sarebbe sopravvissuto il 22% ossia più di 2 su 10 mentre dopo 12 anni il 7%.

Tavola A3.1 TAVOLA DI SOPRAVVIVENZA DELLA COORTE 2001 DELLE IMPRESE CINESI SOCIETÀ DI PERSONE E DITTE INDIVIDUALI DELLA PROVINCIA DI PRATO

Anno	Sopravvissute al 01/01	Cessate	Trasformate	Rimanenti al 31/12	Tasso di mortalità	Tasso di sopravvivenza	Verifica
2001	386	20	4	366	5%	95%	100%
2002	366	30	5	336	8%	92%	100%
2003	336	62	2	274	18%	82%	100%
2004	274	51	2	223	19%	81%	100%
2005	223	39	4	184	17%	83%	100%
2006	184	43	4	141	23%	77%	100%
2007	141	30	2	111	21%	79%	100%
2008	111	13	2	98	12%	88%	100%
2009	98	20	1	78	20%	80%	100%
2010	78	11	0	67	14%	86%	100%
2011	67	14	0	53	21%	79%	100%
2012	53	0	0	53	0%	100%	100%
2013	53	0	0	53	0%	100%	100%

Nota: Nella tavola il tasso di sopravvivenza annuo è qui calcolato come lo stock delle sopravvissute al 31 dicembre dell'anno sullo stock al 1° gennaio dello stesso anno

Fonte: elaborazione degli autori

La coorte delle imprese italiane, tutte non società di capitale, è composta da 961 unità. Sulla base di questa tavola è possibile trarre delle indicazioni di notevole interesse sia per la comprensione della mortalità delle imprese italiane sia per il confronto con le imprese cinesi.

La mortalità delle imprese italiane della Provincia (società di persone e ditte individuali) è più contenuta di quella delle imprese cinesi ma comunque sempre molto intensa. Infatti, dopo 12 anni, nell'anno 2012, la coorte delle 961 imprese nate nel 2001 si è ridotta a 371. Complessivamente nello stesso arco di tempo è sopravvissuto il 38% contro il 14% delle cinesi dello stesso periodo di tempo.

Il tasso medio annuo di mortalità delle imprese italiane è di poco meno dell'8% contro il 15% delle aziende cinesi (entrambi sono medie geometriche). Se pur con un ampio differenziale, rimane sicuramente elevato anche il tasso di mortalità delle unità produttive italiane.

Tavola A3.2 TAVOLA DI SOPRAVVIVENZA DELLE IMPRESE ITALIANE SOCIETÀ DI PERSONE E DITTE INDIVIDUALI

Anno	Sopravvissute al 01/01	Cessate	Trasformate	Rimanenti al 31/12	Tasso di mortalità	Tasso di sopravvivenza	Verifica
2001	961	42	5	919	4%	96%	100%
2002	919	99	9	820	11%	89%	100%
2003	820	88	7	732	11%	89%	100%
2004	732	84	6	648	11%	89%	100%
2005	648	56	7	592	9%	91%	100%
2006	592	45	1	547	8%	92%	100%
2007	547	36	9	511	7%	93%	100%
2008	511	28	4	483	5%	95%	100%
2009	483	35	1	448	7%	93%	100%
2010	448	30	1	418	7%	93%	100%
2011	418	47	0	371	11%	89%	100%
2012	371	0	0	371	0%	100%	100%
2013	371	0	0	371	0%	100%	100%

Nota: Il tasso di sopravvivenza annuo è qui calcolato come lo stock delle sopravvissute al 31 dicembre dell'anno sullo stock al 1° gennaio dello stesso anno.

Fonte: elaborazione degli autori

Tavola A3.3 TAVOLA DI SOPRAVVIVENZA DELLE IMPRESE CINESI E ITALIANE SU UGUALE BASE 1.000

Anno	Imprese cinesi al 01/01	Tasso di mortalità	Imprese cinesi cessate	Imprese cinesi al 31/12	Imprese italiane al 01/01	Tasso di mortalità	Imprese italiane cessate	Imprese Italiane al 31/12
2001	1.000	5%	50	950	1.000	4%	40	960
2002	950	8%	76	874	960	11%	106	854
2003	874	18%	157	717	854	11%	94	760
2004	717	19%	136	581	760	11%	84	676
2005	581	17%	99	482	676	9%	61	616
2006	482	23%	111	371	615	8%	49	566
2007	371	21%	78	293	566	7%	40	526
2008	293	12%	35	258	526	5%	26	500
2009	258	20%	52	206	500	7%	35	465
2010	206	14%	29	177	465	7%	33	432
2011	177	21%	37	140	432	11%	48	384
2012	140	0%	0	140	384	0%	0	384
2013	140	0%	0	140	384	0%	0	384

Fonte: elaborazione degli autori

È anche interessante effettuare l'analisi della distribuzione delle imprese cinesi e italiane per età di morte e quindi mettere chiaramente in evidenza a quale età termina l'attività delle imprese nei due collettivi di aziende.

La distribuzione delle imprese cessate secondo gli anni vissuti mette in evidenza come la mortalità delle imprese cinesi tenda ad avere la sua frequenza più elevata – la moda – nel secondo anno di vita ma rimanga comunque elevata nel terzo e nel quarto anno. A partire dal quinto anno di vita la mortalità tende invece ad affievolirsi progressivamente.

Per le aziende italiane invece, anziché il secondo anno, è il terzo anno di vita quello a più elevata frequenza di morte. Dopo tale anno la mortalità decresce fino al 7° per poi comprimersi più decisamente dopo questo anno.

Tavola A3.4 DISTRIBUZIONE DELLE IMPRESE CESSATE IN BASE ALL'ETÀ

Anni	Frequenze imprese cinesi	Frequenze imprese italiane
Primo	42	20
Secondo	99	30
Terzo	88	62
Quarto	84	51
Quinto	56	39
Sesto	45	43
Settimo	36	30
Ottavo	28	13
Nono	35	20
Decimo	30	11
Undicesimo	47	14

Fonte: elaborazione degli autori

Come abbiamo sopra precisato, effettuiamo ora un confronto con due studi importanti sulla demografia delle imprese relativi all'Italia (Audretsch, Vivarelli 1999) e al Portogallo (Mata, Portugal, Guimarães 1994) ricalcolando il tasso di sopravvivenza e la probabilità condizionate di morte. Utilizziamo per il confronto le imprese portoghesi per la disponibilità di dati calcolati analogamente nel medesimo periodo. Il confronto è particolarmente istruttivo e qui ne riassumiamo gli aspetti più rilevanti.

Il confronto della tavola di sopravvivenza delle aziende cinesi con quella delle aziende italiane aiuta non poco a rappresentare in modo più preciso la loro imprenditorialità. Sulla base però delle stesse due tavole siamo anche in grado di esprimere le probabilità condizionate di morte delle imprese alle diverse età. Prima però di addentrarci in questo confronto è necessaria una piccola precisazione metodologica che riguarda la “probabilità condizionata di morte”.

Tale probabilità è calcolata come rapporto tra le imprese cessate nell'anno corrente e lo stock medio delle imprese dell'anno precedente. Questo valore medio altro non è che la semisomma dello stock al 1° gennaio con lo stock al 31 dicembre. Il calcolo della probabilità condizionata è effettuato in diversi studi sulla demografia delle imprese (Mata 1994, Mata 1995, Audretsch e Vivarelli 1995, Audretsch e Vivarelli 1999).

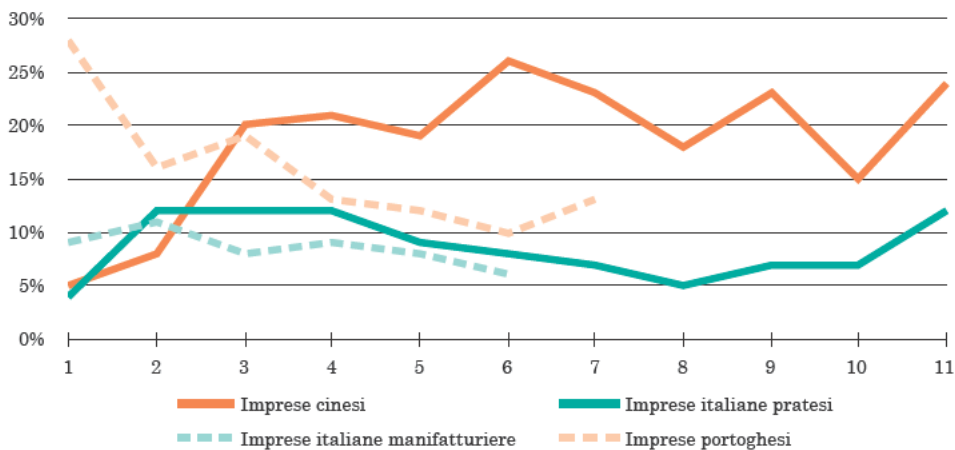
Negli stessi studi è effettuato anche il calcolo del tasso di sopravvivenza, che però è svolto con una procedura diversa da quella seguita nelle tavole mostrate in precedenza. Questo tasso negli studi sulla demografia delle imprese è, infatti, ricostruito rapportando lo stock al 31 dicembre di ciascun anno come rapporto delle sopravvissute/anno considerato sullo stock al 1° gennaio del primo anno di vita che nel nostro caso è il 2001. Nelle tavole invece lo stesso tasso è ricostruito rapportando lo stock al 31 dicembre con lo stock al 1° gennaio dello stesso anno.

La probabilità condizionata di morte ha un andamento crescente fino al 2° anno per le italiane pratesi e per le italiane manifatturiere per poi scendere e risalire all'8° anno.

Per le imprese cinesi invece la stessa probabilità cresce fino al 3°, diminuisce negli anni successivi, infine risale nel 6° anno.

L'andamento della probabilità di morte delle imprese portoghesi è invece del tutto diverso rispetto ai tre gruppi appena analizzati. Ha un suo massimo all'inizio per poi scendere (tranne un picco al 3° anno) fino al 6° anno. È interessante osservare che dopo questo anno tende a risalire come avviene per le imprese cinesi.

Grafico A3.5 LE PROBABILITÀ CONDIZIONATE DI MORTE NELLE IMPRESE CINESI, ITALIANE, ITALIANE PRATESI E PORTOGHESI



Il tasso di sopravvivenza

L'aspetto più interessante che si ricava da questo confronto è l'andamento del tasso di sopravvivenza delle aziende manifatturiere portoghesi. Tale tasso è ora calcolato come rapporto del numero di aziende sopravvissute al 31/12 dell'anno corrente, diviso per lo stock del primo anno della serie, cioè il numero di aziende presenti al 01/01/2001. Abbiamo seguito questo criterio per conformità con i dati portoghesi. Da questa nuova tabella vediamo che il tasso di sopravvivenza delle imprese portoghesi è sensibilmente inferiore a quello delle aziende cinesi del distretto.

Questo risultato rafforza non poco quanto abbiamo sopra cercato di mettere in evidenza riguardo alla rilevanza dell'imprenditorialità cinese nel distretto: se pur caratterizzate da profili marcati di fragilità, le aziende cinesi costituiscono una realtà che dimostra una capacità di resistenza nel tempo non inferiore a quella dell'imprenditoria portoghese, che è appunto parte integrante dell'economia europea.

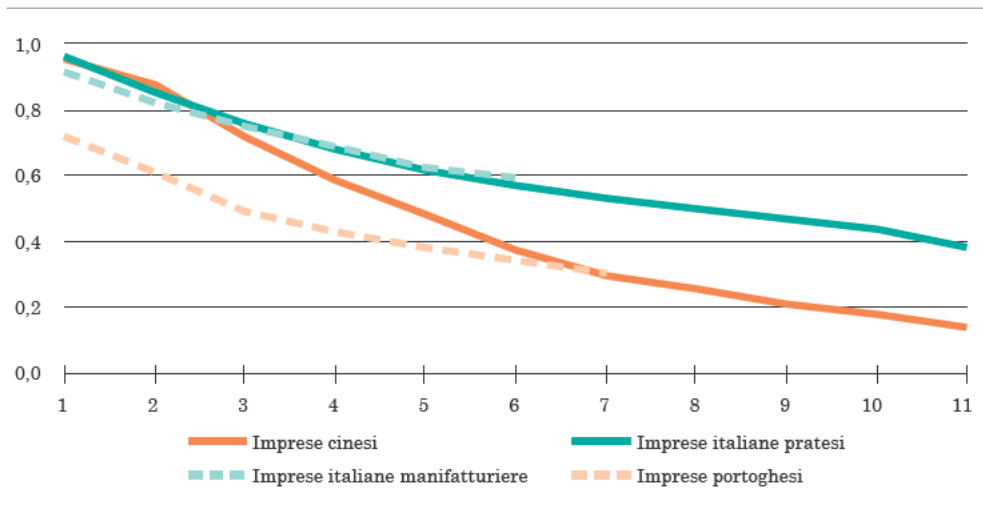
Resta invece confermato il differenziale tra imprese cinesi e imprese italiane manifatturiere.

Tavola A3.6 IL TASSO DI SOPRAVVIVENZA IN DIVERSI COLLETTIVI DI IMPRESE

Età in anni	Imprese cinesi	Imprese italiane pratesi	Imprese italiane manifatturiere	Imprese portoghesi
1	95%	96%	91%	72%
2	87%	85%	82%	61%
3	72%	76%	75%	49%
4	58%	68%	68%	38%
5	48%	62%	63%	34%
6	37%	57%	59%	30%
7	29%	53%		
8	26%	50%		
9	21%	47%		
10	18%	43%		
11	14%	38%		

Fonte: elaborazione degli autori su Archivi della Camera di commercio

Grafico A3.7 TASSO DI SOPRAVVIVENZA



Appendice 4

Stima della quota di irregolari nelle imprese cinesi

La stima degli addetti delle imprese cinesi si è basata sull'ipotesi che all'interno di queste aziende vi sia una certa quantità di lavoratori che non è registrata. Questa ipotesi è suffragata dai risultati di controlli amministrativi. I metodi che sono stati utilizzati per la stima dei lavoratori irregolari prendono a riferimento due fonti costituite dai dati di Interforze⁴⁴ e dai dati dei consumi di acqua.

Le imprese controllate dall'Interforze

Le imprese controllate dall'Interforze possono essere classificate in due categorie:

- le unità produttive per le quali non risulta dai verbali alcuna presenza di addetti;
- le unità produttive per le quali sono stati rinvenuti degli addetti che possono essere ricondotti a due situazioni:
 - tutti regolari;
 - in parte regolari e in parte irregolari.

Gli irregolari si sono rivelati nella maggior parte dei casi clandestini e in un numero minore di casi a soltanto a nero.

Il primo tipo di imprese non è rilevante per questa ricerca. Non è facile fornire una spiegazione per questi stabilimenti trovati privi di persone ma a volte attrezzati con letti. Una prima spiegazione potrebbe essere quella della fuga degli addetti al momento dell'arrivo dell'Interforze. Questa spiegazione non sembra però convincente se non per casi sporadici, per il fatto che molti locali controllati dall'Interforze hanno un solo ingresso. Una seconda e a parer nostro più convincente spiegazione è quella della mancanza di commesse per una parte di queste imprese e quindi la loro inattività. Questa caratteristica sembra del tutto coerente con ciò che emerge dall'archivio delle Comunicazioni obbligatorie. Intendiamo riferirci al fatto che nella manodopera cinese è molto frequente il passaggio da tempo indeterminato a disoccupazione senza alcun passaggio in contratti di tipo intermedio tra questi due stati. L'esistenza di uno stock in eccesso di capacità produttiva potrebbe spiegare anche la permanenza di prezzi bassi da un lato e la grande flessibilità a soddisfare gli ordini dall'altro da parte delle imprese cinesi del distretto "parallelo".

⁴⁴ La "Squadra Interforze" a Prato è composta da Operatori della Divisione di Polizia Amministrativa della Questura di Prato e dell'Unità Edilizia e Contrasto Degrado Urbano della locale Polizia Municipale, ed opera con l'ausilio di equipaggi del Corpo Forestale dello Stato unitamente a personale di altri enti pubblici (Vigili del Fuoco, Agenzia delle Entrate, INPS, INAIL, Direzione Territoriale del Lavoro, ASL, ASM).

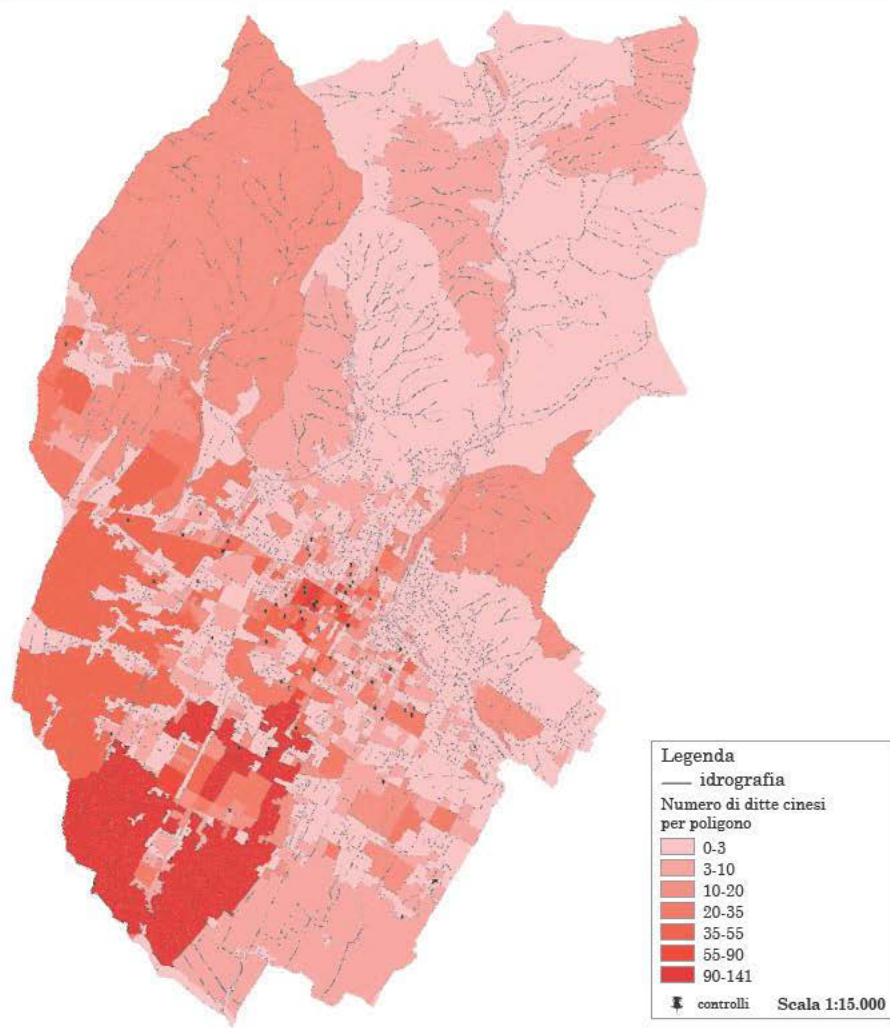
Le imprese rilevanti per questo lavoro sono quelle in cui è stata riscontrata la presenza di addetti, siano questi tutti regolari oppure in parte irregolari e quindi clandestini o a nero. Le imprese in questione sono 124.

La distorsione del campione

Il campione dell'Interforze soffre di una distorsione per eccesso.

Per mettere in evidenza questa distorsione siamo ricorsi a un esercizio di cartografia. Abbiamo riportato su un primo cartogramma l'universo delle imprese cinesi risultante dall'archivio camerale. In un secondo cartogramma abbiamo sovrapposto all'universo camerale delle imprese cinesi le imprese ispezionate dall'Interforze.

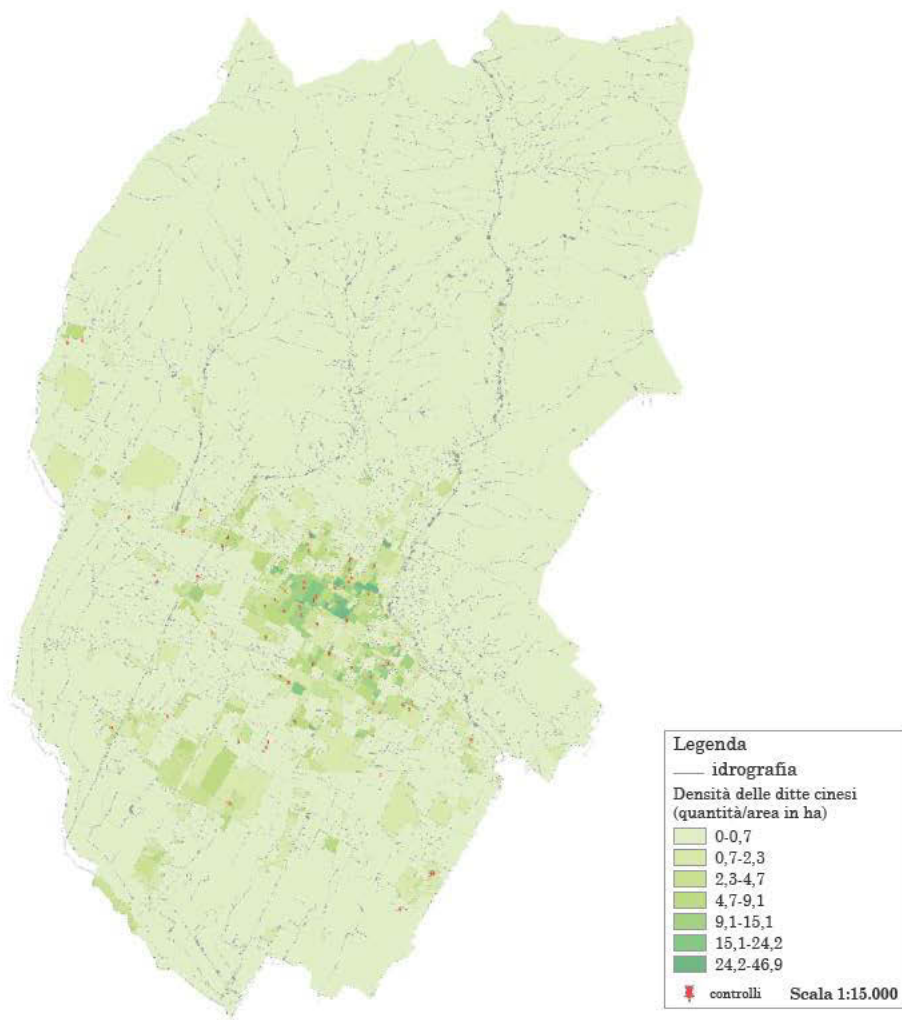
Figura A4.1 NUMERO DI DITTE CINESI SUL TERRITORIO E CONTROLLI EFFETTUATI



Dall'analisi del secondo cartogramma risulta in modo evidente la “distorsione” del campione Interforze rispetto all'universo delle imprese cinesi.

È infatti importante osservare che i fabbricati delle zone dove è stata effettuata la maggior parte dei controlli sono particolarmente vecchi, risalendo in buona parte di questi agli anni 50 e di dimensioni modeste. L'esempio di via Rossini è evidente al riguardo. Le aziende che vi si sono stabilite sono quindi necessariamente di dimensioni modeste e anche dal punto di vista organizzativo facilmente arretrate. Imprese infatti più strutturate, che possono permettersi affitti più elevati, tendono a stabilirsi nel macrolotto industriale che è estremamente dotato sotto il profilo logistico. È infatti nel macrolotto che troviamo le imprese più strutturate, siano queste a gestione italiana o cinese.

Figura A4.2 DENSITÀ DELLE DITTE CINESI SUL TERRITORIO E CONTROLLI EFFETTUATI



Lo stimatore media aritmetica

La scelta dello stimatore idoneo a fornire una stima affidabile della percentuale di lavoratori irregolari (clandestini e a nero) presenti negli stabilimenti a conduzione cinese, rappresenta una delle fasi più delicate della ricerca. Quanto più elevata è infatti la proporzione stimata di lavoratori clandestini e a nero sul totale degli addetti presenti negli stabilimenti cinesi, tanto più grande è il valore aggiunto non ufficiale e quindi sommerso che è necessario imputare alle aziende cinesi rispetto a quello che risulta dalla documentazione ufficiale.

Lo stimatore che sembra in prima istanza più idoneo a rispondere alla nostra esigenza è la media aritmetica. La media aritmetica è calcolata nei seguenti passi:

- calcolo della percentuale della somma di addetti clandestini e a nero sul totale degli addetti in ciascuna impresa controllata;
- media aritmetica di queste percentuali.

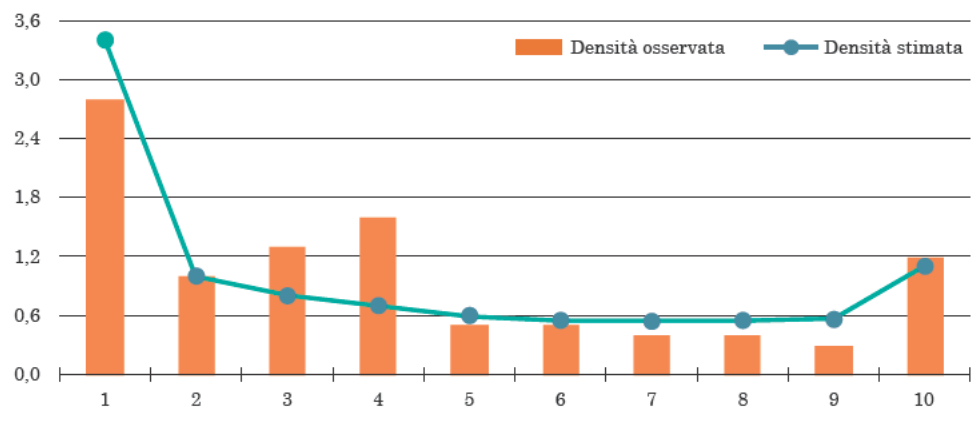
La media aritmetica è uno stimatore corretto. In prima battuta se ne dovrebbe quindi dedurre una forte convenienza a scegliere la media aritmetica. L'esame però attento dei dati del campione di imprese controllato dall'Interforze soltanto in parte corrobora questa scelta e rende anzi fortemente problematica l'adozione di questo stimatore. Cerchiamo però di ricostruire nelle sue diverse fasi la nostra scelta dello stimatore.

La percentuale dei lavoratori clandestini e nero

Abbiamo ricostruito la distribuzione campionaria della percentuale di irregolari riscontrata in ognuna delle 124 imprese. La media aritmetica di questa distribuzione è risultata pari a 38,4%, un valore sicuramente molto elevato.

Analizziamo ora la distribuzione (le classi riportate nel grafico A4.3 sono equispaziate).

Grafico A4.3 DISTRIBUZIONE CAMPIONARIA DELLA PERCENTUALE DI IRREGOLARI



Come risulta dal grafico la distribuzione è caratterizzata da una non trascurabile asimmetria: il primo istogramma ha infatti un'area notevolmente più grande

dell'ultimo. I primi quattro istogrammi hanno inoltre un'area più grande dei cinque che seguono.

Una forte simmetria della distribuzione delle percentuali di irregolari sarebbe invece un requisito importante per rendere la media aritmetica delle medesime percentuali un buon stimatore della percentuale di irregolari nelle aziende cinesi.

Nonostante la non trascurabile asimmetria abbiamo scelto di modellare questa distribuzione empirica con un modello teorico ad essa il più vicino possibile. La nostra scelta è caduta sulla Beta.

Questa distribuzione teorica è caratterizzata da due parametri. Nel caso in cui questi siano uguali la Beta diventa simmetrica. Se poi la loro somma è pari a 1 questa distribuzione diventa simmetrica "a scodella" e quindi notevolmente vicina alla nostra distribuzione empirica qualora quest'ultima perdesse del tutto la sua asimmetria.

L'equazione della Beta è la seguente:

$$f(x; \alpha, \beta) = \frac{x^{\alpha-1}(1-x)^{\beta-1}}{B(\alpha, \beta)}; x \in [0,1], \alpha > 0, \beta > 0$$

dove $B(\alpha, \beta)$ è la funzione Beta che serve a normalizzare.

I parametri alfa e beta della distribuzione Beta sono stati stimati con il metodo dei momenti che ha fornito rispettivamente i valori di 0,37 e 0,59.

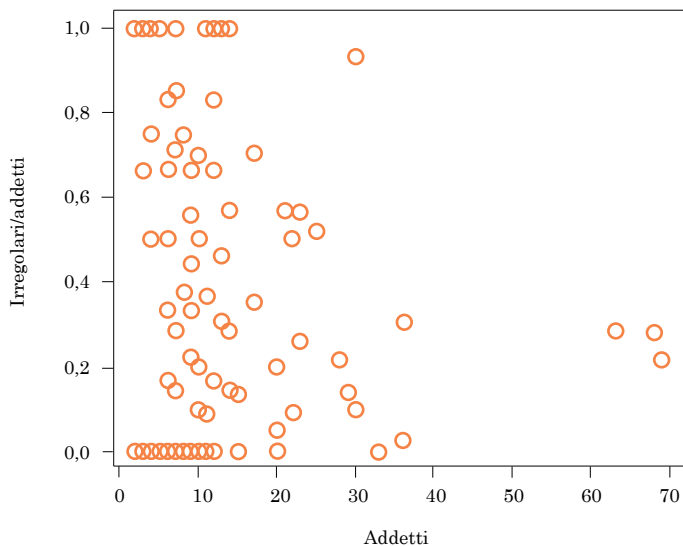
La distribuzione Beta supera il test di adattamento chi-quadrato di Pearson con confidenza pari a 99% (il p-value è 0,04). I due parametri stimati sono diversi fra di loro a conferma della presenza di asimmetria.

Riassumendo possiamo affermare che l'analisi fin qui svolta sulla distribuzione campionaria della percentuale di irregolari non conforta la scelta della media aritmetica come stimatore della percentuale di irregolari nelle imprese cinesi.

La percentuale di irregolari diminuisce al crescere della dimensione dell'impresa

Esiste un secondo motivo che rafforza la scelta di non adottare la media aritmetica delle percentuali del campione quale stimatore della percentuale di irregolari nella popolazione di imprese cinesi: l'andamento della percentuale di irregolari al crescere della dimensione delle imprese. Lo scatter-plot *Percentuale degli irregolari sul numero degli Addetti/Numero addetti* mostra con notevole chiarezza come al crescere della dimensione tenda a ridursi con notevole velocità la percentuale degli irregolari. Un'importante eccezione a questo andamento è costituito dalle ultime 3 imprese.

Grafico A4.4 PERCENTUALE DI IRREGOLARI SU NUMERO DEGLI ADDETTI



Lo stimatore media rapporto tra somme

Lo stimatore che invece preferiamo usare è la media rapporto tra somme, calcolato in tre passi:

1. somma del totale dei lavoratori clandestini e dei lavoratori a nero presenti in tutte gli stabilimenti controllati dall'Interforze;
2. somma del totale degli addetti presenti negli stessi stabilimenti al momento dell'intervento;
3. rapporto tra le due somme.

Lo stimatore media rapporto tra somme è distorto ma consistente.

Il valore di questa media è pari al 33%, ossia ogni per ogni 100 addetti presenti in un'impresa cinese 33 sono irregolari.

Per il modo con cui è costruita, la media rapporto tra somme si configura come una media aritmetica ponderata, con pesi i denominatori delle frazioni su cui stiamo calcolando la media: nel nostro caso il numeratore delle frazioni è rappresentato dal numero di irregolari presente nell'azienda ispezionata e il denominatore dal numero degli addetti della stessa unità produttiva.

La media rapporto tra somme risente quindi di due forze:

- la frazione o percentuale di irregolari presente nell'impresa;
- la dimensione dell'impresa.

Come abbiamo sopra messo in evidenza, nel campione che stiamo esaminando la percentuale (frazione) di irregolari sul totale degli addetti tende a comprimersi al crescere della dimensione delle imprese cinesi. È quindi intuitivo che le imprese più grandi-caratterizzate da una percentuale di irregolari più bassa-tendano a influenzare il risultato di questa media nel senso di fornire valori più modesti

di quelli dati dalla media aritmetica. Dall'altra però questo tipo di influenza non deve essere sopravvalutato. Nel nostro campione sono infatti presenti tre unità di dimensioni ragguardevoli – le più grandi del campione – che presentano percentuali di irregolari sopra il 20% e quindi particolarmente elevate. Questo aspetto importante risulta con evidenza dai grafici precedenti ma è possibile coglierlo con ulteriore chiarezza dall'ispezione della distribuzioni doppie riportate nella tabelle seguenti.

Tavola A4.3 MEDIA DELLE DISTRIBUZIONI DEL NUMERO DI IRREGOLARI VINCOLATE ALLA CLASSE DEGLI ADDETTI

Classe addetti	Media di irregolari
1	
2	1,89
3-5	1,87
6-9	2,90
10-20	4,54
21-49	6,97
50-100	17,20

Ancora sulla scelta dello stimatore media rapporto tra somme

Considerata un'impresa i in cui sono rilevati n_i addetti, è ragionevole assumere che il numero di quelli clandestini o a nero, X_i , si distribuisca secondo una binomiale, $X_i \sim B_i(n_i, p_i)$ (a livello interpretativo, n_i può essere assimilato al numero di tentativi e X_i al numero di successi fra gli n_i). Considerato un certo insieme di imprese, il parametro p_i può essere assunto uguale per tutte oppure fatto dipendere da un o più variabili indipendenti, ad esempio la stessa n_i .

Per saggiare quest'ultima ipotesi, si è stimato un GLM con risposta binomiale in cui p è appunto funzione del totale degli addetti. Sono state testate le seguenti formulazioni:

$$\text{logit}(p_i) = \beta_0 + \beta_1 n_i \quad (1)$$

$$\text{logit}(p_i) = \beta_0 + \beta_1 \ln n_i \quad (2)$$

$$\text{logit}(p_i) = \beta_0 + f(n_i) \quad (3)$$

$$\text{logit}(p_i) = \beta_0 + f(\ln n_i) \quad (4)$$

dove $f(\cdot)$ è una funzione formulata in modo non parametrico mediante splines.

La non significatività statistica dei parametri di questa funzione porta alla conclusione che il parametro p sia lo stesso per tutte le imprese, da cui consegue che il suo valore può essere stimato mediante rapporto fra somme

$$\hat{p} = \frac{\sum_{i=1}^K X_i}{\sum_{i=1}^K n_i}.$$

Tale rapporto scaturisce come stimatore di massima verosimiglianza se si assume, appunto, che le X_i siano distribuite come sopra indicato con lo stesso p . A questo proposito, il risultato che scaturisce dal campione è $\hat{p} = 500/1.500 = 0,333$.

Appendice 5

Un metodo alternativo: stima degli irregolari attraverso il consumo di acqua delle aziende

La metodologia qui descritta ha come scopo generale quello di analizzare il consumo di acqua di una parte delle imprese toscane (quelle che utilizzano come gestore Publiacqua presente nelle province di Firenze, Prato Pistoia ed una parte della provincia di Arezzo).

Più in particolare i risultati di tale procedura saranno utilizzati per stimare la quota di lavoratori irregolari nella provincia di Prato con particolare riferimento alla comunità delle imprese in cui l'imprenditore risulti nato in Cina.

Dalla Regione Toscana è stato preso l'archivio ASIA 2010 (Archivio delle imprese attive) che contiene l'elenco delle imprese attive in Toscana con l'informazione sulla Partita IVA, il comune sede dell'impresa, il settore ATECO⁴⁵ di produzione e l'ammontare medio di addetti nell'anno. Tale archivio è stato collegato tramite le partite IVA all'elenco delle imprese la cui rete idrica è gestita da Publiacqua.

Tabella A5.1 RISULTATI DEL MATCHING STATISTICO

Provincia	Corrispondenze non trovate	Corrispondenze trovate	TOTALE
Arezzo	26.316	3.288	29.604
Firenze	74.644	19.750	94.394
Grosseto	18.588	22	18.610
Livorno	26.423	38	26.461
Lucca	37.989	68	38.057
Massa	17.548	13	17.561
Pisa	35.449	75	35.524
Prato	17.592	11.190	28.782
Pistoia	20.787	5.713	26.500
Siena	23.087	173	23.260
TOTALE	298.423	40.330	338.753

Fonte: elaborazione degli autori su dati Asia e Camera di Commercio

Delle 338.753 imprese Toscane nell'archivio di Publiacqua ne sono state trovate 40.330 di cui 19.750 a Firenze, 11.190 a Prato, 5.713 a Pistoia e 3.288 ad Arezzo (una parte residuale anche nelle altre province). Chiaramente in questa procedura di matching non sono considerati i consumi esterni a Publiacqua (pozzi od altri gestori).

Tra le circa 40.000 imprese "che hanno trovato corrispondenza" possiamo distinguere quelle con sede nella provincia di Prato rispetto a quelle del resto della Toscana e quelle con imprenditore cinese da quelle con imprenditore italiano o di altra nazionalità. La distribuzione risulta la seguente:

⁴⁵ A partire dal 1° gennaio 2008 l'Istat ha adottato la nuova classificazione delle attività economiche ATECO 2007, che costituisce la versione nazionale della nomenclatura europea.

Tabella A5.2 IMPRESE “INCROCIATE” DISTINTE PER PROVINCIA E NAZIONALITÀ

Nazionalità imprenditore	Frequenza	Quota %
Imprese non cinesi a Prato	10.301	25,54
Imprese cinesi a Prato	889	2,20
Imprese non cinesi nel resto della Toscana	28.888	71,63
Imprese cinesi nel resto della Toscana	252	0,62
TOTALE	40.330	100,00

Queste imprese sono state distinte per settore ATECO.

Tabella A5.3 IMPRESE CINESI A PRATO “INCROCIATE”

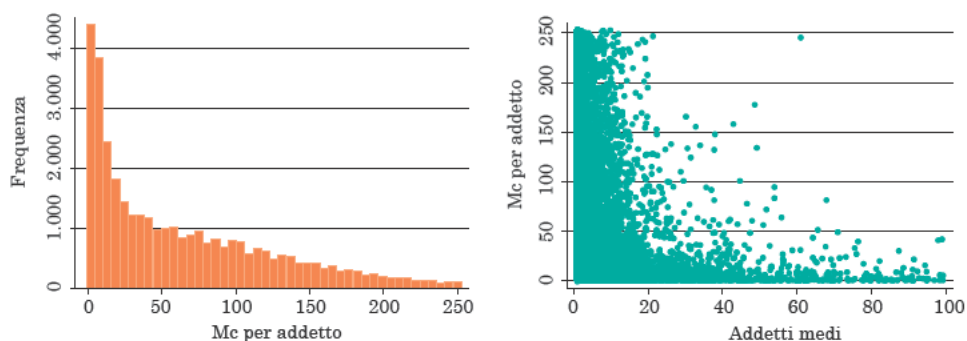
Divisione ATECO (2 digit)	N. imprese
Industrie tessili	24
Abbigliamento	666
Pelletteria	15
Commercio all'ingrosso	50
Commercio al dettaglio	62
Ristorazione	22
Altre attività	50
TOTALE	889

Le imprese cinesi della provincia sono collocate soprattutto nel settore dell’abbigliamento, del commercio, del tessile e pelletteria e della ristorazione. In particolare la quasi totalità del settore dell’abbigliamento appartiene alla categoria (4 digit) 1.413 (produzione in serie di abbigliamento esterno).

È stata calcolata la variabile mc di acqua consumata per addetto e per evitare distorsioni alle stime sono stati eliminati dalla distribuzione di questa variabile le code del 5% (destra e sinistra). Le principali statistiche descrittive e la distribuzione della variabile (indifferenziate per settore e provincia) sono mostrate nella tabella e nei grafici successivi.

Tabella A5.4 STATISTICHE DESCRITTIVE DELLA VARIABILE MC DI ACQUA PER ADDETTO (CON LE CODE TAGLIATE AL 5%)

Statistica	Valore
1° percentile	0,33
5° percentile	1,56
10° percentile	3,67
25° percentile	11,75
N. Imprese	35.396
Media	64,76
Mediana	45,65
Deviazione standard	61,64
75° percentile	103,00
90° percentile	159,00
95° percentile	191,00
99° percentile	235,00



La distribuzione risulta fortemente asimmetrica, la media è di circa 64 mc la mediana di 45 mc per addetto, al crescere del numero di addetti si riducono notevolmente i mc per addetto consumati (nel grafico abbiamo tagliato le imprese a quelle inferiori ai 100 addetti per esigenze grafiche ma i rendimenti di scala restano evidenti).

Abbiamo provveduto a confrontare il consumo di acqua per addetto di questi settori, separatamente per le imprese cinesi e non cinesi nella provincia di Prato ed abbiamo ottenuto i risultati mostrati nella seguente tabella:

Tabella A5.6 STIMA DELLA QUOTA DI LAVORO IRREGOLARE DELLE IMPRESE CINESI NELLA PROVINCIA DI PRATO

Divisioni ATECO	Descrizione settore	N° di imprese cinesi nella provincia di Prato ottenute dal matching statistico	Mc di acqua per addetto imprese non cinesi a Prato	Mc di acqua per addetto imprese cinesi a Prato	Rapporto tra consumi di acqua imprese cinesi e consumi di acqua altre imprese
13	Industrie tessili	24	51,7	80,9	1,56
14	Abbigliamento	666	58,2	108,3	1,86
15	Pelletteria	15	55,0	121,9	2,22
46	Commercio all'ingrosso	50	50,7	80,3	1,58
47, 56	Commercio e pubblici esercizi	84	115,1	114,1	0,99
	Altre attività	50	53,6	93,2	1,74
	TOTALE	889	60,5	105,9	1,75

Fonte: elaborazione degli autori su dati Asia e Pubblicaacqua

Il rapporto totale può essere interpretato come stima complessiva del rapporto tra lavoratori totali e lavoratori regolari delle imprese cinesi nella provincia di Prato; questo rapporto si differenzia settorialmente con un picco nel settore della pelletteria pari al 2,22 addetti per ogni addetto regolare a cui segue un rapporto pari a 1,86 per il settore dell'abbigliamento.

Bibliografia

- Affaritaliani on line (2012), *La fuga dei cinesi diventa un incubo. Prato, il tessile è in crisi*, 3 gennaio.
- Ambrosini, M. (2011), *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna.
- Audretsch D. B., Mahmood T. (1995), "New firm survival: new results using a hazard function", *Review of Economic and Statistics*, 77 (1), pp. 97-103.
- Audretsch D. B., Vivarelli M. (1995), "New firm formation in Italy", *Economics Letters*, 48 (2), pp. 77-81.
- Audretsch D. B., Vivarelli M. (1996), "Determinants of new- firm startups in Italy", *Empirica*, 23 (1), pp. 91-105.
- Audretsch D. B., Vivarelli M. (1998), "The link between the Entry Decision and Post Entry Performance: Evidence from Italy", *Industrial and Corporate Change*, 7 (3), pp. 485-498.
- Audretsch D.B., Santarelli E., Vivarelli M. (1999), "Start-upsize and industrial dynamics: some evidence from Italian manufacturing", *International Journal of Industrial Economics*, 17, pp. 965-983.
- Azzari M. (2010), "Autoreferenzialità e autosufficienza: l'imprenditoria cinese a Prato", in *Atlante dell'imprenditoria straniera in Toscana*, Pacini Editore, Pisa, pp. 169-179.
- Azzari M. (2012), "Dal sottoscala, al distretto, al mercato globale. Il ruolo dell'imprenditoria straniera nell'evoluzione del sistema economico della Piana di Firenze e Prato", in *Geotema*, 21, pp. 43-45.
- Barberis E., (2008), *Imprenditori immigrati. Tra inserimento sociale e partecipazione allo sviluppo*, Ediesse, Roma.
- Barberis E., Bigarelli D., Dei Ottati G. (2011), "Distretti industriali e imprese di immigrati cinesi : rischi e opportunità con particolare riferimento a Carpi e Prato", in Bellandi M., Caloffi A. (a cura di), *Innovazione e trasformazione industriale, la prospettiva dei sistemi di produzione locale italiani*, Il Mulino, Bologna, pp. 43-62.
- Barbu M., Dunford M., Liu W. (2013), "Employment, entrepreneurship, and citizenship in globalised economy: the Chinese in Prato", *Environment and Planning A*, 45, pp. 1-22.

- Becattini G. (2000), *Il bruco e la farfalla. Prato nel mondo che cambia (1954-1993)*, Felice Le Monnier, Firenze.
- Becucci S. (2008), "Immigrazione cinese e mercato del lavoro in Italia. Un caso di interconnessione funzionale fra economia formale e informale", *Studi sulla questione criminale*, III (3), pp. 61-73.
- Becucci S. (a cura di) (2011), *La criminalità organizzata cinese in Italia: caratteristiche e linee evolutive: rapporto di ricerca*, CNEL-Osservatorio socio-economico sulla criminalità, Roma.
- Bellandi M., Biggeri M. (a cura di) (2005), *La sfida industriale cinese vista dalla Toscana distrettuale*, Toscana promozione, Firenze.
- Berti F., Pedone V., Valzania A. (2013), *Vendere e comprare. Processi di mobilità sociale dei cinesi a Prato*, Pacini Editore, Pisa.
- Bracci F. (2008), "Migranti cinesi e contesto locale: il distretto e la transizione 'fredda'", *Distretto parallelo o chiusura della filiera?, L'immigrazione nella Provincia di Prato, Rapporto 2007*, Provincia di Prato, pp. 179-235.
- Bracci F. (2011), "Oltre la pratesità: due indagini su identità ed appartenenze nel contesto pratese", in *Oltre la "pratesità". L'immigrazione nella provincia di Prato. VII rapporto anno 2010*, Provincia di Prato Osservatorio provinciale sull'immigrazione, Prato, pp. 55-263.
- Bracci F. (2009), "Migranti cinesi e contesto locale: il distretto pratese e la transizione fredda", *Sviluppo locale*, 13 (31), pp. 91-111.
- Bracci F., Valzania A. (a cura di) (2012), *Zone d'ombra: migranti irregolari, operatori e servizi socio-sanitari, un'indagine a Prato*, Bonanno, Roma.
- Bressan M., Radini M. (2010), "La città fabbrica di Prato come zona di transizione", in Johanson G., Smyth R., French R., *op. cit.*, pp. 135-156.
- Bressan M., Tosi Cambini S. (2010), "Il 'Macrolotto 0' di Prato come zona di transizione: diversità culturale e spazio pubblico", in Johanson G., Smyth R., French R., *op. cit.*, pp. 157-171.
- Camera di Commercio di Prato e Comune di Prato (2003), *Rapporto sull'imprenditoria straniera in Provincia di Prato*, Prato, mimeo.
- Campomori F. (2005), "Come integrare l'immigrato? Modelli locali di intervento a Prato, Vicenza e Caserta", in Caponio T., Colombo A. (a cura di), *Migrazioni globali, integrazioni locali*, Il Mulino, Bologna, pp. 235-265.
- Caserta D., Marsden A. (2007), *L'imprenditoria straniera in provincia di Prato*, Camera di Commercio, Prato.
- Caserta D., Marsden A. (2011), *L'imprenditoria straniera in provincia di Prato*, Camera di Commercio, Prato.
- Caserta D., Marsden A. (2013), *L'imprenditoria straniera in provincia di Prato*, Camera di Commercio, Prato.

- Casini Benvenuti S. (2009), “Prato: la fine di un mito?”, in *Rapporto Prato 2009. L'economia reale dal punto di osservazione delle Camere di Commercio*, 7a Giornata dell'Economia, UnionCamere, Prato, 8 maggio.
- Ceccagno A. (2001), “Prime riflessioni sulla mobilità economica e sociale dei cinesi a Prato”, in Rastrelli E. (a cura di), *Atti del convegno “Dinamiche europee della diaspora cinese: prospettive per Prato”*, Provincia di Prato, 18 maggio, pp. 37-54.
- Ceccagno A. (2004), *Giovani migranti cinesi: la seconda generazione a Prato*, Franco Angeli, Milano.
- Ceccagno A. (2008), “Accordi di lavoro nella nicchia etnica cinese”, in Ceccagno A., Rastrelli E., *op. cit.*, pp. 77-89.
- Ceccagno A. (2010), “Nuovi scenari della moda a Prato: le ditte finali cinesi nell'era della moda istantanea”, in Johanson G., Smyth R., French R., *op. cit.*, pp. 51-79.
- Ceccagno A. (2012), “The hidden crisis: the Prato industrial district and the once thriving chinese garment industry”, *Revue europeenne des migrations internationales*, 28 (4), pp. 43-65.
- Ceccagno A. (a cura di) (2003), *Migranti a Prato: Il distretto tessile multietnico, Centro di ricerca e servizi per l'immigrazione del Comune di Prato*, Franco Angeli, Milano.
- Ceccagno A., Rastrelli R. (2008), *Ombre cinesi? Dinamiche migratorie della diaspora cinese in Italia*, Carocci Editore, Roma.
- Centro ricerche e servizi per l'immigrazione del comune di Prato (1998-2005), *Annuari di Prato Multietnica*, <http://www.comune.prato.it/immigra/?act=i&fid=2400&id=20080616153940960>
- Chen C. (2011), “Made in Italy (by the Chinese): Economic restructuring and the politics of migration”, *Inter Asia Papers*, 20, Instituto de Estudios Internacionales e Interculturales, Universitat Autònoma de Barcelona, Barcelona.
- Cipollini F., Ganugi P., Langianni S. (2011), *Evoluzione dell'occupazione, contabilità macroeconomica e concentrazione nel distretto di Prato*, ASELE, Provincia di Prato.
- Colombi M. (2002a), “Migranti e imprenditori: una ricerca sull'imprenditoria cinese a Prato”, in Colombi M. (a cura di), *op. cit.*, pp. 1-17.
- Colombi M. (2002b), “Le caratteristiche strutturali dell'industria dell'abbigliamento pratese”, in Colombi M. (a cura di), *op. cit.*, pp. 19-33.
- Colombi M. (a cura di) (2002), *L'imprenditoria cinese nel distretto industriale di Prato*, Olschki, Firenze.
- Dei Ottati G. (1995), “Le trasformazioni economiche del distretto pratese negli anni ottanta: verso un distretto industriale più strutturato?”, in Dei Ottati G., *Tra mercato e comunità: aspetti concettuali e ricerche empiriche sul distretto industriale*, Franco Angeli, Milano, pp. 149-183.

- Dei Ottati G. (2009a), "An industrial district facing the challenges of globalization: Prato today", *European Planning Studies*, 17 (12), pp. 1817-1835.
- Dei Ottati G. (2009b), "Distretti industriali italiani e doppia sfida cinese", *QA-Rivista dell'Associazione Rossi-Doria*, 1, pp. 123-142.
- Dei Ottati G. (2013), "Imprese di immigrati e distretto industriale: un'interpretazione dello sviluppo delle imprese cinesi a Prato", *Stato e Mercato*, 98, agosto, pp. 171-202.
- Fabbri M. (2011), "Imprenditori cinesi nel settore delle confezioni e dell'abbigliamento a Prato", in CNEL, *Il profilo nazionale degli immigrati imprenditori in Italia*, Roma, pp. 113-135.
- Faccioli M. (2010), "Nuove filiere economiche e culturali nella riproposizione del distretto di Prato", *Geotema*, 35-36, pp. 83-88.
- Fasani F. (2009), *Undocumented migration. Counting the uncountable. Data and trends across Europe. Country report: Italy*, European Commission.
- Ferretti C., Ganugi P. (2013), "A new mobility index for transition matrices", *Statistical Methods and Applications*, 22, pp. 403-425.
- Gereffi G., Memedovic O. (2003), *The global apparel value chain: What prospects for upgrading by developing countries*, UNIDO, Vienna.
- Giunta F., Bonacchi M. (a cura di) (2006), *Rapporto economico e finanziario sul sistema industriale pratese: 2001-2005*, Franco Angeli, Milano.
- Guercini S. (2002), "Profilo del vertice, processi di sviluppo e politiche di mercato dell'impresa cinese a Prato", in Colombi M. (a cura di), *op. cit.*, pp. 35-70.
- Guercini S., Milanese M., Dei Ottati G. (2013), "Global and local business networks in the growth of the Chinese firm in Prato", Relazione presentata al *6th Chinese in Prato Symposium and 4th Wenzhouese Diaspora Symposium*, organizzato da Monash University Prato Centre e PIN Polo Universitario città di Prato, 29-30 ottobre.
- Intesa Sanpaolo-Servizio Studi e Ricerche (2010), *Economia e Finanza dei Distretti Industriali, Rapporto n. 3*, dicembre.
- IRES (Istituto di Ricerche Economiche e Sociali) (2012), *Mi chiamo Chen e lavoro a Prato, 2008-2012: imprese e dipendenti cinesi nel territorio provinciale*, Provincia di Prato, mimeo.
- ISTAT (2012), *Rilevazione continua delle forze di lavoro, dati del 2012*, <http://dati.istat.it>, Sezione Lavoro
- Johanson G., Smyth R., French R. (a cura di) (2010), *Oltre ogni muro: i cinesi di Prato*, Pacini Editore, Pisa.
- Kloosterman R., van der Leun J., Rath J. (1999), "Mixed embeddedness: (In) formal economic activities and immigrant businesses in the Netherlands", *International Journal of Urban and Regional Research*, 23 (2), pp. 252-266.

- Livi Bacci M. (1981), *Introduzione alla demografia*, Loescher, Torino.
- Lombardi S., Lorenzini F., Sforzi F., Verrecchia F. (2011), *Chinese entrepreneurs in context*, Paper presentato al Congresso ERSA, Barcellona, 30 agosto-2 settembre.
- Lombardi S., Menghinello S. (2009), “Il posizionamento competitivo dei distretti industriali italiani e dei cluster industriali cinesi nelle filiere produttive internazionali del made in Italy”, *Rapporto ICE 2008-2009. L'Italia nell'economia internazionale*, Roma.
- Marsden A. (2002), “Il ruolo della famiglia nello sviluppo dell'imprenditoria cinese a Prato”, in Colombi M. (a cura di), *L'imprenditoria cinese nel distretto industriale di Prato*, Olschki, Firenze, pp. 71-103.
- Marsden A., Caserta D. (2010), *Storie e progetti imprenditoriali dei cinesi a Prato*, Camera di commercio, Prato.
- Mata J., Portugal P. (1994), “Life duration of new firms”, *Journal of Industrial Economics*, 42 (3), pp. 227-246.
- Mata J., Portugal P., Guimaraes P. (1995), “The survival of new plants: start-up conditions and post-entry evolution”, *International Journal of Industrial Organization*, 13 (4), pp. 459-482.
- Pieraccini S. (2008), *L'assedio cinese: il distretto parallelo del pronto moda di Prato*, Il Sole 24 ore, Milano.
- Pieraccini S. (2010), *L'assedio cinese: il distretto senza regole degli abiti low cost di Prato*, 2a ed. aggiornata., Gruppo 24 ore, Milano.
- Rastrelli E. (2001), “L'immigrazione cinese a Prato”, in Rastrelli E. (a cura di), *Atti del convegno “Dinamiche europee della diaspora cinese: prospettive per Prato*, Provincia di Prato, 18 maggio, pp. 27-35.
- Santini C., Rabino S., Zanni L. (2011), “Chinese immigrants socio-economic enclave in an Italian industrial district: the case of Prato”, *World Review of Entrepreneurship, Management and Sustainable Development*, 7, (1), pp. 30-51.
- Saxenian A. (1999), *Silicon Valley's new immigrant entrepreneurs*, Public Policy Institute of California, San Francisco.
- Saxenian A., Sabel C. (2009), “The new Argonauts: Global search and local institution building”, in Becattini G., Bellandi M., De Propis L. (eds.), *A Handbook of Industrial Districts*, Cheltenham, Edward Elgar, pp. 229-242.
- Tassinari A. (1994), “L'immigrazione cinese in Toscana”, in Campani G., Carchedi F., Tassinari A. (a cura di), *L'immigrazione silenziosa. Le comunità cinesi in Italia*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, pp. 105-125.
- Toccafondi D. (2005), “Ombre cinesi nel distretto di Prato”, *Economia & Management*, 5, pp. 81-94.
- Toccafondi D. (2010), “Il distretto industriale pratese e la comunità cinese”, in Johanson G., Smyth R., French R., *op. cit.*, pp. 81-101.

- Unioncamere (2012), *Rapporto Unioncamere 2012. L'economia reale dal punto di osservazione delle camere di commercio*, Unioncamere, Roma.
- Valzania A. (2008), "Immigrazione e lavoro: trasformazioni distrettuali e coesione sociale", in FIL-Progetto For.Leader, *Riflessioni sul distretto pratese. Idee a confronto*, Prato, pp. 89-95.
- Waldinger R., Aldrich H., Ward R. (1990), "Opportunities, group characteristics and strategies", in Waldinger R., Aldrich H., Ward R., *Ethnic entrepreneurs. Immigrant business in industrial societies*, Sage Publications, Newbury Park, pp. 13-48.
- Zanni L., Dai P. (2007), "L'emergere di nuovi attori protagonisti nel settore dell'abbigliamento: caratteri distintivi e ruolo delle imprese cinesi", in Zanni L. (a cura di), *Distretti industriali e imprese artigiane tra continuità e cambiamento. I casi di Prato e di Empoli*, Osservatorio regionale toscano sull'Artigianato, Regione Toscana, Firenze, pp. 149-179.

Finito di stampare in Italia nel mese di Gennaio 2014
da Pacini Editore Industrie Grafiche - Ospedaletto (Pisa)
per conto di Edifir - Edizioni Firenze

ISBN 978-88-6517-055-7

Prato è la provincia italiana con la più alta percentuale di popolazione straniera, in larga misura cinese, ed è anche fra le province italiane con il più alto numero di imprese con un titolare straniero; è quindi oltremodo interessante cercare di comprendere le caratteristiche ed il ruolo delle attività economiche svolte da tale comunità.

Troppo spesso si è infatti parlato delle caratteristiche e delle attività delle imprese cinesi di Prato attraverso luoghi comuni e questo non aiuta a capire e gestire la realtà. Una realtà che va conosciuta più a fondo entrando nelle dinamiche e nei rapporti esterni ed interni della comunità imprenditoriale cinese del distretto, anche per poter tracciare azioni di policy efficaci.

Partendo dall'analisi delle recenti tendenze dell'economia pratese e da un excursus sull'evoluzione della presenza cinese nel distretto nel corso degli anni, questo studio procede ad una stima del ruolo di tale comunità dal punto di vista del suo contributo produttivo, sia in termini di lavoratori (regolari ed irregolari) sia in termini di valore aggiunto prodotto.

Si tratta di fenomeni non facili da cogliere nel loro complesso e che saranno quindi ulteriormente approfonditi nella prosecuzione di questa ricerca, ponendo particolare attenzione all'intensità delle relazioni di scambio tra la comunità imprenditoriale pratese e quella cinese.